

Se telefoni tra vent'anni  
butta i numeri fra le stelle  
alle porte dell'universo  
un telefono suona ogni sera  
sotto un cielo di tutte le stelle  
di un'inquietante primavera.

Lucio Dalla



1,20 Anno 90 n. 202  
Giovedì 25 Luglio 2013

Quotidiano fondato da  
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Lo sguardo  
poetico  
di Sereni**  
Carnero pag. 20

**Castellucci: il teatro?  
Urgenza del cuore**  
Gregori pag. 21



**Calcio  
razzismo  
senza fine**  
Pavese pag. 23

**U:**

## Letta al Pd: «Basta giochini»

● **Il premier ai deputati:** «Non serve fare i fighi per cercare applausi individuali». «Questo governo non ha alternative ma non vado avanti a ogni costo» ● **Aut aut dei renziani:** si convochi il congresso o andiamo in tribunale ● **L'esecutivo ottiene la fiducia**

Letta sprona il Pd: basta giochini, basta fare i fighi per l'applauso individuale. Non ci sono alternative a questo governo, dice ai deputati, neanche il voto. Renzi critico: minacciato il ricorso in tribunale se si rinvia il congresso.

COLLINI A PAG. 2

### Un patto chiaro o sarà il collasso

CLAUDIO SARDO

LA FERITA PROFONDA, INFERTA ALLA NOSTRA DIGNITÀ NAZIONALE DAL CASO DI ALMA SHALABAYEVA, ha indebolito il governo. Ma ad essere sinceri non è il solo motivo di affanno per Enrico Letta, stretto da un lato da una crisi sociale drammatica e dall'altro da una maggioranza senza alcuna solidarietà politica. Il bisogno di governo, che, oltre la coltre di sfiducia e di rabbia, il Paese esprime in ogni suo punto di sofferenza, non è di per sé sufficiente a garantire stabilità ed efficacia.

SEGUE A PAG. 3

L'ANNIVERSARIO

### Il nostro 25 luglio

Quel giorno morì Michele

EMANUELE MACALUSO A PAG. 18

Camicie nere in varechina

DOMENICO ROSATI A PAG. 19

Il pianto di Gregoretti

TONI JOP A PAG. 18

Come cade un duce

FRANCESCO BENIGNO A PAG. 17



### Imu, ecco le soluzioni I Comuni: fate presto

Oggi incontro tra il Pd e il Tesoro: serve una rimodulazione selettiva  
L'Anci lancia allarme sui bilanci

DI GIOVANNI A PAG. 8

IL PAPA IN BRASILE

### «I giovani sono speranza»

● **Francesco parla davanti a 200 mila persone:** senza valori non c'è mondo giusto

C'erano 200mila persone ad accogliere Papa Francesco al santuario della Madonna nera. Ai giovani: «Non perdetevi la speranza». Imponenti misure di sicurezza. Bergoglio ha affidato il suo pontificato alla Vergine nera di Aparecida. Oggi a Rio la visita alla favela di Varginha.

MONTEFORTE A PAG. 11



L'ATTACCO AL PARLAMENTO

### Grillo, insulti al «letame» Boldrini: parole distruttive

La Camera è bloccata dall'ostruzionismo del M5S e Grillo torna ad insultare. Parla di «Parlamento di servi», di «letame da eliminare» e di un «governo inesistente». Il Pd: ha superato ogni limite. Durissima la reazione della presidente della Camera Boldrini: ora basta con questi insulti, da lui un linguaggio aggressivo e distruttivo.

SABATO A PAG. 5

Parma, tramonto senza stelle

IL REPORTAGE

GIGI MARCUCCI

A PAG. 7

Staino

DICE LETTA CHE PER NOI EVASORI È CAMBIATO IL CLIMA.

DICI !?!? A ME SEMBRA CHE QUESTO "CARONTE" CI FACCIAMO MORIR DI CALDO COME TUTTI.



IL CASO SHALABAYEVA

### Bonino si difende e attacca Astana: pronti a reagire

Bonino in Senato si difende dalle accuse di scarsa fermezza e attacca l'ambasciatore kazako: comportamenti intrusivi e inaccettabili. E aggiunge: il suo destino dipende dalla collaborazione del Kazakistan. Ma da Astana la reazione è dura: siamo pronti a reagire.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

Carte di credito care: la Ue taglia i costi delle commissioni

MONGIELLO A PAG. 14

Un patto tra generazioni

IL COMMENTO

CARLA CANTONE

Non voglio scomodare papa Francesco, mi sembrerebbe esagerato. Ma forse in pochi hanno avuto modo in questi giorni di riflettere sulle parole da lui spese alla vigilia del suo viaggio in Brasile.

SEGUE A PAG. 15

LA STORIA

### Emanuele, il contadino che combatte il pizzo

● **Minacciato, resiste nella Valle del Simeto**

FALLICA A PAG. 12



## POLITICA

# Letta al Pd: «Questo governo non ha alternative»

● Il premier ai deputati democratici: «Col Porcellum non si può votare» ● «Basta fare i figli e cercare applausi individuali» ● Congresso, sulla data i renziani minacciano ricorso al tribunale

SIMONE COLLINI  
ROMA

Il primo applauso scatta quando il capogruppo Roberto Speranza gli lascia subito la parola esprimendo «gratitudine per quanto sta facendo». Ma poi sono ancora solo applausi quando Enrico Letta dice che «siamo obbligati a dare risposte alle emergenze», che «la situazione non permette giochi politici», che «sembra che ci sia dimenticati delle difficoltà ma queste ci sono ancora tutte» e che in definitiva non ci sono «alternative» a questa maggioranza di governo e neanche il voto anticipato può essere una soluzione, col Porcellum ancora in campo. «Cito Moro: questo è il tempo che ci è dato, abbiamo la responsabilità di dare risposte alle esigenze di questo tempo».

Letta ha voluto questo incontro con il gruppo dei deputati Pd per arrivare a un chiarimento dopo le fibrillazioni prodotte dal caso kazako e le reazioni del Pdl alla decisione della Cassazione di fissare al 30 luglio la sentenza del processo Mediaset, per rivendicare i risultati fin qui ottenuti (a cominciare dai 4,3 miliardi complessivi per occupazione, esodati e ammortizzatori sociali) e rilanciare l'agenda per i prossimi mesi, sapendo che gli obiettivi rimangono il rilancio economico, la riforma istituzionale, un'altra Europa. «Oltre ogni difficoltà, i 90 giorni che sono alle nostre spalle dimostrano che si possono dare risposte al Paese. Io ce la metto tutta. E fidatevi, non andrò avanti ad ogni costo». Ma Letta utilizza questo incontro anche per chiedere a tutti di essere più aggressivi sulle riforme istituzionali e rilanciare il partito. «Giocare a fare finta, a darsi un tono su twitter, a cercare l'applauso individuale, a fare i figli non basta più. Saremo tutti travolti altrimenti». E sul partito: «Dobbiamo costruire il Pd. Le vicende dell'elezione del Presidente della Repubblica hanno mostrato una nostra incapacità di tenere di fronte a una autonoma assunzione di responsabilità». A questo punto, dice Letta, «la gente non si accontenta di farei, vorrei, noi siamo al governo e saremo giudicati per ciò che avremo realizzato insieme». E rivolgendosi a Epifani: «Così, Guglielmo, costruiremo anche il Dna del Pd».

È difficile però capire se questo passaggio avrà effetti duraturi o se le dinamiche congressuali non contribuiranno ad agitare ancora le acque. Civati, che vede come una «soluzione interessante» la segreteria affidata a lui e la premiership a Matteo Renzi («ma c'è un disegno avverso ad essa») non ha votato la fiducia al «decreto del fare», suscitando i malumori del resto del gruppo.

La vera incognita resta però l'atteggiamento che manterrà Renzi, che scrive su Facebook: «Amministrare è bello perché ti dà la possibilità di vedere risultati tangibili: cose concrete, non chiacchiere vane». Un deputato vicino al sindaco come Gentiloni non risparmia una critica a Letta, intervenendo alla riunione del gruppo: «Non tutti i compromessi accettati fin qui erano inevitabili».

Renzi nei giorni scorsi aveva deciso di partecipare alla Direzione del Pd di domani, ma dopo aver saputo che la riunione per definire le regole si farà non più oggi ma la prossima settimana è tentato di disertare l'appuntamento. Ieri mattina era a Roma ma non ha incontrato né Letta (come ha fatto nelle precedenti tappe romane) né Epifani (col quale sono dieci giorni che non parla). Intanto i parlamentari a lui più vicini si muovono compatti, siglando note congiunte per definire «inaccettabile il teatrino sugli stipendi dei manager pubblici» o per attaccare la maggioranza del partito dopo che inizia a circolare un'indiscrezione circa la volontà di Epifani e Bersani di rilanciare il referendum Passigli per superare l'attuale legge elettorale ma anche per blindare il governo e arrivare a un sistema proporzionale puro e senza indicazione del premier: «Per alcuni, anche l'abrogazione del Porcellum diventa materia utile per frenare Matteo Renzi», scrive un gruppo di senatori renziani quando trapela la notizia di un colloquio a Montecitorio tra l'attuale e l'ex segretario Pd insieme all'ideatore del referendum messo in campo e poi ritirato due

anni fa.

Il vero nodo resta però la data del congresso nazionale. Se alla Direzione di domani (alla quale interverrà anche Letta) Epifani non andasse oltre quanto detto in queste settimane, cioè che le assise democratiche si svolgeranno entro l'anno senza però fissare una data per l'elezione del segretario nazionale, i renziani andranno all'attacco. Tra i parlamentari più vicini al sindaco di Firenze sta girando un sms in cui non si esclude di procedere per vie legali: «Lo Statuto obbliga a fare il congresso entro il 7 novembre, art. 5 commi 1 e 2. Rinviarlo senza una decisione formale di modifica statutaria è un golpe vero e proprio. E se noi andiamo in tribunale otteniamo che le primarie le convochi un giudice!». Un sms anche ironico («Qualche Ghedini del Pd punta alla prescrizione del congresso...») ma che non ha lasciato indifferenti i vertici del partito. Che non sono rimasti indifferenti neanche di fronte a un sondaggio di Mannheim secondo il quale Letta supera in popolarità Renzi: 62% per il primo contro il 61% per il secondo, che negli ultimi due mesi ha perso tre punti percentuali.



La ministra Emma Bonino alla commissione Esteri del Senato  
FOTO LAPRESSE



Enrico Letta con Dario Franceschini FOTO LAPRESSE

## IL CASO SHALABAYEVA

### «Il passaporto è valido» Nuovo scontro tra gli avvocati e il Viminale

Sul caso Shalabayeva il nervosismo è forte al Viminale, negli uffici del ministro e in quelli del Dipartimento di pubblica sicurezza. Documenti e interviste pubblicati in questi giorni anche da *L'Unità*, fanno infatti traballare il perno delle accuse da cui è poi originata l'espulsione di Alma e Alua. Che più il tempo passa e più assume i contorni di una *rendition* non solo frettolosa ma anche illegale.

Il prefetto Pansa ha giustificato prima il fermo al Cie e poi l'espulsione della donna e della figlioletta perché la donna era «sprovvista di documentazione valida». Il passaporto della Repubblica Centrafricana, che Alma ha esibito la notte dell'irruzione e che porta il suo cognome da nubile Ayan, è stato giudicato falso dalla polizia. *Ictu oculi*, «a colpo d'occhio» è scritto nella relazione di Pansa. Lo ha confermato il

giorno 29 l'ufficio passaporti della Polonia. Ma gli avvocati della Shalabayeva il 31 maggio e poi il Tribunale del Riesame il 25 giugno hanno detto cose diverse. «Il passaporto in possesso dell'indagata - scrivono i giudici - non è falso ma rilasciato dalle autorità Centrafricane, circostanza per altro già evidenziata agli operatori (alla polizia la mattina del 31 nell'udienza davanti al giudice di pace, ndr) mediante produzione di note delle ambasciate del Centrafrica a Bruxelles e Ginevra».

Identica conferma arriva dal ministro della Giustizia del Centrafrica che sul punto ha scritto al ministro Cancellieri il 18 luglio. Ieri in giornata il Viminale ha spiegato che il passaporto è falso «anche perché è diverso tra i due documenti esibiti il luogo della data di nascita». Provvede l'avvocato Olivo a spiegare perché il Viminale cade nuovamente in errore: «I luoghi di nascita sono gli stessi: in un passaporto viene menzionato il villaggio (Jezdi o Zhezdi), nell'altro la regione (Karagandinskaya)».

# «Elezioni anticipate frequenti, una patologia italiana»

È una delle più «dannose patologie italiane il frequente e facile ricorso a elezioni politiche anticipate». Giorgio Napolitano «da presidente» e «guardando anche a decenni di vita repubblicana» se n'è detto convinto in una lettera inviata al direttore del Corriere della Sera che il giorno precedente aveva ospitato un intervento di Fausto Bertinotti. Una lettera aperta in cui l'ex presidente della Camera affermava che il Capo dello Stato «non può congelare d'autorità una delle possibili soluzioni al problema del governo del Paese, quella in atto, come se fosse l'unica possibile, come se fosse prescritta da una volontà superiore o come se fosse oggettivata dalla realtà storica. Lei non può, perché altrimenti la democrazia verrebbe sospesa».

Ha risposto a quei «non può» il presidente confermando di conoscere bene ruolo e poteri che la Costituzione prevede per il Capo dello Stato. «Ne sono ben consapevole, essendomi attenuto rigorosamente a quel modello, negli ultimi

## IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

### Il Capo dello Stato replica a un intervento di Bertinotti sul Corsera: «Non c'è nessun congelamento del governo Letta»

timi mesi come sempre nel settennato trascorso: a partire da quegli anni 2006-2007 quando con l'allora presidente della Camera collaborammo strettamente e in piena sintonia istituzionale. Non posso certo «congelare» né «blindare» (termini, entrambi, di fantasia o di polemica a effetto) un governo ancor fresco di nomina - nemmeno tre mesi - che è solo «una delle possibili soluzioni al problema del governo del Paese», come ha scritto Bertinotti.

A lui, a quanti sostengono diverse soluzioni rispetto a quella dell'esecutivo in carica, a quanti puntano su una nuova, e a breve termine, prova elettorale anche andando alle urne senza aver modificato l'attuale legge, il presidente ha puntualizzato: «Ma c'è bisogno di ricordare l'insuccesso del tentativo dell'onorevole Bersani, che ebbe da me, dopo le elezioni di febbraio, l'incarico, senza alcun vincolo o limite, di esplorare la possibilità di una maggioranza parlamentare diversa da quella che è stata poi posta a base del governo dell'onorevole Letta? E i successivi

e più recenti sviluppi politici hanno forse fatto delineare quella possibilità di cui l'onorevole Bersani dovette registrare l'insussistenza? Comunque, nessun «congelamento» ovvero «impedimento» -- parole grosse -- «alla libera dialettica democratica». Il Parlamento è libero, in ogni momento, di votare la sfiducia al governo Letta». Ed è questa la via maestra. «Ma il presidente ha il dovere di mettere in guardia il Paese e le forze politiche rispetto ai rischi e contraccolpi assai gravi, in primo luogo sotto il profilo economico e sociale, che un'ulteriore destabilizzazione e incertezza del quadro politico-istituzionale comporterebbe per l'Italia».

Il presidente ha confermato di sapere bene che «in caso di crisi», resta «il ricorso al voto popolare» e che da qualche parte si confida nella possibilità «di dare vita» così «a un'alternativa di governo». «Ma di azzardi già troppi» ha annotato facendo un elenco degli ultimi in ordine di tempo. «Dovetti io stesso sciogliere le Camere nel febbraio

2008, prendendo atto dello sfaldamento di una maggioranza (di cui faceva lo stesso partito di Bertinotti ndr) che si presumeva «omogenea» e dell'inesistenza, allo stato, di una diversa maggioranza di governo. E dovetti penare per evitare lo scioglimento delle Camere nel novembre 2011 e -- all'indomani dell'insediamento del nuovo Parlamento -- nella primavera del 2013».

«Dispiace che il deciso richiamo del presidente, universalmente riconosciuto come garante imparziale dell'unità del Paese, alla stabilità di governo possa essere scambiato per indebita ingerenza nei confronti della sovranità dei parlamentari». È il commento di Francesco Russo, senatore Pd. La risposta a Bertinotti, per Marco Meloni, deputato Pd, è la conferma «che il Presidente rappresenta e tutela gli interessi nazionali, difendendo le istituzioni dai sostenitori del caos. È comprensibile che Bertinotti, che in materia di caos istituzionale vanta una esperienza difficilmente eguagliabile, non si ponga il problema della tenuta del Paese».



## Un patto chiaro o sarà il collasso

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E tanto meno lo è in ragione dei vincoli che impongono ancora politiche restrittive nel 2013, e aprono (forse) qualche spiraglio solo nel prossimo anno. Per tornare a respirare abbiamo assoluta necessità e urgenza di un cambio delle politiche. Abbiamo bisogno di un'Europa che pensi e agisca diversamente da come ha fatto finora. E dobbiamo fare con coraggio la nostra parte, costruendo una nuova, vera alleanza per il lavoro, che sappia incidere sugli interessi e i poteri reali, riducendo i vantaggi delle rendite finanziarie e di quelle corporative. Non torneranno gli equilibri di prima della crisi. Per difendere il modello sociale europeo dobbiamo anche saperlo cambiare, rendendolo più competitivo e più egualitario.

Si dirà: ma questo è il programma di un governo politico, espressione di una maggioranza coesa. Come si può anche solo immaginare che un esecutivo di «necessità» svolga una simile missione? Eppure la «necessità» è questa. Ogni rinvio rischia di bruciare opportunità per il futuro. Se le elezioni fossero una via praticabile, dovrebbero essere prese in seria considerazione. Ma non lo sono. E non soltanto perché il ricorso troppo frequente al voto anticipato ormai pesa come una zavorra sulla credibilità dell'Italia, e persino sulla stabilità dell'ordinamento (questione assai rilevante per gli investitori). Il problema è che il nostro sistema politico-istituzionale è al collasso. La legge elettorale è indegna, incostituzionale, e per di più non garantisce governabilità. Ma bisogna essere sinceri: la stessa riforma elettorale, pur necessaria, da sola non garantisce nulla. Se non si modifica il bicameralismo paritario, se non si rafforza il governo con istituti come la sfiducia costruttiva, se non restituisce al Parlamento e ai partiti quei valori costituzionali sottratti dalla seconda Repubblica, qualunque vincitore delle elezioni verrà travolto dal trasformismo, dalla frammentazione politica, dal notabilato locale.

Questo è il passaggio infernale per l'Italia. Sembra un'impresa impossibile, essendo Pd e Pdl nella stessa maggioranza e i Cinque stelle «indisponibili a tutto». Sembra impossibile anche perché si fatica a pronunciare parole di verità. Il problema di oggi non è l'«inciucio» che Grillo denuncia e che in tutta evidenza non esiste. Il problema non è neppure cercare, come qualcuno favoleggia a destra, una «pacificazione» che non avrebbe altro senso se non legittimare una fuoriscita dall'orizzonte costituzionale. Il problema è che il governo poggia su una maggioranza priva di uno straccio di intesa. Per questo Letta è continuamente esposto agli sgambetti, ai ricatti, alle minacce dei falchi della destra (e di Berlusconi che li usa).

Questo governo è nato per affrontare l'emergenza sociale e democratica, per mettere il lavoro in cima all'agenda italiana ed europea, per riformare le istituzioni (e la legge elettorale) in modo da restituire ai cittadini il diritto di scegliere. Questo governo è nato per arrivare alla fine del 2014 e far celebrare il referendum sulle modifiche costituzionali al termine della presidenza italiana dell'Ue. Ma siamo al bivio decisivo. O la maggioranza fissa alcuni punti di intesa - pubblicamente e solennemente - lasciando alla libertà del Parlamento tutto ciò che non rientra nel protocollo di accordo, oppure condanna il governo ad una rapida asfissia. La separazione tra politica e giustizia è ovviamente una premessa: qualunque sia l'esito dei processi di Berlusconi, le sentenze saranno rispettate da governo e maggioranza. Se qualcuno nel Pdl la pensa come Brunetta, lo dica subito: una scelta eversiva dopo un'eventuale condanna del capo, segnerebbe automaticamente la fine del governo.

Ma, qualora il principio della separazione dei poteri fosse rispettato, bisognerebbe comunque definire cinque-dieci punti programmatici di compromesso. Uno di questi deve riguardare le riforme istituzionali: meglio sarebbe approvare subito una legge di salvaguardia che archivi il Porcellum prima della pronuncia della Consulta, tuttavia va chiarito al più presto che la via semi-presidenziale è sbarrata. La sola riforma realistica è il rafforzamento del governo parlamentare. Si lavori a questo con ritmi incalzanti e si recuperi all'opera di manutenzione (e di difesa dei principi costituzionali) quanti ora sono alla finestra, nel timore di un esito presidenzialista e plebiscitario. Si fissino le priorità sul lavoro, chiamando imprese, sindacati, Terzo settore, cooperative e i tanti corpi intermedi che vogliono dare una mano all'Italia. E si finisca con il tormentone dell'Imu: le giuste esenzioni per i ceti più poveri e per le classi medie non possono esonerare i più ricchi da un equo contributo per la ripresa del Paese. Non è facile accettare una così strana maggioranza: ma senza parole di verità e di chiarezza, non costruiremo domani un bipolarismo competitivo. E la «necessità» dell'Italia verrà ancora tradita.

## Bonino: contro di me accuse ingiuste Scontro con Astana sugli ambasciatori

● Al Senato la ministra degli Esteri difende il suo operato sul caso Shalabayeva: «Attacchi fuori luogo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Quell'ambasciatore è «invasivo». La risposta: «Se espulso, reagiremo». Tra Italia e Kazakistan si delinea una «guerra degli ambasciatori». Al centro della quale, c'è l'affaire-Shalabayeva. Ieri, è stato il giorno della «verità di Emma». Combattiva, decisa, a tratti emozionata, mai «reticente», la titolare della Farnesina ha dato conto della coerenza e della linearità con cui lei e il ministero che dirige ha seguito questa drammatica vicenda. Bonino parla al Senato, all'audizione della commissione Diritti umani e quella Affari esteri in seduta congiunta. «Prendo a mio orgoglio e a quello della Farnesina che giorno dopo giorno e iniziativa dopo iniziativa siamo riusciti a far aprire un'indagine grazie a cui, a distanza di un mese e mezzo, si è iniziato a capire cosa sia successo. Non è accaduto spesso in questo Paese che le indagini fossero aperte dopo un mese e mezzo. Può essere scarsa autorevolezza, come vuole affermare qualcuno, ma io non credo, penso sia un atto di trasparenza», attacca la responsabile della diplomazia italiana. Un intervento deciso che però lascia sullo sfondo i «punti oscuri che altre istituzioni devono chiarire» di cui aveva parlato a Bruxelles e che restano ancora intatti.

RIVENDICAZIONE

«La vicenda non finisce qui - aggiunge - ma per ragioni di indagine della Procura e perché la vicenda si estende ad altri Paesi. Io continuerò a seguirla come l'ho seguita finora e rimango a disposizione del Parlamento per qualsiasi ulteriore aggiornamento». Quella della ministra degli Esteri è una rivendicazione puntuale, orgogliosa, di una storia personale e politica: «La mia credibilità personale è per me un grandissimo patrimonio e assicuro che ho vissuto con grandissima

amarezza queste settimane, questi giorni, e ho vissuto con grandissima amarezza gli attacchi fuori contesto e fuori di prova di molti organi di stampa», ammette Emma Bonino. «Ma oggi - continua - non è questo che è in discussione, oggi in discussione è l'assoluta protezione di queste signore, credo di avere altre priorità. Ci sarà modo forse di restaurare una mia credibilità personale che è l'unico patrimonio che ho. Che ne abbia sofferto è vero e credo di non averlo nascosto» ma non ho «mai pensato di dimettermi, questa è una cosa fantasiosa».

Riportando poi i titoli di alcuni organi di stampa come «i Tormenti di Emma», la ministra dice: «Ma chi non sarebbe tormentato da una vicenda di questo tipo? Se volete che la dica tutta io non c'ho proprio dormito dal 31 maggio. Più tormenti di così...ma forse non sono quelli a cui alludevano autorevoli organi di stampa». E ancora: «La verità è che ho fin dal primo momento promosso e sollecitato il massimo chiarimento su un caso così rilevante - spiega la ministra, sfogandosi - l'ho fatto con l'anima e la passione di chi si occupa da una vita di diritti civili e ho agito sulla base del rispetto delle istituzioni a cui sono tenuta in quanto ministro».

PRIORITÀ

Bonino respinge le accuse di immobilismo, così come quelle di essere rimasta «in silenzio» durante lo scoppio della crisi. «Mentre attendevo le verifiche istituzionali sull'accaduto, ho comunque impartito disposizioni il 3 giugno affinché la Farnesina operasse da subito per la tutela dei diritti previsti. Ho informato le nostre ambasciate ad Astana e Londra per verificare lo status di rifugiato, che mi è stato confermato sebbene in via non ufficiale. I nostri interventi sono stati continui e incessanti a partire dal 3 giugno e così continuerà a essere finché sarà necessario. Si deve evitare che, per una serie di azioni e reazioni si crei una

...

**L'ambasciatore kazako? «Dipende dalle garanzie che daranno su Alma»**  
**La replica: «Reagiremo»**

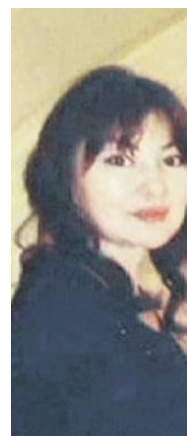
perdita di credibilità della nostra diplomazia presso il Kazakistan».

Intanto però «alla luce di quello che è successo è chiaro che il mantenimento dei rapporti diplomatici con il Kazakistan dipenderà molto dalla collaborazione di Astana sul terreno dei pieni diritti e libertà di movimento. Valuteremo tempestivamente anche le misure da adottare nei confronti dell'ambasciatore Yelemessov».

BRACCIO DI FERRO

Bonino dunque riferisce e respinge al mittente le critiche. Ma soprattutto attacca l'ambasciatore kazako a Roma, Andrian Yelemessov, accusando il diplomatico di comportamento intrusivo, definendolo «inaccettabile». Al centro delle preoccupazioni però ci sono anche i rapporti con il Kazakistan. La ministra ha infatti aggiunto che visto che «si agisce da governo a governo si si deve evitare almeno in questa prima fase che una serie di azioni e reazioni molto probabili indebolisca la nostra struttura diplomatica ad Astana». Poi, l'avvertimento: «La sorte dell'ambasciatore kazako in Italia, Andrian Yelemessov, «dipenderà dalle garanzie che Astana darà sul rispetto dei diritti e la libertà di movimento della signora Alma Shalabayeva e della figlia Alua. L'Italia valuterà «in quest'ottica e tempestivamente e misure più opportune da adottare nei confronti dell'ambasciatore Yelemessov», insiste la titolare della Farnesina, che nel suo intervento ha definito il comportamento del diplomatico «intrusivo» e «inaccettabile».

Su un'eventuale espulsione dell'ambasciatore kazako a Roma c'è però già la risposta del vicepremier del Kazakistan, Yerbol Orynbayev: «Attendiamo una decisione ufficiale, se mai dovesse esserci, e quindi reagiremo», afferma al termine del Consiglio di cooperazione Ue-Kazakistan tenutosi ieri a Bruxelles. E a proposito delle osservazioni della titolare della Farnesina, che aveva definito l'ambasciatore Yelemessov «non più utile ai kazaki» perché dopo quanto accaduto nella vicenda Ablyazov, «non lo riceverebbe più nessuno», il vicepremier taglia corto: «È solo un punto di vista». Ciò che non è un «punto di vista», ma l'amara realtà, è che una donna e una bambina di 6 anni sono ostaggi in Kazakistan. E l'Italia ne porta la responsabilità.



...  
**«La verità è che fin dall'inizio ho sollecitato il massimo chiarimento su un caso così rilevante»**

## POLITICA

# M5S blocca la Camera Sì a fiducia sul «dl fare»

### ● 251 ordini del giorno

L'ostruzionismo grillino provoca lo slittamento di decreti e importanti leggi come quella costituzionale sulle riforme

### ● La fiducia chiesta dal governo passa con 427 sì e 167 no

A. C.  
ROMA

A ora di pranzo arriva la fiducia al governo sul decreto del fare, con 427 sì e 167 no, la seconda dalla nascita dell'esecutivo. Il premier Letta parla di un segnale «molto importante», ma la partita parlamentare è tutt'altro che finita. L'ostruzionismo dei 5 stelle, cui si associano anche Lega e Sel, si riversa sugli ordini del giorno, che si iniziano a votare a metà pomeriggio. Oltre 251, per un totale di 35 ore a disposizione, con i grillini intenzionati a fare di tutto per allungare il brodo il più possibile.

In Transatlantico la confusione regna sovrana. Tutte le previsioni sul calendario saltano, prima della pausa estiva i provvedimenti da approvare sono tantissimi, ci sono 4 decreti, lo stop al finanziamento dei partiti, l'omofobia ma soprattutto c'è il ddl che istituisce la commissione dei 40 per le riforme costituzionali, che deve essere approvato prima di Ferragosto, altrimenti tutto il calendario delle riforme (che Letta vuole approvare entro 18 mesi dalla nascita del governo) rischia di saltare.

La Camera viene convocata a oltranza per la nottata di ieri, anche la com-

missione Affari costituzionali si riunisce in piena notte per iniziare l'esame del ddl costituzionale. Il ministro Quagliariello, infatti, in commissione ha spiegato che quella è la priorità del governo. Il ddl sul finanziamento finisce in coda, nell'imbarazzo generale. Governo e maggioranza scaricano la responsabilità sui grillini, quelli mettono le mani avanti: «Noi siamo pronti a votare subito lo stop ai soldi, sono le riforme costituzionali che devono slittare a settembre».

Oltre all'ostruzionismo in Aula sul decreto del fare, i 5 stelle si attrezzano per replicare le barricate anche in Commissione, che si riunirà ancora nei prossimi giorni, probabilmente anche nel fine settimana, per arrivare a portare in Aula le riforme lunedì. Mentre l'impegno è a chiudere il lavoro sui soldi ai partiti entro il 1 agosto. Ma a quel punto il sì della Camera prima dell'estate diventa quasi impossibile. Se ne riparerà con tutta probabilità alla ripresa autunnale. Il governo, sotto la pressione dell'ostruzionismo grillino, ha scelto di salvare il ddl costituzionale. Ma sullo stop ai soldi per i partiti non mancano i malumori. «Non si tratta di alcun rinvio. Questa è una decisione che nasce da un'impostazione del governo, condivisa da tutti i partiti della maggioranza», spiega il presidente della commissione Paolo Sisto.

«Il Pdl è pronto a votare prima della pausa estiva l'abolizione del finanziamento pubblico partiti e le riforme costituzionali. No a un rinvio», twitta Mariastella Gelmini. «Il Pd vuole unitariamente approvare entro la pausa estiva entrambi i ddl», rincara Emanuele Fiano, che con Gelmini è relatore del ddl sui partiti. Sul tavolo l'ipotesi che tutti i partiti della maggioranza rinuncino ai loro emendamenti, per andare avanti sul testo del governo. Ipotesi che non dispiace alla renziana Maria Elena Boschi: «Se ne può discutere, ma resto comunque dell'idea che sarà molto diffici-

le avere un sì prima dell'estate». Intanto i deputati vengono allertati: la Camera terrà una seduta fiume anche oggi, e potrebbe riunirsi anche nel week-end per il voto finale sul decreto del fare e per affrontare il decreto successivo, quello sugli ecobonus. Anche su quest'ultimo i grillini sono pronti a mitragliare con l'ostruzionismo: «Non per una questione di merito, ma per far slittare il ddl sulle riforme», spiegano i deputati. Una guerra totale, per rendere queste ultime due settimane di lavori parlamentari un vero Vietnam.

«Chissà se i militanti e gli elettori del movimento di Grillo sanno che l'atteggiamento dei loro deputati sta mettendo a rischio la possibilità che la Camera decida sulla legge contro l'omofobia e sulla riforma che supera il finanziamento pubblico dei partiti», attacca Marina Sereni, vicepresidente Pd della Camera. «La verità è che, alla prova dei fatti, il M5S non vuole cambiare nulla. Vuole che tutto resti com'è per poter continuare ad esistere...».

Si infiamma intanto il caso del tetto agli stipendi dei manager pubblici. Martedì, nel passaggio del testo dalla commissione all'Aula, era circolata l'ipotesi che si trattasse di un errore di trascrizione. Poi però il ministero dello Sviluppo si è assunto la paternità dell'iniziativa. Già martedì molti deputati sono insorti per chiedere che il Senato corregga l'errore. I 5 stelle annunciano battaglia a palazzo Madama, anche i parlamentari renziani alzano la voce: «basta con questo teatrino. Al coro si unisce Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato per i montani, che assicura: «Al Senato sarà corretta. È una norma spudorata e stupisce che il Ministero dello Sviluppo l'abbia sostenuta e avallata». Il deputato montano Andrea Vecchio accusa i funzionari della Camera di «manipolare i testi delle leggi». «Nessuna censura ai funzionari da parte nostra», lo stoppa il capogruppo Lorenzo Dellai.



## Salta il tetto per i manager, il wi-fi diventa libero

### ● Lo Stato avrà il 25% dalla vendita di immobili dei comuni ● Infrastrutture, stanziati 2 miliardi di euro ● Commissari per i rifiuti a Napoli

GIUSEPPE CARUSO

Dalla liberalizzazione del wi-fi agli stipendi dei manager pubblici, fino al prelievo forzoso sulla vendita di immobili statali. È assai vasto il raggio d'azione del «Decreto legge del fare», su cui ieri il governo ha posto la fiducia incassando 427 voti a favore. Un «omnibus» composto da ben 114 articoli, circa il 30% in più rispetto agli 84 inizialmente previsti.

#### INTERNET

Il decreto prevede la liberalizzazione del wi-fi. I locali pubblici che forniranno questo tipo di connessione ai loro clienti potranno farlo senza identificarli personalmente e senza dover garantire la tracciabilità. In compenso però sono stati tagliati i fondi destinati alla banda larga. Le modifiche al testo proposte nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali hanno ridotto a 130 milioni (in origine erano 150) il finanziamento previsto dall'Agenzia digitale.

I finanziamenti sottratti alla banda larga (e che potrebbero essere ripristinati più avanti) serviranno al salvataggio delle televisioni locali, a cui la pri-

ma versione del decreto sottraeva 19 milioni di euro nel 2013 e 7,4 milioni nell'anno successivo.

Approvato anche la controversa (e contestatissima) norma che prevede la cancellazione dell'estensione del tetto di 300mila euro per gli stipendi di quei manager a capo di «società che svolgono servizi di interesse generale e di rilevanza economica», come per esempio Poste, Ferrovie dello Stato ed Anas. Ci saranno manager pubblici di prima fascia con stipendi d'oro e manager pubblici di seconda fascia per cui il tetto sarà ancora in vigore. Una norma che divide, tanto che alcuni deputati del Pd hanno chiesto che venga cancellata una volta che il decreto passerà all'esame del Senato.

Un'altra norma che ha fatto discutere è quella in cui è previsto un prelievo del 25% da parte dello Stato per tutti quegli immobili di sua proprietà che sono stati trasferiti ad un comune e venduti da quest'ultimo. Il provvedimento è stato contestato soprattutto dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani ndr) in quanto la formulazione sarebbe troppo ambigua e potrebbe portare ad un'estensione del prelievo anche per quei beni immobili di proprietà dei comuni. Tanto che Pie-

ro Fassino, presidente dell'Anci, ha parlato di «vero e proprio prelievo forzoso effettuato su tutti i comuni italiani che vendono i loro immobili».

#### RIFIUTI

Nel decreto è prevista anche la nomina di commissari per la continua emergenza rifiuti a Napoli ed il divieto di importazione in Campania di rifiuti speciali e di rifiuti urbani pericolosi da smaltire. Verranno poi varate, in via sperimentale, delle «zone a burocrazia zero» per le imprese. Con tanto di indennizzo in caso di ritardo da parte della Pubblica Amministrazione nel concludere la pratica. Abolito il certificato di sana e robusta costituzione per i lavoratori.

Novità anche nel settore dell'edilizia. Le ristrutturazioni con modifiche della sagoma potranno essere effettuate con la procedura semplificata (Scia). Per quanto concerne gli appalti, non ci sarà più la responsabilità in solido dell'appaltatore per i versamenti Iva del sub-appaltatore. Stanziati anche due miliardi di euro per le infrastrutture immediatamente cantierabili. Arrivano 150 milioni di euro per mettere in sicurezza le scuole.

Le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione potranno ottenere un anticipo del 10% sulle somme dovute. Creato un Comitato interministeriale permanente sulla spending review, con un commissario con poteri ispettivi, compreso l'invio della Guardia di finanza.

#### L'ECONOMIA DEL DL DEL FARE

**5 miliardi**  
per Prestiti alle imprese

**2 miliardi**  
per «Sblocca Cantieri»

**30 mila**  
nuovi assunti per iniziative su opere pubbliche

**100 milioni**  
per edilizia scolastica

**100 milioni**  
per Programma «6.000 campanili»

**300 milioni**  
per sicurezza stradale

**50 miliardi**  
in più per Fondo Centrale di Garanzia

**550 milioni**  
taglio sulle bollette elettriche

**50 euro**  
la multa giornaliera che pagheranno le PM in ritardo con le procedure amministrative

**120 mila €**  
la nuova soglia di debito che autorizza la pignorabilità di un immobile (non prima casa)

**400**  
giudici non togati per lo smaltimento delle pendenze in Corte d'Appello

**3.000**  
personale docente e ricercatore in più nelle Università

**72**  
le rate, dilazionabili in ulteriori 72, le rate per i debiti Equitalia



La Camera approva la fiducia  
L'esito del voto sul tabellone  
FOTO MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

## Il solito Grillo: «Servi, letame» Boldrini: basta con gli insulti

● La violenza verbale del capo dei 5 Stelle contro governo e Parlamento ● Il Pd: superato ogni limite ● Carfagna: «È fascismo 2.0»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Questa volta Beppe Grillo scomoda la mitologia greca per lanciare la sua ennesima invettiva contro il Governo e i partiti che lo sostengono. «Bisogna ripulire l'Italia dal letame» scrive sul suo blog. «Come fece Ercole con le stalle di Augia, enormi depositi di letame spazzati via da due fiumi deviati dall'eroe» posta il leader del Movimento 5 Stelle. A fare da contraltare alle parole del comico genovese quelle di Mara Carfagna. L'ex ministro sceglie Twitter per attaccarlo «Grillo istiga all'odio e alla violenza» dice «basta con questo patetico fascismo 2.0». Il riferimento al ventennio è per l'anniversario della caduta di Mussolini. Grillo, come il duce è la sintesi della Carfagna. Non è la prima volta che la portavoce del Pdl alla Camera se la prende con il fondatore del Movimento 5 Stelle, che in risposta ha ricevuto minacce e insulti dai militanti grillini. «Paragonare l'Italia (e allusivamente il Parlamento e le istituzioni) ad una stalla e i parlamentari a servi è ingiuria e vilipendio delle istituzioni democratiche» afferma Pino Pisicchio, presidente del gruppo Misto e vicepresidente di Centro Democratico.

Anche il deputato del Pd Giovanni Bertone, riferendosi alle espressioni usate da Grillo, rievoca il fascismo per i toni usati e scrive una lettera, sottoscritta da oltre una ventina di suoi colleghi, alla presidente della Camera, Laura Boldrini, per denunciare «l'offesa alla dignità del Parlamento e ai suoi componenti da parte del leader politico del Movimento 5 Stelle». Per l'esponente democratico «il livello di guardia» è «oltremodo superato» e aggiunge «spesso si tende a sottovalutare il "gergo" usato da Grillo». «Siamo francamente stanchi degli insulti che ogni



Beppe Grillo FOTO INFOFOTO

giorno vengono diramati a mezzo web» osserva Bertone, proprio mentre «la strategia ostruzionistica del Movimento tende a paralizzare il Parlamento». Pertanto il parlamentare Pd chiede alla presidente Boldrini di intervenire per «difendere l'istituzione da questo linguaggio irresponsabile e dalla violenza fascista degli insulti».

Difesa che non si è fatta attendere. «Con il suo linguaggio aggressivo e distruttivo, Grillo continua a rovesciare insulti sulle Istituzioni» dichiara Boldrini. «Dice di volerle migliori, più efficienti, ma i suoi costanti attacchi verbali contribuiscono non poco a screditarle e a far scadere il confronto collettivo: anche perché le sue offese possono

autorizzare ogni cittadino a ritenere che questo sia il modo più efficace di intervenire nella discussione pubblica» sottolinea la presidente della Camera. «Grillo dimentica tra l'altro - incalza Boldrini - che il Parlamento nasce comunque, nonostante i limiti dell'attuale legge elettorale, dal voto di milioni e milioni di italiani, lo stesso che ha portato alle Camere anche 163 deputati e senatori del Movimento 5 Stelle. Grillo dovrebbe dimostrare più rispetto per i cittadini e per coloro che li rappresentano». Quella di ieri è una delle tante polemiche di questo scorcio d'estate, con il Parlamento ingolfato da una serie di leggi e decreti da approvare, con i grillini che ce la stanno mettendo tutta per mettere il bastone fra le ruote di Letta. Intanto gli insulti politici corrono sul web diventato il palcoscenico preferito da Grillo per sparare contro il governo delle larghe intese definito «inesistente e senza alcun peso internazionale». «Gli sprechi sono ovunque intorno a noi - attacca il leader dell'opposizione - ma non c'è alcuna volontà politica di eliminarli». E «in quasi tre anni - scrive Grillo - i tagli della spesa hanno prodotto il nulla, meno di zero, sia con Monti che con Letta. È normale che sia così. La spending review è stato solo un pessimo slogan mai applicato. Da mesi il governo di capitano Findus Letta si trastulla con un punto di Iva e il rinvio dell'Imu, con l'unica decisione di rimandare le decisioni mentre l'economia tracolla». Poi «l'Italia è come una scimmia ipnotizzata da un pitone. Ferma, immobile, paralizzata» posta Grillo non prima di concludere con un laconico «il lezzo delle stalle è ormai insopportabile». Il comico, come aveva fatto nei giorni il guru del Movimento, Casaleggio, agita i fantasmi di possibili sommosse popolari in autunno, cavalca l'indignazione «sembra che un intero popolo sia in attesa di qualcosa che verrà, che percepisce, ma non ha ancora messo a fuoco». E tutto ciò fa dire al portavoce Pdl Sandro Bondi che «Grillo parla con gli stessi accenti violentemente antiparlamentari di Mussolini».

## Diecimila euro pagati in proprio E Lombardi medita l'addio

PAROLE POVERE

TONI JOP

● NEMMENO QUESTA VOLTA SI PARLA DELLE FOIBE MA DI CONTI IN TASCA. Sarà una dannazione, ma che colpa abbiamo noi se riescono a dettare l'agenda politica a colpi di fatture, fortunatamente pagate? Fatto sta che mentre Casaleggio avvisa: mai col Pd, altrimenti vado via (e pazienza: se uno vale uno, uno di meno non fa una grinza), nel Movimento Cinque Stelle la cronaca viene, ancora, fatta dalle pezze d'appoggio per le spese. La novità è che ci sarebbe stata una lite par di capire definitiva tra il gruppo parlamentare di Grillo e la sua ex presidente e capogruppo alla Camera, la signora Roberta Lombardi. Baruffe e amarezze per diecimila euro, il costo di un consulente per la comunicazione. Caris Vanghetti era stato assunto proprio da Lombardi all'inizio della sua esperienza parlamentare, ha lavorato per l'intero gruppo e di questa positiva attività esistono le prove. La sua permanenza accanto all'ex capogruppo è durata qualche mese, giusto fino a quando Grillo e Casaleggio hanno pensato - è storia - di rimettere tutti in riga affiancando i gruppi con un paio di responsabili della comunicazione fatti in casa, affidabili, e l'affidabilità è padrona in politica, perfino in un movimento millenarista e messianico impegnato a purificare il mondo delle sue brutture. Insomma, a quel punto la consulenza di Vanghetti diveniva superflua e il rapporto di collaborazione si è chiuso. Però: fanno diecimila euro. Ok, che problema c'è? Così, Lombardi presenta al gruppo la fattura, fiduciosa. Sbagliato: gliela respingono dopo acceso dibattito. Che sarà successo? Pare che l'utilizzo di quel collaboratore sia stato inteso dalla maggioranza del gruppo come una risorsa adottata privatamente dalla collega Lombardi; cioè, avrebbe aiutato solo lei e nessun altro. Così, non ci sta; non sarà un mostro di simpatia ma ritiene di aver fatto le cose in regola con lo statuto del non statuto dello statuto del partito mai partito. Un bordello di sofferenza, per Lombardi, è evidente: si sente scaricata dal gruppo e anche dalla prestigiosa coppia di benestanti che lo guida fuori-campo. Lei che ne ha dette e fatte di tutti i colori, per il Movimento. Lei che ha raccolto volentieri il testimone dell'antipatia, della sufficienza proprio in occasione dell'incontro con Bersani che parlava dei problemi d'Italia mentre lei, nel capo del Pd, vedeva solo l'imbarazzante personaggio di uno show televisivo. A questa signora hanno detto di no, hanno risposto che avrebbe ciurlato nel manico con quella fattura privé tentando di farsela pagare dal collettivo. Disdetta: hanno usato le maniere forti per rappresaglia, convinti che era sul punto di lasciare la barca-non-barca? Oppure hanno immaginato che avevano davvero di fronte una truffatrice? Nell'incertezza del movente, Lombardi paga di tasca sua. Gnanca un plissé, nemmeno una piega. Sussurrano che starebbe veleggiando verso il gruppo misto, sarebbe una gran notizia con rispetto parlando.

## L'ostruzionismo degli indisponibili a tutto

L'avevano detto già a fine giugno, ma la notizia era rimasta schiacciata sotto la telenovela degli scontri e delle espulsioni. Eppure i grillini l'avevano annunciato: «A fine luglio faremo le barricate per bloccare il ddl sulle riforme costituzionali perché la maggioranza vuole stravolgere la Costituzione a inizio agosto, mentre gli italiani sono in ferie».

In realtà, quando l'ostruzionismo contro il decreto del fare è partito, a inizio di questa settimana, questa «nobile» motivazione era rimasta sotto traccia. Sembrava prevalere il consueto spirito del no a tutto, la trattativa sui provvedimenti intesa come «o accogliamo tutte le nostre proposte o scateniamo il caos».

Il respiro costituzionale dell'ostruzionismo era rimasto sotto traccia fino a ieri mattina, quando i grillini hanno capito, calendario alla mano, che il colpaccio era a portata di mano: 30 ore perse di qua, altre 24 smarrite per il voto di fiducia, grazie alla somma di decreti e leggi da approvare prima della pausa ferragostana, hanno intravisto la possibilità di mettere ko il ddl costituzionale. Che non contiene, a dire il vero, alcuna reale riforma costituzionale in senso stretto. Ma istituisce il comitato dei 40 (20 deputati e 20 senatori, divisi in modo proporzionale tra le forze politiche) e modifica in parte l'articolo 138 della Costituzione, abbassando da 3 a 1 mese il tempo che deve intercorrere tra una lettura e l'altra da parte del Parlamento delle

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Nella giornata convulsa di Montecitorio i deputati 5 Stelle si attengono alla linea Casaleggio: no sempre e comunque**

modifiche apportate alla Costituzione.

«Chiediamo da settimane di spostare l'esame della riforma costituzionale a settembre. Non si può eternalizzare la modifica della Costituzione, questa delocalizzazione che porta un comitato a modificare la Carta anziché questo venga fatto dalle Camere. Per noi è inaccettabile» e useremo «qualunque atteggiamento per farlo

slittare a settembre», ha detto ieri il capogruppo grillino Riccardo Nuti. «La nostra campagna di ostruzionismo continuerà finché il testo di legge non uscirà dal calendario di luglio e agosto. Non esiste che in piena estate si discuta un ddl così importante», gli fa Luigi Di Maio, il giovane vicepresidente della Camera, che usa toni sopra le righe: «La modifica di parti fondamentali come l'art. 138 della Carta si fa con la sovversione. E noi difendiamo la carta fondamentale contro una sovversione legale. È la crisi più grave che vive la legge nella storia della repubblica». Il deputato Riccardo Fraccaro va anche oltre: «Vogliamo bloccare un disegno presidenzialista dal sapore piduista».

I grillini hanno presentato oltre 100 emendamenti in commissione Affari costituzionali, che ha iniziato il suo lavoro sul ddl ieri in piena notte. E che sarà costretta a una vera e propria maratona nei prossimi giorni per poter arrivare in Aula il 29. E hanno pronta la replica a chi li accusa di irresponsabilità per il loro atteggiamento: «È falso, basta spostare il ddl costituzionale e la legge comunitaria che non ha nessuna urgenza e si trova il tempo per tutto, dall'omofobia allo stop ai fondi per i partiti».

L'obiettivo, come si diceva, sembra a portata di mano. Per questo i grillini si preparano all'ostruzionismo praticamente su tutto, da qui alla pausa estiva. Compreso il decreto sugli ecobonus, sul quale, nel merito, non han-

no particolari perplessità, come ammettono vari deputati.

E tuttavia ormai le questioni di merito sono sparite del tutto dal radar grillino. Dal decreto del fare agli ecobonus, persino lo stop al finanziamento pubblico dei partiti passa in secondo piano, travolto dal furore ideologico contro una legge che, di fatto, istituisce l'ennesima bicameralina. Che si potrebbe definire ridondante, persino inutile, ma certamente non eversiva. Anche perché il ddl del governo prevede che il referendum sulle riforme partorite dal comitato dei 40 si potrà tenere anche se quelle riforme saranno approvate da due terzi del Parlamento. Una norma dunque ipergarantista, che farà sì che gli italiani possano dire la loro sulle riforme varate dal Parlamento in ogni caso.

Ma ai grillini non basta. E così ieri, insieme a Sel e Lega, hanno dato il via al lunghissimo balletto degli ordini del giorno sul dl fare, dall'Inail alle vittime dell'amianto, dai porti turistici alle ristrutturazioni edilizie. Ore e ore di illustrazione di odg senza futuro, ma utili a perdere tempo. È il trionfo della linea Casaleggio, del «no» come categoria unica della politica, di un'idea di opposizione che brandisce la Costituzione come impedimento a ogni riforma. Una linea diversa da quella che gli stessi grillini utilizzano nelle amministrazioni locali, a partire dalla Sicilia, dove spesso prevale uno spirito più riformista, da opposizione a volte anche costruttiva.

## POLITICA

# Voto di scambio, Pd all'attacco

● **Rinvio del Senato per il nuovo reato. Democratici vogliono cancellare le modifiche pretese dal Pdl alla Camera** ● **Il presidente Grasso aveva assegnato il testo in sede deliberante per affrettare i tempi**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Brusca frenata per il nuovo reato di voto di scambio che Pd, Sel e Cinque stelle avevano messo tra le priorità. E che ieri doveva diventare legge dello Stato grazie alla decisione del presidente del Senato Piero Grasso di assegnare il testo, già approvato dalla Camera, alla Commissione Giustizia in sede deliberante per farlo licenziare in modo definitivo prima dell'estate e senza farlo passare dall'aula.

I membri del Pd in commissione Giustizia al Senato, Felice Casson in testa, a seguire Rosaria Capacchione, si sono però accorti che quel testo arrivato tra gli squilli di tromba dello stesso Pd non va affatto bene. Colpa di un avverbio, «consapevolmente», e di una parola, «procacciamento», che limitano fortemente l'applicazione di un reato che punta a colpire lo scambio elettorale politico-mafioso, la forma più evidente dell'intreccio tra politica e mafia. Il risultato è che la richiesta di modificare il testo arrivato dalla Camera ha riaperto il termine degli emendamenti fino a lunedì. Il Pd ha già pronte le due modifiche e ha tenuto ferma la sede deliberante. Per fare presto. Ma ogni correzione a questo punto rimanderebbe il testo alla Camera mandandolo nel limbo del ping pong parlamentare.

Insomma, se ne riparerà chissà tra quando. Il bello, o il brutto, è il che il Pdl, che certo non ama il testo, può chiamar-

si fuori e scaricare ogni responsabilità dello stop sul Pd.

Il diavolo si nasconde nei dettagli. Stavolta ha usato la lotta alla mafia per seminare zizzania e imbarazzo in casa Pd. L'occasione è ghiotta: si chiama voto di scambio, articolo 416 ter, una norma che il nostro codice penale punisce attualmente in una forma poco efficace perché circo-scrive il reato al fatto che il mafioso paga, con soldi, il voto nell'urna. Cioè, se non c'è il passaggio di soldi, non c'è voto di scambio. La prassi dimostra che è molto difficile da dimostrare.

Il presidente del Senato Piero Grasso, in quei dieci giorni che è stato parlamentare e poteva presentare leggi, ha presentato il ddl di modifica. Molto semplice: tutto uguale tranne due parole aggiunte: «altre utilità». Significa appalti, posti di lavoro, benefici vari.

Salito alla seconda carica dello Stato, Grasso ha potuto seguire la sua creatura in due modi: appoggiando la battaglia «Riparte il futuro», 300 mila cittadini, associazioni e parlamentari tutti insieme per rendere più efficaci le norme antimafia (segno di distinzione, un bracciale bianco); venerdì scorso, anniversario dell'omicidio del giudice Borsellino, ha assegnato il testo arrivato dalla Camera in sede deliberante. Per fare presto. In omaggio al collega ucciso da Cosa Nostra.

Solo che quel testo, per farlo uscire dalla Camera in modo condiviso dalle cosiddette forze di maggioranza, ha dovuto subire alcune correzioni. Quelle indi-

cate dall'emendamento del Pdl (a firma Enrico Costa) che ha aggiunto l'avverbio «consapevolmente» e la parola «procacciamento» al posto di «promessa».

Poteva, la norma così corretta, funzionare ugualmente? Va detto che nessuno dei magistrati, degli avvocati e degli esperti giuridici della Camera ma anche di palazzo Chigi che hanno fin qui accompagnato il testo ha mai sollevato dubbi. Fino a lunedì.

Il Pdl aveva teso l'agguato. E ne gustava da giorni il sapore. Col sorriso del gatto con il sorcio in bocca, diceva ieri il presidente della commissione Giustizia Francesco Nitto Palma: «Il caos sul voto di scambio è un problema del Pd: sono loro che hanno chiesto il provvedimento a gran voce ed è stato il presidente del Senato a dare la sede deliberante al ddl. Se la vedessero loro, ora. Soprattutto, si devono chiarire le idee».

Ma il Presidente Grasso, davanti ai giornalisti della stampa parlamentare a palazzo Giustiniani per la tradizionale cerimonia del Ventaglio, respinge i sospetti in casa del mittente. «La mia formulazione del 416 ter - ha precisato - allargava l'applicazione della norma con la sola aggiunta "altre utilità" oltre al denaro tra le ragioni dello scambio». La commissione Giustizia, ha auspicato, «può adesso modificare il testo, migliorandolo, senza dover passare dall'aula del Senato».

Così dovrebbe andare. Al netto delle inevitabili incursioni del Pdl. Il Pd presenterà due emendamenti firmati in

...  
**Grasso: «Garantire la stabilità in qualunque modo la Cassazione si pronuncerà su Berlusconi»**

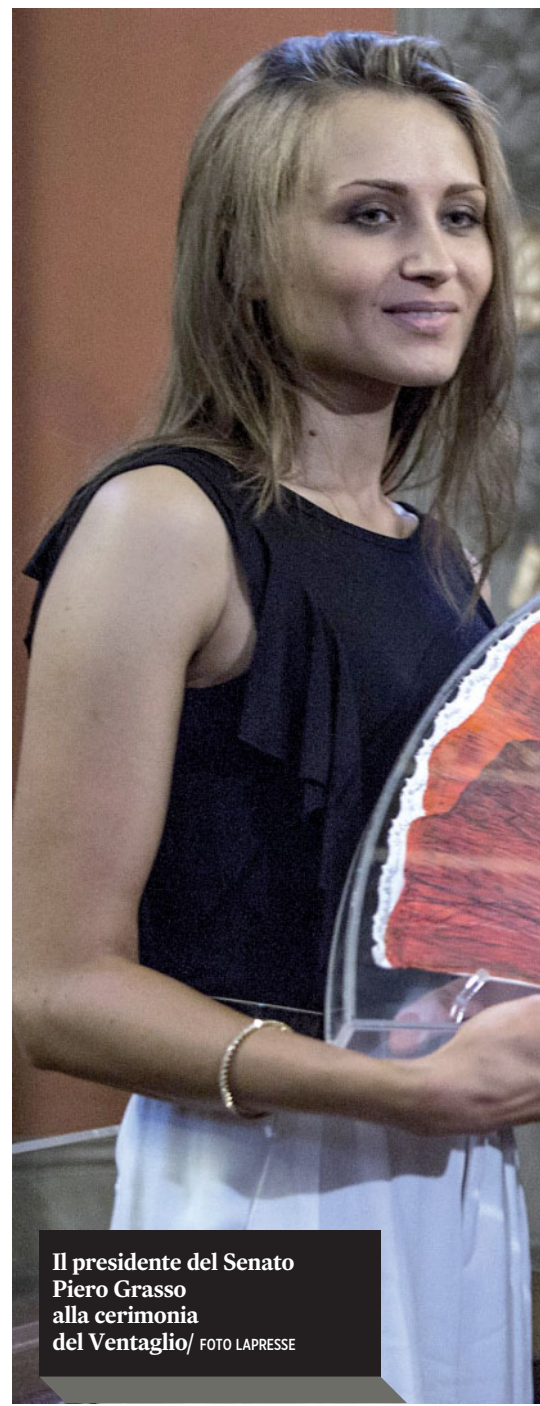
blocco da Casson, Lumia, Capacchione, Cirinnà, Filippin, Ginetti, Lo Giudice, Manconi. In pratica reintroducono la fattispecie della promessa, riportano la pena nel massimo a 12 anni ed eliminano l'avverbio «consapevolmente» e il termine «procacciamento».

Dice la giornalista antimafia ora senatrice Rosaria Capacchione: «Il testo è arrivato venerdì. Tra sabato e domenica ho provato ad applicarlo ai processi antimafia in corso e che ha seguito da giornalista. Bene: farebbe solo danni. L'avverbio *consapevolmente* vanificare il lavoro fatto per punire in maniera chiara e netta il voto di scambio e tipizzando la fattispecie di reato rende più difficile la contestazione».

L'obiettivo resta quello di «approvare la norma in tempi rapidissimi ma è necessario che sia effettivamente efficace».

Anche Sel è d'accordo. «Per noi - dice Beppe De Cristofano - l'importante era votare il provvedimento al più presto per incassare subito l'inserimento del termine *altra utilità*. Se è possibile migliorare, a noi va benissimo. Anzi meglio». E se questo fosse un modo per congelare tutto, avverte Casson, «sarà evidente che sarà il Pdl a volerlo e non noi».

Il presidente Grasso ieri ha anche detto che in questa fase così delicata, in politica quanto in economia, l'esigenza prioritaria sia «la stabilità» che pure «non deve diventare un totem». Stabilità, ha aggiunto, che deve essere «garantita in qualunque modo la Cassazione dovesse pronunciarsi sull'onorevole Berlusconi. Non dobbiamo sovrapporre le vicende giudiziarie del singolo alle vicende politiche generali». Parole di buon senso. Intese però come una *diminutio* dal Pdl. Perché Berlusconi «non è un singolo» ma «il leader del secondo partito più votato d'Italia».



Il presidente del Senato Piero Grasso alla cerimonia del Ventaglio/ FOTO LAPRESSE



**Giovedì, 25 luglio 2013 ore 20.30**  
Festa de L'Unità' - VI Festa democratica di Roma 2013  
Parco Schuster (Basilica di San Paolo)

## CRISI O OPPORTUNITÀ? LE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO

Territori a confronto



Introduce  
**Giovanni Battafarano**

Segretario Generale Associazione Lavoro&Welfare

Modera  
**Bianca Di Giovanni**

Giornalista de L'Unità

Intervengono  
**i Presidenti dei Municipi di Roma Capitale**

Sabrina Alfonsi, Paolo Marchionne, Emiliano Sciascia, Andrea Catarci  
Maurizio Velocchia, Cristina Maltese, Daniele Torquati

**Giorgia D'Errico**

Responsabile Associazione Lavoro&Welfare Giovani

**Maria Teresa Altorio**

Responsabile Associazione Lavoro&Welfare Lazio

e  
**Daniele Ozzimo**

Assessore al Lavoro Roma Capitale

Conclude  
**Cesare Damiano**

Presidente Associazione Lavoro&Welfare

www.lavorowelfare.it - www.cesaredamiano.org

## È l'ora di schierare Renzi

### L'INTERVENTO

NICOLA LATORRE

SONO TRASCORSI PIÙ DI CINQUE MESI DALLE ULTIME ELEZIONI

POLITICHE E STIAMO ANCORA DISCUTENDO SE E QUANDO SVOLGERE IL NOSTRO CONGRESSO.

Questo ritardo non solo ci impedisce di riflettere in modo limpido sulle ragioni dell'ultimo risultato elettorale e su quale profilo deve avere il Partito Democratico nella nuova stagione che si apre, ma rischia anche di trasformare un dibattito che sarebbe quanto mai utile in una miope e dannosa discussione tra diverse fazioni. Ecco perché convocare prima della pausa estiva il congresso del Partito Democratico il cui svolgimento per statuto è previsto entro il prossimo novembre, lo considero essenziale per avviare una limpida riflessione che i nostri elettori si aspettano da mesi. Più volte abbiamo ribadito l'esigenza di superare l'attuale crisi di sistema abbandonando i vecchi paradigmi neoliberalisti su cui più di qualcuno si è illuso di poter contare negli ultimi anni, oltre a quella di uscire finalmente da alcune ambiguità non più tollerabili. Penso per esempio alla non più rinviabile scelta su quale idea di riassetto istituzionale immaginiamo per il nostro Paese. Ma spesso queste discussioni sono rimaste confinate su fogli di giornale e riviste, a portata di mano degli addetti ai lavori ma così lontane da tutti quegli elettori che hanno votato per noi, da quelli che hanno

ritenuto di astenersi o da quelli che hanno rivolto il proprio voto verso un altro soggetto politico. Il congresso servirà proprio a questo: si confronteranno diverse ipotesi di uscita dalla profonda crisi economica e finanziaria intrecciate con una sempre più evidente crisi della democrazia. Una miscela che genera un crescente malessere sociale e potrebbe avere conseguenze letali per la tenuta del Paese. E chi pensa che il congresso del nostro partito possa diventare una minaccia per il governo Letta, dimostra di non aver realmente compreso la portata della crisi di sistema in cui siamo immersi e dalla quale usciremo solo con un forte rilancio dei soggetti politici e di una nuova idea di democrazia. Una leadership forte alla guida del partito, sancita da elezioni primarie aperte a tutti e non solo ai tesserati, può solo rafforzare l'azione di un governo che - vorrei ricordare - è nato per necessità. Nessuno di noi aveva in mente un governo così composto ma la forza della realtà ha vinto su quella della volontà. Si tratta ora di mettere a valore la scelta sofferta e per niente facile che abbiamo fatto decidendo di formare, su input del prezioso lavoro svolto dal Capo dello Stato, un governo di coalizione in nome della stabilità del Paese. Ma guai

...  
**Rinvviare il congresso sarebbe un errore imperdonabile e incomprensibile**

se una scelta del genere significasse anestetizzare l'azione del Partito Democratico, magari preferendo rinviare la data del congresso per non rafforzare l'identità di un partito che comunque rimane radicalmente alternativo alle altre forze con le quali sostiene lealmente e responsabilmente il governo. Personalmente penso che questo sarebbe un errore imperdonabile e incomprensibile per i nostri elettori. Sono insomma convinto che ritardare il congresso non aiuti il lavoro del governo, tutt'altro. Un ritardo produrrebbe soltanto ulteriori elementi di incertezza e di confusione che complicherebbero il perseguimento degli obiettivi di governo.

Svolgendo al più presto il congresso, invece, potremo ridare vigore e prospettiva al progetto politico del Partito Democratico che rimane l'unico vero partito in grado di incarnare una speranza per il futuro dell'Italia. Dico tutto questo prescindendo da come ciascuno di noi si schiererà poi nel congresso e consapevole che la forza del nostro partito risiede nel non avere padroni e nel poter contare su una classe dirigente diffusa sul territorio a iniziare dai nostri amministratori locali oltre ai tanti militanti carichi ancora di passione. Personalmente, infine, resto convinto che sarebbe auspicabile convincere Matteo Renzi a candidarsi alla guida del partito. Non tenere conto, ancora una volta, della sua forza e del suo consenso, sarebbe davvero l'ultimo errore al quale io non mi sento di concorrere.



# Parma a Cinque Stelle: il fantasma del cambiamento

## IL CASO

GIGI MARCUCCI  
INVIATO A PARMA

**Pizzarotti evita ogni confronto con sindacati e opposizione e si prende un assessore «in prestito» dall'Università. Gli ultimi casi: consulenze e comandante dei vigili**

Il dialogo con l'opposizione? Assente, denuncia il Pd. Quello con i sindacati? Scarseggia, e ne sanno qualcosa i dipendenti comunali, alle prese con riorganizzazioni tanto radicali quanto poco condivise. In compenso l'Università di Parma corre in soccorso della locale giunta pentastellata, la prima in Italia far soffiare in un Comune di grosse dimensioni il vento di Grillo. Un ricercatore «in prestito» come assessore al Bilancio e la benedizione del rettore in pectore Loris Borghi. È la dote incassata da Federico Pizzarotti, sindaco Cinque stelle, in crisi di credibilità dopo il fallimento della battaglia sull'inceneritore e l'ultimo scivolone sulle società partecipate dal Comune, gravate da un «buco» di 800 milioni di euro, scomodissima eredità lasciata dalla giunta civico-polista. E giusto pochi giorni fa, sulla Gazzetta, Borghi si chiedeva: «È proprio uno scandalo che un uomo nel libro paga dell'Ateneo lavori gratis per il Comune?». Forse non è uno scandalo, replica l'opposizione, ma resta un fatto sicuramente degno di nota.

Marco Ferretti, 44 anni, ricercatore, sostituisce Gino Capelli, docente di diritto fallimentare, che ha chiesto di poter tornare ai suoi studi. Nessuna rottura, il problema non sarebbe politico ma di natura squisitamente personale, spiegano in Comune. Ma intanto si è passati da un assessore «a tempo determinato» - come è stato definito il Capelli dimissionario - a uno pagato dall'Università. Con qualche problema di trasparenza, sottolinea Nicola Dall'Olio, capogruppo del Pd in Consiglio comunale. «La giunta - spiega - respinge sistematicamente il confronto con partiti e sindacati, ma sembra sempre pronta a sedersi a tavoli che contano. Dopo un inizio, per così dire, contrappositivo, forse pensa che convenga accomodarsi dove si prendono decisioni».

Parma di solito anticipa i tempi. Alla fine degli anni Novanta è stato il primo comune emiliano conquistato dalla destra, nel 2012 il primo capoluogo di provincia finito nel cantiere del Movimento di Grillo e CasaLeggio. Forse è per questo che oggi si permette di lanciare uno sguardo al passato, quasi coltivasse nostalgie di governo dei tecnici. Senza per questo fermare le polemiche, che si moltiplicano. L'ultima è quella sulla consulenza da 700 mila euro assegnata ad un advisor per risanare i bilanci dissestati delle società partecipate, decisa proprio nel giorno in cui Ferretti si insediava. Il problema è che i 700 mila euro dell'ultimo bando vanno ad aggiungersi a quelli stanziati per altre consulenze. Senza che questo alleggerisse di un ette la posizione finanziaria della Stt holding. Si ricordano i 400 milioni stanziati per studi sul bilancio del gruppo

Stt dal sindaco Pietro Vignali ai 500 mila messi a disposizione dal presidente Massimo Verrazzani. Dal Palazzo comunale giungono rassicurazioni. «Entro il 2013 estingueremo il debito del Comune e procederemo con il risanamento delle partecipate, liberando risorse per gli investimenti».

«La discontinuità promessa da Pizzarotti non c'è stata», dice però Dall'Olio, rincarando la dose sul passaggio di consegne tra i due assessori. Si è passati dalla gestione quasi commissariale di Capelli, a un suo successore che il futuro rettore Borghi rivendica di avere indicato alla giunta comunale. Il capogruppo Pd spara ad alto zero sull'inattività della giunta: «Pochissime le determinazioni comunali, che di fatto sono il termometro della vita di un'amministrazione. Si ha un bel dire che mancano i soldi, ma si amministra anche a costo zero, con progetti. In compenso si finanziano consulenze da 700 mila euro quando tutti i dipendenti di Stt sono in cassa integrazione». Che la discontinuità sia solo un fantasma lo testimonierebbero episodi grandi e piccoli. Come le foto di Patrizia Verrusio, nuovo comandante della Polizia Municipale, ripresa mentre sale sull'auto blu che ogni mattina la preleva alla stazione ferroviaria. La denuncia è del Partito comunista dei lavoratori. La replica del Comune non si fa attendere: «Patrizia Verrusio riveste la qualifica di pubblico ufficiale e ufficiale di polizia giudiziaria. Tali qualifiche comportano, al di là della presenza in servizio sul luogo di lavoro, l'obbligo di intervento su qualsiasi situazione critica riscontrabile nell'ambito del territorio del Comune». Conclusione: «L'utilizzo della vettura della Polizia Municipale non è da intendersi come uso privato, ma semplicemente di servizio». Il comunicato sfuma sul collegamento tra «obbligo di intervento» e uso di un'auto di servizio per raggiungere il posto di lavoro appare piuttosto sfumato. Se un vigile assiste a un reato o a un incidente stradale mentre è a piedi o in bicicletta, che deve fare? Girarsi dall'altra parte? Fermare un taxi in attesa di rinforzi? «Bagatelle» che producono un danno d'immagine a un Movimento che ha fatto della lotta alla Casta e ai suoi privilegi il principale terreno d'iniziativa.

Ma il Pd mette l'accento su altro. Un Piano Mobilità fermo alla *grandeur* del sindaco civico-polista Elvio Ubaldi, che per Parma avrebbe voluto una metropolitana. L'accanimento sull'inceneritore, che comunque è già in funzione. «Si potrebbero fare altre cose - dice Dall'Olio - . Ad esempio andare dalla Regione e chiedere più investimenti sulla qualità dell'aria, intervenire sui costi di smaltimento». Ma di questo passo si finisce per fare politica e magari un'alleanza Pd-M5s. Chissà cosa direbbe CasaLeggio?



## IL CASO

### Crocetta al Pd: «Non lascio il Megafono»

«Nessuno può impedire al Megafono di organizzarsi, di fare la propria battaglia, di contribuire al rinnovamento della vita politica siciliana. Il Partito democratico deve decidere se tale battaglia si può fare al proprio interno o se il Megafono deve diventare una forza politica autonoma. Decida Epifani, ma il Megafono non molla, non tace e soprattutto non si delegittima il rappresentante del popolo siciliano, eletto dai siciliani».

Lo dice il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, il giorno dopo l'aut aut della Commissione nazionale di garanzia del Partito democratico che impone al governatore di scegliere tra il Pd e il suo movimento.

«Ancora una volta prosegue

Crocetta - la Sicilia risulta incomprensibile a Roma e ancora una volta si continuano a fare gli errori di sempre. Non mi piegherò». E continua: «Non possiamo accettare l'idea che un grande Partito democratico chiuda le porte al cambiamento e al rinnovamento. Lo svolgimento del congresso regionale del Pd, sulla base del vecchio tesseramento, cristallizzerebbe i giochi di sempre e impedirebbe l'elezione di nuovi quadri giovani alla leadership del partito e soprattutto determinerebbe il gruppo dirigente formato da coloro che oggi magari potrebbero far finta di auto sospendersi dal partito ma che di fatto lo controllano». La conclusione: il Pd nazionale «deve rendersi conto dell'anomalia siciliana».

# Toscana, sì al piano Peretola. Rossi: fatto storico

● **Contrari solo due consiglieri Pd, la destra si astiene ma la maggioranza è autosufficiente**

OSVALDO SABATO  
FIRENZE

Pericolo scampato. Il consiglio regionale della Toscana dà il via libera al Pit e allontana definitivamente la minaccia del presidente Enrico Rossi «o si vota o si va tutti a casa». Quelli appena trascorsi sono stati giorni pieni di tensione e fibrillazione nel Pd e nel resto della maggioranza, per l'annuncio di alcuni consiglieri democratici di votare no a questo atto, che di fatto crea le condizioni per dotare l'aeroporto di Peretola di una pista più lunga rispetto a quella

attuale. La maggioranza è salva, dunque. Dopo un lungo dibattito il Consiglio regionale ieri ha votato favorevolmente l'adozione del Pit (Piano di indirizzo territoriale) che prevede l'istituzione del Parco della piana fiorentina e contiene, tra l'altro, il potenziamento dell'aeroporto di Firenze con la nuova pista parallela convergente. Il provvedimento, che tra 180 giorni dovrà tornare in aula per l'approvazione definitiva, ha ottenuto 33 voti favorevoli, due contrari e 15 astenuti. Come auspicato più volte dal presidente toscano Enrico Rossi la maggioranza è stata «autosuffi-

ciente». E non solo: si sono aggiunti i voti favorevoli di sei consiglieri regionali di opposizione Udc, Fdi, e Più Toscana. Unici contrari i consiglieri Pd Fabrizio Mattei e Vanessa Boretti. Presenti alla votazione ma senza esprimersi i consiglieri «dissidenti» della maggioranza sull'atto Monica Sgherri (capogruppo Fds-Verdi), Rudi Russo (Cd) e Mauro Romanelli (Gruppo misto in quota Sel), ribadiscono la loro contrarietà al progetto, ma che hanno permesso di abbassare il quorum dei voti favorevoli necessari. Anche Gabriele Chiurli del Gruppo misto ha scelto di non votare pur restando in aula. «Possiamo rilevare senza ombra di smentita che la maggioranza pur nelle sue articolazioni si è dimostrata autosufficiente nel voto e che da parte del Pdl si

è preferito nascondere le proprie divisioni rifugiandosi nell'astensione, posizione comoda se presa dall'opposizione» osserva il capogruppo Pd Marco Ruggieri.

Soddisfatto Rossi, che parla di voto storico. Infatti erano anni che a Firenze l'argomento nuova pista di Peretola era sui tavoli della politica, ma senza mai arrivare a decisioni concrete. Ora via libera alla holding tra gli aeroporti di Firenze e Pisa, definita dal presidente toscano «necessaria». «O i due aeroporti stanno insieme - ha detto Rossi nel suo intervento in aula - o si fa un pasticcio di dimensioni incredibili. O c'è una carta che dice che i due aeroporti si regolano insieme o il discorso non si tiene in piedi». Per la Regione quello previsto per Firenze è un «ade-

guamento e uno sviluppo contenuto». Toccherà al governo dire l'ultima parola sulla nuova pista convergente parallela ad Adf presentare il progetto definitivo sulla pista «per valutazioni più precise e prevedere anche ulteriori miglioramenti tecnici» dice Rossi. Quanto alle proteste di Prato per il presidente il Pit «è migliorativo e non incide su Prato dove ci sono altri problemi di inquinamento di cui ci occuperemo». Per il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Erasmo D'Angelis l'adozione del Pit è «un primo passo importante» e con il completamento dell'iter «la nuova Holding tra gli aeroporti di Pisa e Firenze e il piano di fattibilità della nuova pista di Peretola la Toscana scala la serie A nel Piano nazionale degli aeroporti».

**ECONOMIA****Cantiere Imu: il Tesoro cerca l'accordo**

● **Pressing dei Comuni:** si faccia chiarezza  
 ● **Epifani:** insostenibile per i sindaci l'incertezza sulle risorse ● **I paletti del Pd e la delega al governo per le proposte tecniche**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
 ROMA

Sull'Imu continuano le schermaglie politiche, ma il conto alla rovescia è iniziato. Se non altro perché i Comuni spingono per fare chiarezza al più presto. Senza conoscere l'effettiva posta in gioco, non riescono a fare i bilanci. Ieri l'Anci ha chiesto l'apertura di un tavolo a Palazzo Chigi con il premier Enrico Letta e il ministro Graziano Delrio. «Non è pensabile che un Comune non abbia la certezza almeno quinquennale delle risorse di cui può disporre», ha dichiarato ieri il segretario Pd Guglielmo Epifani.

Oggi alle 17 è previsto l'incontro bilaterale tra il Tesoro e il Pd per mettere a punto le proposte. È molto probabile che il democrat indicheranno i loro orientamenti e poi proporranno di dare delega al governo di presentare delle proposte tecniche dettagliate.

Intanto sulle agenzie di stampa continua la querelle sui programmi fiscali delle diverse anime della maggioranza. «Sull'Imu si deve intervenire sulla spesa pubblica: tagliare le tasse con altre tasse è bizzarro, il bricolage fiscale che propone il Pdl non convince». Così Linda Lanzillotta in un'intervista a un quotidiano online. La senatrice di Scelta civica dissente dalla scelta di concentrare le risorse disponibili sull'Imu. «Dovremmo concentrare le poche risorse sul sostegno dell'economia reale - dichiara - diminuendo le imposte sul lavoro e sulle imprese. Questa è la priorità. Per questo abbiamo presentato una proposta di riduzione dell'Irap dal 2014 che riguarda per lo meno il monte salari».

A Renato Brunetta non va giù quel riferimento al «bricolage». «Lanzillotta finge di non capire che per la copertura della cancellazione dell'Imu il Pdl chiede una revisione complessiva della tassazione immobiliare, trovando fino a quel momento le risorse per l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa. È, la nostra, una battaglia di giustizia e di equità - dichiara Brunetta - Sull'Imu occorre ripartire da zero, ogni correzione parziale peggiora lo stato delle cose, perché le attuali rendite attribuite alle unità immobiliari producono una diffusa iniquità».

**LE SCELTE DEI PARTITI PER LA NUOVA IMPOSTA SUGLI IMMOBILI****Pd**  
**Tre condizioni politiche per chiudere l'intesa**

Il Pd ha tre punti politici che pone come priorità sul tavolo della trattativa sull'Imu. Il primo prevede che nessun partito di maggioranza possa pretendere che la legge contenga il testo della sua proposta in campagna elettorale. Ciascuno deve abbandonare la bandierina. Il secondo che il perimetro dell'intervento fiscale dovrà essere indicato dal ministero dell'economia. Non può essere la politica a stabilire quanto si spende: i vincoli di bilancio devono essere rispettati. Come terzo vincolo il Pd chiede che i benefici fiscali siano destinati non solo ai proprietari della abitazione di residenza, ma anche agli inquilini e alle imprese. «Se gli altri partiti accettano questi punti di partenza, allora sarà facile trovare una soluzione tecnica», dichiara Marco Causi, deputato Pd in commissione Finanze.

Resta sul tavolo dei democrat l'ipotesi di un intervento selettivo, o in base all'isee (indicatore di situazione economica equivalente), o con l'adozione delle rendite con i valori Omi (osservatorio mercato immobiliare). Non essendo ancora arrivata a conclusione la delega fiscale con la riforma del catasto, si potrebbero per il momento utilizzare questi valori di mercato. Un'altra selezione andrebbe fatta tra città e periferie, o tra diverse aree geografiche del paese, per evitare che alcune zone siano completamente esentate e in altre invece resti un'imposizione elevata.

**Pdl**  
**Subito l'abolizione ma poi serve la riforma**

Il Pdl insiste sull'abolizione totale dell'imposta sulla casa di residenza. Sulla restituzione dell'imposta già pagata nel 2012 sembra aver deposto le armi. Ma l'esenzione totale dell'Imu resta un cavallo di battaglia molto potente per la «front line» mediatica del Pdl. Nel corso degli ultimi mesi Renato Brunetta ha indicato diverse fonti di copertura per reperire i 4 miliardi necessari per quest'anno. Si è parlato di nuove tasse sugli alcolici, del capitolo giochi e delle accise sul tabacco. Anche se ieri Brunetta ha negato di voler coprire l'eliminazione Imu con nuove tasse, ma semmai con i tagli di spesa (quali?). Il fatto è che tutte e tre le voci indicate risultano poco credibili: un po' perché non si potrà mai arrivare a 4 miliardi, un po' perché con la riduzione dei consumi anche gli incassi da giochi stanno diminuendo. Un'altra possibilità indicata dal Pdl è la revisione delle agevolazioni fiscali: in sostanza il lavoro già concluso dalla commissione Vieri Ceriani. Peccato che da quella commissione non è mai trapelata una indicazione concreta: oltre numeri mirabolanti sui giornali non si è andati. Il fatto è che, a parte i bonus fiscali destinati alle famiglie (e quindi intoccabili), le altre voci toccano una serie fittissima di lobby e associazioni imprenditoriali. Insomma, quel tavolo è sempre rimasto bloccato da veti incrociati. Non si capisce come mai, infatti, un lavoro concluso già parecchi mesi fa non abbia ancora prodotto effetti.

**Scelta civica**  
**Detassare la casa non aiuta l'economia**

I montiani sono i più «freddi» sull'ipotesi di alleggerimento o abolizione dell'Imu sulla prima casa. Forse c'entra anche il fatto che la reintroduzione dell'imposta si deve allo stesso Monti, che scelse anche di aumentare il valore delle rendite del 60%. Ma la posizione del partito di centro è dettata anche da una chiara impostazione di politica economica. Anche i centristi, comunque, chiedono un intervento selettivo, magari con l'aumento delle detrazioni già in vigore. Passare da 200 a 600 euro a famiglia significherebbe coprire l'85% dei proprietari, e consentirebbe di ridurre la spesa di quasi la metà. Insomma, si libererebbero circa due miliardi. Insomma, Sc dice sì alla rimodulazione, favorendo le fasce sociali più deboli. Anche loro pensano a criteri indicati nell'isee. Il fatto è che per il partito di Monti le priorità sono altre. La richiesta che fanno al governo è il taglio del cuneo fiscale, e in particolare la detassazione dell'Irap sul monte salari. Inoltre si punta a nuovi bonus fiscali per l'occupazione. Tutto questo dovrà finire nella nuova legge di Stabilità. In ogni caso uno dei punti caratteristici della proposta di Scelta civica è che in nessun caso si ipotizza di tagliare una tassa con altre tasse. I montiani chiedono a gran voce una vera spending review, anche se proprio il loro leader non è riuscito in questa impresa, nonostante la nomina di un commissario speciale come Enrico Bondi. Oggi si è in attesa di un altro Mr Forbici, che forse arriverà in piena estate.

**Riforme**  
**Nuovo catasto in arrivo e l'ipotesi «service tax»**

Sullo sfondo del dibattito sull'Imu c'è la riforma del catasto e l'ipotesi di service tax. Due innovazioni che cambierebbero la fisionomia dell'imposta. Sulla prima il percorso è già segnato. La delega fiscale che contiene le norme per il nuovo catasto arriverà nell'aula di Montecitorio a settembre. È assai probabile che si applicherà l'anno prossimo. Tra le innovazioni, la scomparsa dei vani, sostituiti dai metri quadrati, e l'adeguamento delle rendite ai valori di mercato. Su questo meccanismo esistono timori diffusi che il tutto si traduca in una stangata fiscale. La riforma, tuttavia, prevede l'invarianza di gettito, ovvero una diversa distribuzione del carico all'interno della stessa quantità di gettito. Il che vuol dire che alcuni pagheranno molto di più, altri molto meno o magari nulla, grazie alle detrazioni previste. Una cosa è certa: oggi il valore è iniquo, visto che è legato a parametri ormai superati. L'altra ipotesi circolata sulla stampa è l'introduzione della service tax, cioè un'imposta mista sulla proprietà e sui servizi legati alla casa. Questa ipotesi prevedrebbe un prelievo unico su abitazione e tassa rifiuti (la nuova Tares). Ma mettere insieme i due prelievi non è facile nel sistema italiano. Questa tassa, infatti, verrebbe pagata anche dagli inquilini, naturalmente in misura diversa rispetto ai proprietari. Ma non è facile costruire un sistema uniforme per tutti gli enti locali.

**La sfida del premier: «Basta evasione e paradisi fiscali»**

**D. DI G.**  
 ROMA

«Le tasse sono alte perché non tutti le pagano. Siamo impegnati a usare tutte le risorse provenienti dall'evasione per abbassare la pressione fiscale». Così il premier Enrico Letta nel suo interven-

to all'Agenzia delle Entrate. Così il premier annuncia l'apertura della campagna d'autunno contro gli evasori. A cui manda a dire: «Lotta ai paradisi fiscali ovunque siano». Letta non ammette che «tante ricchezze siano prodotte in Italia e poi portate fuori dall'Italia senza contribuire». Il premier paragona

gli evasori agli atleti dopati, che vincono con carte false e manipolano il mercato.

Sui paradisi è Fabrizio Saccomanni a dare qualche segnale di cambiamento. Anche la Svizzera «è pronta a cooperare - ha detto il ministro davanti ai dipendenti dell'Agenzia, a cui ha assicu-

rato il sostegno del ministero - C'è un crescente consenso internazionale alla lotta all'evasione, all'elusione e all'erosione fiscale che sono pilastri che dobbiamo aggredire». Solo qualche giorno fa a Mosca per il G20 Saccomanni ha incontrato la responsabile delle Finanze della Confederazione elvetica. In ogni caso l'Italia è orientata a stipulare intese nell'ambito di accordi europei, abbandonando la strada del bilateralismo che in campo fiscale potrebbe essere inefficace e dannosa. Saccomanni ha anche annunciato il prossimo arrivo di un libro bianco «che vuole spiegare cosa è la lotta all'evasione fiscale e perché si fa - ha detto il ministro - Spero di poterlo presentare presto».

Il direttore dell'Agenzia Attilio Befera ha denunciato i pesanti tagli che la struttura ha dovuto subire per via del rigore di bilancio. La riduzione del personale di Equitalia è stata da 11.500 a

circa 8 mila unità, le società di riscossione sono passate da 37 a 3: nei primi tredici anni di vita hanno lasciato il servizio 14 mila impiegati mentre sono stati assunti 8 mila giovani. Befera ha poi espresso il suo plauso al lavoro di Equitalia. Da quando sotto Equitalia «l'attività di riscossione coattiva è stata ricondotta in ambito pubblico - ha detto - gli incassi sono aumentati dai 3,8 miliardi di euro del 2005 a oltre 7,5 miliardi nel 2012». Il sospetto di Befera è che proprio questo recupero di efficienza sia una delle cause «dell'avversione, talvolta violenta, alla struttura». Il direttore ha ricordato che Equitalia non è rimasta insensibile alle ragioni dei contribuenti. «Equitalia, avendo consapevolezza della crisi, ha cercato di rispondere rafforzando la propria capacità di ascolto - ha detto - e al momento sono attive 2 milioni di dilazioni per un importo di 22,6 miliardi di euro».

**Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi**  
**AVVISO DI AGGIUDICAZIONE**  
 Amministrazione aggiudicatrice: A.O. "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi" V.le Borri n. 57 - 21100 Varese. Resp. Procedimento: Ing. Umberto Nocco. 2. Procedura aperta (art. 59 co.5 e 6 del D.lgs. 163/06 e ss.mm.ii.). Accordo quadro per la fornitura quadriennale di estratti allergenici per terapia iposensibilizzante. (AVLP gara n. 4196751). Delibera di aggiudicazione n. 563 del 01.07.13. Aggiudicazione: art. 83 co. 1 del D.lgs. 163/06 e ss.mm.ii. Offerte ricevute: 9. Dettagli aggiudicazione pubblicati su: www.ospedalivarese.net. Invio presente avviso: 12.07.13. Ricorso: T.A.R. Lombardia - Milano.  
 Il Direttore Amministrativo: **Dr.ssa Maria Grazia Colombo**  
 Il Direttore Generale: **Dr. Callisto Bravi**

**COMUNE DI VECCHIANO**  
**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
 APPALTO: affidamento dei servizi trasporto scolastico e accompagnamento e vigilanza durante il trasporto scolastico - appalto per il periodo 1/9/2013-31/8/2018. Tipo di appalto: appalto di servizi CPV 60130000-8. Codice CIG: 52005509DC. IMPORTO COMPLESSIVO DELL'APPALTO: € 825.000,00. STAZIONE APPALTANTE: Comune di Vecchiano (PI) - Tel: 050859658 fax 050868424 asoldato@comune.vecchiano.pisa.it; www.comune.vecchiano.pi.it. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: Offerta economicamente più vantaggiosa, di cui all'art.83 del D.lgs.163/2006. TERMINI: Le offerte dovranno essere presentate entro le ore 12.30 del giorno 17.8.2013. Apertura offerte: ore 11.00 del giorno 20.8.2013. Il bando di gara in forma integrale è stato pubblicato sulla G.U.C.E. in data 8.7.2013 e sul profilo del Committente. I documenti di gara sono disponibili sul sito: www.comune.vecchiano.pi.it. Vecchiano, 8/7/2013  
 LA DIRGENTE (dott.ssa Paola Angeli)

**COMUNE DI CERTOSA DI PAVIA**  
**AVVISO DI GARA - CIG [5238893F7]**  
 Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Fornitura di pasti pronti per la scuola primaria e dell'infanzia (alunni e docenti). Durata del contratto: 5 anni.Importo complessivo dell'appalto: € 1.180.375,00 oltre IVA; oneri della sicurezza non soggetto a ribasso: € 5.000,00. Termine ricezione offerte: 19.08.2013 ore 12.00. Apertura: 21.08.2013 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.certosadipavia.gov.it  
 Il responsabile del servizio  
 dott.ssa Flavia Fulvio



LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

# I leader sindacali a Letta «Subito la riforma fiscale»

● Le priorità d'autunno al centro dell'incontro tra il premier e Camusso, Angeletti e Bonanni ● «Urge redistribuire reddito a lavoratori e pensionati»

La «vera urgenza» che il governo dovrà affrontare alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva è quella della riduzione del carico fiscale sul lavoro e sulle pensioni. I sindacati lo dicono da tempo, e l'hanno ripetuto anche ieri al presidente del Consiglio Enrico Letta, in una colazione di lavoro in agenda da tempo per discutere delle priorità per l'autunno, quando i nodi del dibattito politico in corso dovranno essere sciolti in vista della legge di Stabilità. Comunque vada a finire nello specifico su Iva e Imu, per i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil l'obiettivo ultimo resta quello: avviare politiche di redistribuzione del reddito a favore di lavoratori e pensionati.

L'ha ribadito Raffaele Bonanni, uscito tanto soddisfatto dall'incontro da ritenere «possibile una vasta condivisione dei punti essenziali con Letta», per «arrivare ad un'intesa che sia punto di riferimento per aggredire la crisi» e scongiurare «la deflagrazione del Paese manifatturiero». E il punto essenziale di quest'intesa deve essere «il fisco», insieme ai «tagli alle spese superflue e alle ruberie» e ad «alcuni capisaldi per rafforzare la politica industriale». I tre leader sindacali preferiscono volare alto, piuttosto che inseguire un singolo tema come fossero «capitoli separati o, peggio ancora, bandierine di questo o quel partito». E nonostante Bonanni abbia confessato «l'impressione» che l'aumento dell'Iva sarà scongiurato, l'ottica resta complessiva: «Il tema sono le tasse, centrali e locali, che come sono ora hanno distrutto la giustizia fiscale nel Paese».

Ai margini della discussione è invece rimasto il dibattito sul diritto del lavoro, visto che un incontro sul nodo specifico della flessibilità è già fissato per martedì prossimo 30 luglio. In quell'occasione si parlerà ancora dell'accordo raggiunto l'altro ieri a Milano tra i sindacati e la società Expo 2015 Spa, responsabile dell'evento internazionale che dovrebbe fare da volano di sviluppo e occupazione per la città e per tutto il territorio nazionale. «Un'ottima intesa» da cui partire per pensare a «un modello nazionale», l'ha definita il premier Letta, salutando un accordo sindacale che ha saputo fornire risposte alle particolari necessità della manifestazione, senza arrivare alla



I segretari di Cgil Cisl e Uil Camusso, Bonanni e Angeletti FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

deregulation chiesta da molte controparti datoriali. Mentre qualcuno (Maurizio Sacconi, tra gli altri) invocava la liberalizzazione totale per tre anni dei contratti a termine, senza obbligo di causale, si sono trovati gli strumenti necessari a gestire l'Expo nella legislazione esistente, senza stravolgere i contratti nazionali. «Abbiamo usato molto pragmatismo e poca ideologia» spiega il segretario della Camera del lavoro di Milano, Graziano Gorla. «Tutti gli aggiustamenti normativi adottati in questi anni per aumentare la flessibilità non hanno creato nuovi posti di lavoro. Noi, semplicemente, siamo partiti da quegli strumenti che qualche risultato l'hanno avuto: apprendistato, stage e contratti a tempo determinato».

## LA SENTENZA FIAT

Inevitabili poi, all'indomani della pubblicazione delle motivazioni da parte della Consulta, gli strascichi del dibattito sulla sentenza che ha dichiarato incostituzionale la decisione di Fiat di escludere la Fiom dalla rappresentanza sindacale. «La libertà è in capo ai lavoratori che scelgono quali sono le organizzazioni sindacali a cui aderiscono, e neanche una grande impresa di automobili può decidere quali sono i sindacati che hanno diritto di esistere» ha commentato la leader Cgil, Susanna Camusso. Mentre il numero uno della Cisl è tornato sulla necessità di «applicare l'accordo sulla rappresentanza sindacale che Cgil, Cisl e Uil hanno siglato con la Confindustria e che ora stiamo chiudendo anche con tutte le altre associazioni imprenditoriali», mentre «il legislatore è meglio che si astenga sulle materie del lavoro». In materia, ha chiarito ancora una volta Bonanni, meglio un accordo tra le parti piuttosto che una legge.



## Istat, consumi sempre al palo Frenata anche per l'export

A. BO.  
twitter@andreabonzi74

È ancora profondo rosso per i consumi. La crisi continua a mordere, e gli italiani sono restii a spendere. Lo certifica l'Istat, rendendo noto che le vendite al dettaglio sono risultate a maggio in aumento dello 0,1% su base mensile ma in calo dell'1,1% su base annua. Nella media del trimestre marzo-maggio 2013 l'indice calcolato dall'Istat registra una diminuzione dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti. Nel confronto con aprile 2013, aumentano le vendite di prodotti alimentari (+0,6%) e diminuiscono quelle di prodotti non alimentari (-0,2%). I pochi dati positivi non devono trarre in inganno, fa sapere Confcommercio, «in quanto, tenendo conto della variazione dei prezzi (+0,2% aggregato dei beni al netto di carburanti e tabacchi), anche nel mese di maggio i consumi in termini reali calano di un decimo di punto». E paragonando i primi cinque mesi del 2013 con lo stesso periodo dello scorso anno, il calo è ancora più marcato (-4,8% rispetto al -4,2% dello scorso anno). A pagare lo scotto maggiore, i beni non alimentari, le cui vendite «continuano a scendere a ritmi vertiginosi (-3,5% tra gennaio e maggio), un sintomo sia di incertezza che di poca disponibilità», continua Confesercenti. Ma anche la tavola degli italiani è sempre più *low cost*, come sottolinea la Confederazione degli agricoltori (Cia). Non solo il 62 per cento delle famiglie riduce le quantità di cibo acquistate, ma soprattutto, per 6,5 milioni di famiglie, i *discount* sono diventati l'unica alternativa praticabile per resistere alla crisi.

## SCAMBI EXTRA UE

Le notizie dell'Istat non sono buone nemmeno per quanto riguarda l'export. A giugno, infatti, le esportazioni verso i Paesi extra-Ue sono diminuite dell'1,9%, mentre le importazioni sono cresciute del 2,5% rispetto al mese precedente. La flessione congiunturale è più intensa per energia (-14,7%) e beni strumentali (-4,1%), mentre sono in espansione i beni di consumo, soprattutto quelli durevoli (+11,3%). Al netto dell'energia, le esportazioni diminuiscono dell'1%. Dal lato dell'import, la crescita congiunturale è sostenuta dall'energia (+7,5%) e dai prodotti intermedi (+1,6%) mentre i beni di consumo sono in calo (-3,0%). Nell'ultimo trimestre si rileva una lieve crescita congiunturale delle esportazioni (+0,1%) e una significativa flessione degli acquisti (-3,4%). Per Antonio Focillo, segretario confederale Uil, questi numeri - uniti ai dati sui consumi - testimoniano come «l'intero sistema produttivo sia in crisi», e rendono necessario l'intervento del governo «con un piano reale di sviluppo e di rilancio dell'economia» e con una riduzione «della tassazione su salari e pensioni, in modo da favorire la domanda interna e rilanciare i consumi».

# Acli, reddito di inclusione contro la povertà

Un patto contro la povertà, che utilizzi come principale strumento il Reddito di inclusione sociale (Reis). La proposta delle Acli, in collaborazione con la Caritas, è stata illustrata ieri ai vertici di Cgil e Cisl e al ministro delle Politiche sociali, Enrico Giovannini. È proprio l'esponente del governo a sottolineare come in questi anni «l'assenza di un programma su un reddito minimo abbia lasciato aperta la possibilità di abusare di altri strumenti. C'è gente in mobilità in deroga da dieci anni, il posto di lavoro non esiste più e allora perché continuiamo a chiamare questi strumenti ammortizzatori del lavoro?», chiarisce Giovannini, con la promessa di approfondire l'argomento entro settembre.

## LA PROPOSTA

ANDREA BONZI  
ROMA

**Contributi e servizi per le famiglie indigenti. I «si» di Cgil, Cisl e del ministro Giovannini. Il nodo delle risorse: a regime servono 6 miliardi**

Ma non c'è solo il contributo economico: gli utenti del Reis ricevono i servizi dei quali hanno bisogno dei quali hanno bisogno, siano essi aiuti per la ricerca dell'impiego, misure contro il disagio psicologico e sociale o per alleviare la condizione di disabili o anziani non autosufficienti. Il tutto in un percorso che deve per forza essere rigido e controllato: «La paura delle frodi non può essere un motivo per non fare nulla», osserva Gori.

## LA SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA

Il nodo più delicato resta quello della sostenibilità finanziaria, in un quadro drammatico di tagli e risorse calanti come quello attuale. Lo studio delle Acli

individua in un allargamento progressivo della platea raggiunta il modo per concretizzare il progetto. «Per partire servono 900 milioni di euro - spiega Gori -, con cui riceveranno il Reis le famiglie con un reddito pari alla metà o meno della soglia Istat di povertà, poi si andrà a crescere. Nel 2017, a regime, serviranno oltre 6 miliardi di euro». Da dove prenderli? Qualche consiglio le Acli lo danno, con un mix di minori spese (tagli alle pensioni d'oro, tra le altre cose) e maggiori entrate (un'imposta sui grandi patrimoni, ad esempio). Ma è qui che, toccando la carne viva, arrivano i distinguo dei sindacati. La leader Cgil, Susanna Camusso, esprime «interesse» per la proposta, soprattutto perché non tiene conto solo della sfera economica, ma include anche un pacchetto di servizi, ma sul finanziamento non nasconde che ci sarà da discutere. «Bisogna fissare bene l'asticella, perché la mancata rivalutazione delle pensioni deprime una fetta di popolazione spesso già in difficoltà», osserva Camusso, che poi si dice «pienamente disponibile» a continuare il confronto. Anche Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, chiede prima «una verifica» delle pensioni da tagliare, «perché è già capitato che chi sta sopra ai 1.400 euro mensili pagasse per tutti, mentre i premi dei grandi manager restano intoccati. Va colpita l'alleanza imbarazzante tra rendita e burocrazia, che blocca il Paese, e legare una percentuale importante di questi finanziamenti al recupero dell'evasione fiscale».

## CONTRIBUTI E SERVIZI

Il progetto, molto dettagliato, è stato messo a punto da un gruppo di lavoro guidato da Cristiano Gori, dell'Università Cattolica di Milano. E parte da una considerazione pesante: nel 2012 in Italia le famiglie in povertà assoluta erano il 6,8% dei nuclei. Un dato sempre crescente dal 2005, e probabilmente destinato a salire ancora. «Il Reis - spiega Gori - è la somma pari alla differenza tra il reddito della famiglia in difficoltà e la soglia media Istat di povertà assoluta». Il principio guida è l'adeguatezza: nessun nucleo è più privo delle risorse necessarie a raggiungere un livello di vita «minimamente accettabile». Inoltre, la cifra viene parametrata a seconda dell'area geografica in cui ci si trova, in modo da bilanciare le iniquità



## MONDO



Sofia, la protesta contro il governo FOTO LAPRESSE

## Sofia, la protesta esplode e blocca il Parlamento

● Per una notte deputati tenuti in ostaggio dai manifestanti contro la corruzione ● L'assedio rotto dalla polizia ● L'appoggio della Ue

MARCO MONGIELLO  
esteri@unita.it

Quando in Bulgaria sono iniziate le proteste contro la corruzione, quaranta giorni fa, i politici al governo si sono detti convinti che i manifestanti si sarebbero stufati presto. Si sono sbagliati. La protesta non solo non è scemata, ma nella notte tra martedì e mercoledì è diventata improvvisamente violenta e i manifestanti, perlopiù giovani e senza colori politici, hanno bloccato nella sede del Parlamento di Sofia 109 persone tra deputati, esperti e giornalisti. «Mafia!», hanno gridato, e anche «Ostavka!» (Dimissioni). Gli agenti delle forze dell'ordine hanno dovuto faticare non poco per aprire un corridoio tra le 5.000 persone infuriate, stima degli organizzatori, e solo intorno alle 3 di notte sono riuscite ad evacuare con gli autobus le prime 80 persone, mentre le altre hanno dovuto aspettare le prime luci dell'alba.

Il bilancio finale è di 18 ricoverati in ospedale, tra cui tre poliziotti, e decine di feriti.

La scintilla che è acceso la rivolta è stata la nomina a capo dei servizi segreti, il DANS, di Delyan Peevski, la cui famiglia controlla la maggior parte dei media del Paese e che in passato è stato al centro di diversi scandali. Su Twitter i manifestanti si sono dati appuntamento utilizzando l'hashtag #DANSwithme. Ora però a ballare sono soprattutto i politici, che hanno revocato la nomina quando era ormai troppo tardi.

Tutti gli analisti politici sono concordi nel dire che si tratta di una protesta senza precedenti per il Paese ex socialista, meno di sette milioni e mezzo di abitanti, che solo nel 2007 è riuscito ad entrare nell'Unione europea, anche grazie al fatto che Bruxelles ha chiuso un occhio sul pervasivo fenomeno della corruzione.

Stando ai dati 2012 dell'Indice di percezione della corruzione, elaborato

dall'organizzazione non governativa Transparency International, la situazione della corruzione in Bulgaria è grave, ma non molto diversa da quella dell'Italia. Nella classifica globale il nostro Paese si piazza al 72esimo posto, insieme alla Bosnia Erzegovina, con 42 punti. La Bulgaria ha solo un punto di meno ed è alla 75esima posizione.

La vera differenza sono i soldi. La Bulgaria è il Paese più povero dell'Unione europea e la crisi economica, accoppiata alle misure di austerità, ha reso intollerabile la povertà.

A febbraio le misure sul rigore, l'impennata dei prezzi di carburanti e riscaldamento, oltre a una serie di scandali, ha scatenato una protesta violenta che ha costretto alle dimissioni il governo di destra guidato da Boyko Borisov. Nelle manifestazioni almeno sei persone sono morte dandosi fuoco.

A maggio Borisov ha vinto le nuove elezioni, anche se migliaia di voti gli sono stati annullati per brogli, ma non è riuscito a formare una coalizione di governo. L'esecutivo è stato, quindi, affidato a un ex ministro delle Finanze, Plamen Oresharski, con l'appoggio dei socialisti e di altri partiti. Ora la destra chiede elezioni anticipate, ma secondo il leader dei socialisti, Sergei Stanishev, «eventuali immediate elezioni anticipate riprodurrebbero lo status quo attuale».

Martedì a Sofia il commissario europeo per la Giustizia, la lussemburghese Viviane Reding, si è schierata con decisione con i manifestanti che protestano contro la corruzione. Ma Bruxelles, ha precisato, «rispetta il diritto degli Stati membri di risolvere autonomamente le questioni interne». Nel frattempo la Commissione spinge sul pedale dell'austerità, sperando che dei cittadini disperati siano più coraggiosi dei commissari europei.

## Processo a Bo Xilai il «maoista» caduto in disgrazia

● La vicenda dell'ex-governatore di Chongqing  
● Lo scontro ai vertici del regime cinese

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Processo a Bo Xilai, leader della corrente neo-maoista caduto in disgrazia un anno fa, quando sembrava lanciato verso le più alte posizioni di potere in Cina. Un giornale di Hong Kong scrive che Bo comparirà in tribunale nei prossimi giorni, per rispondere di corruzione, frode, abuso di potere. Gli inquirenti sono arrivati a lui mentre indagavano su un omicidio commesso dalla moglie, nel frattempo condannata a morte (la pena è sospesa e sarà probabilmente trasformata in ergastolo).

Bo è accusato di avere intascato tangenti per 20 milioni di yuan, pari a circa 2,4 milioni di euro. Lo scorso settembre fu espulso dal partito comunista e privato dell'immunità parlamentare. A prescindere dalla fondatezza dei capi d'imputazione, la vicenda processuale dell'ex-governatore di Chongqing si colloca nel pieno della lotta politica ai vertici del regime. Sospetti, secondo alcuni osservatori, furono i tempi dello scoppio dello scandalo riguardante lui e la sua famiglia, pochi mesi prima del congresso di partito che doveva ridisegnare la mappa del potere a Pechino.

Il nuovo capo di Stato e segretario del Pcc, Xi Jinping, ha messo la lotta alla corruzione tra le massime priorità

della sua iniziativa politica. Ma a distanza di nove mesi da quel congresso è difficile capire quanto efficacemente e coerentemente quella linea venga applicata.

Grande risalto mediatico ha avuto la condanna a morte (anche in questo caso quasi certamente sarà commutata nel carcere a vita) subita alcune settimane fa dall'ex-ministro delle Ferrovie, Liu Zhijun. Sino a tre anni fa Liu era un personaggio potentissimo, famoso per i costosissimi progetti dei treni ad alta velocità. La sua rovina iniziò con un disastro ferroviario, di cui venne indicato come principale responsabile. Da quel momento i media di Stato alzarono il velo sui suoi misfatti, rivelando i 10 milioni di euro accumulati illegalmente e la distribuzione clientelare di cariche ed appalti. Liu amava ostentare l'enorme ricchezza grazie alla quale nell'arco di 25 anni era riuscito ad accumulare 350 appartamenti, 16 automobili, e ben 18 amanti generosamente mantenute. Le sue colpe erano di cristallina evidenza. Proprio per questo alcuni analisti dubitano che in lui si sia voluto colpire l'esibizione del lusso più che la sua illecita acquisizione. Steve Tsang, sinologo dell'università di Nottingham, si chiede se «Xi Jinping sia serio nella lotta alla corruzione o se sia più interessato a reprimere l'ostentazione dei comportamenti corruttori».

Il dubbio è alimentato da vari fattori. Sono già quindici ad esempio i cittadini finiti agli arresti per avere preso forse troppo sul serio la campagna lanciata da Xi. Alcuni sono stati arrestati per avere diffuso via Internet foto che li ritraevano accanto a striscioni nei quali si esortavano i funzionari a dare conto delle proprie disponibilità economiche, facendo esplicito riferimento alle direttive emesse da Xi Jinping. Quest'ultimo in un ormai celebre discorso avvertì lo scorso autunno che la campagna da lui promossa avrebbe colpito «tigri e moscerini», vale a dire non avrebbe risparmiato nessuno.

Qualcosa in realtà è stato fatto. A parte il processo a Liu e altre inchieste in corso, sono stati imposti limiti all'uso delle cosiddette auto blu, e vietato il consumo di alcolici a spese dello Stato nei banchetti ufficiali. Più sostanziosa la misura approvata solo due giorni fa: sospesa per cinque anni la costruzione di nuovi edifici pubblici. Una decisione presa per arginare l'odioso dirottamento dei fondi destinati a persone in condizioni di estrema povertà (spesso vittime di catastrofi naturali). Troppo spesso i dirigenti locali se ne appropriano per edificare strutture lussuose di cui loro stessi usufruiscono.



L'ex esponente del partito comunista cinese Bo Xilai FOTO REUTERS

I **diritti** che non sai

**LA RUBRICA DELL'INCA.**  
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it)

[www.caafgil.it](http://www.caafgil.it)

**inca**

il Patronato della CGIL

**CGIL**  
**CAAF**

DETRAZIONI PER RISTRUTTURAZIONI. QUANDO I RIMBORSI PER CHI HA PERSO IL LAVORO?

**Ho sentito parlare di detrazioni fiscali in caso di acquisto di mobili per l'arredo della casa. Potreste darmi qualche informazione più precisa?**

Le detrazioni di cui parla riguardano le ristrutturazioni edilizie. Ricordiamo che la possibilità di recuperare il 50% delle spese, fino a 96mila euro, è stata prorogata al 31 dicembre 2013. Poi si passerà al recupero del 36%, ma per un massimo di 48mila euro. Entro dicembre si può recuperare il 50% della spesa, ma solo se i mobili sono destinati all'abitazione in cui si effettuano i lavori. La detrazione è estesa ai grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni e per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica. Il tetto di spesa, sia per i mobili sia per gli elettrodomestici, è fissato in 10mila euro, per un bonus massimo di 5mila euro.

Il nuovo ecobonus - che sale al 65% - riguarda invece interventi per il risparmio energetico, compresa la sostituzione di caldaie e condizionatori. I pagamenti vanno fatti con bonifici bancari o postali con la causale del versamento; il codice fiscale del beneficiario della detrazione; il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato.

**Non ho potuto presentare il mio 730 perché ho perso il lavoro. Presentando il modello UNICO quando avrò il rimborso per gli interessi passivi del mutuo?**

Come lei sono circa 400mila (secondo le nostre stime) i contribuenti senza sostituto d'imposta che non hanno potuto presentare il 730 perché hanno perso il lavoro e non hanno né pensione né indennità di disoccupazione. Noi dei Caaf Cgil, insieme alla Consulta nazionale dei Caf, abbiamo denunciato per primi questa pesante.

È fin troppo chiaro che lei e gli altri contribuenti che si trovano nella sua stessa situazione, sarete ulteriormente penalizzati perché anziché ricevere il conguaglio a luglio, potrebbe accadere che dobbiate aspettare due anni per ricevere i rimborsi derivanti da: interessi passivi dei mutui, detrazioni per la ristrutturazione, spese per l'istruzione dei figli, spese mediche.

Il Caaf Cgil, insieme alla Consulta, stanno incalzando il governo per modificare la normativa, perché con l'acuirsi delle difficoltà economiche e occupazionali, sono sempre di più le persone che vengono penalizzate due volte.

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

«Non perdiamo mai la speranza. Il cristiano vive nella gioia, dono di Dio cui bisogna affidarsi». È il messaggio che Papa Francesco lancia dal Santuario mariano di Aparecida. È un invito al cambiamento e al coraggio del futuro, guardando la realtà con occhi nuovi accolto con entusiasmo da una grande folla di fedeli che né la pioggia, né il freddo hanno fermato. È festa per i duecentomila che hanno accolto il primo Papa latino americano della storia, pellegrino al santuario della Vergine nera, simbolo degli umili e dell'umanità offesa.

Per raggiungere il santuario mariano da Rio de Janeiro il pontefice ha utilizzato l'aereo, l'elicottero e solo per l'ultimo tratto, quel chilometro che separa l'eliporto dal santuario, la «jeep bianca». Questa volta le misure di sicurezza sono state severe, poliziotti ovunque e transenne per tenere a distanza i fedeli. Papa Francesco saluta, sorride e benedice. Si ferma, bacia i bambini. È come se volesse abbracciare tutti. Non nasconde la sua gioia. La trasmette.

**LA PREGHIERA**

Forse il momento più intenso è quando raggiunto il santuario si ferma raccolto in preghiera davanti alla piccola statua della Vergine di Aparecida, la Madonna nera ritrovata dai pescatori nelle acque del Rio Paraíba, che simboleggia la speranza del popolo afroamericano, che era spezzata, come la loro vita di schiavi. È esposta nella «Sala dei 12 Apostoli» del santuario. Appare commosso il pontefice. Le offre dei fiori arancioni. Bergoglio è devotissimo alla «Vergine schiava». Alla protezione della Madre Aparecida prima della messa ha affidato il suo pontificato, «una missione i cui contorni e limiti non conosciamo, le cui esigenze intravediamo appena». Confida fiducioso perché «nulla è impossibile a Dio» e quindi «non può esitare» come Lei «non ha esitato». «Nelle tue mani pongo la mia vita. E andiamo, tu-Madre ed io-Figlio, a camminare insieme, credere insieme, lottare insieme, vincere insieme, come sempre insieme camminaste Tu e Tuo Figlio» ha scandito.

E alla Vergine nera ha affidato anche i giovani e la Giornata Mondiale della Gioventù. Nella sua omelia ha auspicato che «i pastori del popolo di Dio, i genitori, gli educatori», sappiano «trasmettere ai nostri giovani i valori che li rendano artefici di una nazione e di un mondo più giusti, solidali e fraterni». Per questo ha invitato a seguire «tre semplici atteggiamenti». «A mantenere la speranza, la-



Papa Francesco arriva al Santuario mariano di Aparecida FOTO REUTERS

# Papa Francesco ai giovani: «Non perdetevi la speranza»

- L'abbraccio ai duecentomila fedeli tra imponenti misure di sicurezza
- Bergoglio affida il suo pontificato alla Madonna nera di Aparecida

sciarsi sorprendere da Dio, e vivere nella gioia». Ha invitato a «non perdere la speranza di fronte al «drago» del male», perché «non è lui il più forte». Anche se i giovani - osserva - «sentono il fascino di tanti idoli che si mettono al posto di Dio e sembrano dare speranza: il denaro, il successo, il potere, il piacere». Ma i giovani «non hanno bisogno solo di cose, hanno bisogno soprattutto che siano loro proposti quei valori immateriali che sono il cuore spirituale di un popolo, la memoria di un popolo». «Li ha indicati: «spiritualità, generosità, perseveranza, fraternità, gioia; sono i valori che trovano la loro radice più profonda nella fede

cristiana». «Non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore!» ha scandito. «Lasciamoci sorprendere da Dio». «Davanti allo scoraggiamento che potrebbe esserci nella vita, in chi lavora all'evangelizzazione oppure in chi si sforza di vivere la fede come padre e madre di famiglia» invita ad avere nel cuore la certezza che «Dio non abbandona», che per questo «il peccato e la morte sono stati sconfitti» e per questo «il cristiano non può essere pessimista!». «Se siamo davvero innamorati di Cristo e sentiamo quanto ci ama, il nostro cuore si «infiammerà» di una gioia tale che contagerà quanti vivono vicini a noi». È

questa per Papa Francesco la missione affidata al cristiano. Ha ricordato la V Assemblea generale dei vescovi latino americani (Celam) tenutasi proprio ad Aparecida nel 2007 che lo ha visto tra i principali estensori del documento finale. Ha reso omaggio al suo predecessore, Benedetto XVI che vi intervenne.

«Dio sempre stupisce e sempre riserva il meglio per noi. Ma chiede che noi ci lasciamo sorprendere dal suo amore, che accogliamo le sue sorprese» è stata la sua raccomandazione. «Fidiamoci di Dio!», ha esortato infine.

Scortato a vista dai gendarmi vaticani, Bergoglio, col sorriso sul volto, si è

allontanato dall'altare dapprima salutandolo i disabili, poi un gruppo di fedeli, prelati, un imam musulmano e un rabbino ebreo. A un certo punto ha riconosciuto tra i fedeli una coppia di amici. Si è diretto verso di loro e li abbraccia.

**ABBRACCIA GLI AMICI**

Poi ha ripreso il percorso. Ha voluto salutare la folla di fedeli rimasta sotto pioggia fuori la basilica. Si è affacciato dalla loggia del santuario stringendo a sé una copia della statua della Vergine di Aparecida, e con questa ha benedetto i fedeli chiedendo loro di affidarsi a lei. Si rivolge loro in spagnolo, si scusa per questo, e abbraccia tutti. «Una madre - ha chiesto - si dimentica dei suoi figli?». «Pregate per me affinché io possa tornare nel 2017»: così ha concluso il suo incontro di Aparecida. È il 300esimo anniversario del ritrovamento della statua della Madonna nera (12 ottobre 1717) e Papa Francesco vuole esserci.

Quindi vi è stato il ritorno a Rio de Janeiro e la visita alle 18,30 ore locali (23,30 ora italiana) all'ospedale «San Francesco d'Assisi» dove vengono curati indigenti e giovani tossico-dipendenti. Una di quelle «periferie» dell'umanità «dove toccare le piaghe di Cristo» verso cui il Papa invita ad andare.

# I militari aizzano la piazza contro i Fratelli musulmani

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

Un presidente destituito di cui non si hanno più notizie da tre settimane. La guerra delle piazze che non si placa. Nel paradosso egiziano, di un Paese che credeva di aver imboccato la strada della democrazia cacciando Hosni Mubarak e si è invece ritrovato immerso in un quotidiano bagno di sangue, mancava solo la stravaganza di un appello delle Forze armate alla popolazione affinché fra due giorni, pausa festiva musulmana, torni a invadere le strade non per protestare contro il colpo di Stato del 3 luglio, bensì per manifestare sostegno a chi lo ha orchestrato.

**APPELLO ALLA PIAZZA**

È quello che ha fatto ieri il generale Abdel Fattah al-Sisi, comandante dello Stato maggiore interforze e ministro della Difesa, in una delle sue rare apparizioni televisive. Sisi, considerato l'artefice del golpe con cui è stato destituito il presidente Mohamed Morsi, si è rivolto alla piazza. «Venerdì», ha incalzato, in quella che è suonata come una replica alle proteste indette dai seguaci di Morsi per la stessa giornata, «tutti gli egiziani d'onore debbono scendere nelle strade per darmi il mandato e impartirmi l'ordine di farla finita con il terrorismo e la violenza». Il capo di Stato maggiore ha

ricordato di aver a suo tempo messo in guardia Morsi, sollecitandolo a rassegnare le dimissioni o, in alternativa, a indire un referendum sulla propria permanenza in carica. «I suoi assistenti», ha denunciato, «mi ribatterono che, se

si fosse verificato un problema, ci sarebbe stata molta violenza a causa delle frange armate». «Me lo dissero - ha puntualizzato - per spaventarmi».

Immediata la replica dei Fratelli musulmani, cui fa capo lo stesso ex presi-

dente: Essam el-Arian, numero due del Partito per la Libertà e la Giustizia che ne è il braccio politico, ha liquidato come una «minaccia» le parole di Sisi: ma, ha avvertito, «non fermerà milioni di nostri seguaci, né impedirà loro di conti-

nuare a radunarsi». In serata, la Fratellanza alza i toni e sentenza: quella di Sisi è «una dichiarazione di guerra civile». Di segno opposto la reazione dei movimenti giovanili di protesta raccolti sotto la sigla «Tamarrud» (Ribellione; ndr), che guidarono la rivolta contro l'egemonia islamista. «Chiediamo al popolo di scendere nelle strade venerdì per appoggiare le Forze armate», ha dichiarato il loro leader, Mahmoud Badr. Contrari, invece, gli esponenti del partito islamista Nour.

Nel frattempo si continua a morire: nella notte sono proseguiti gli scontri tra sostenitori e oppositori di Morsi, con almeno quattro nuovi morti, il cui numero nella sola capitale è salito così a tredici in 24 ore. Un agente ha perso la vita a Mansoura, capoluogo della provincia settentrionale di Dakhalia, in un attentato contro il suo commissariato: decine i feriti. Nel Sinai infine un altro soldato è stato ucciso dai miliziani. La situazione rischia di precipitare ulteriormente. In questo quadro, s'inscrive la decisione del presidente Usa, Barack Obama di sospendere «a tempo indeterminato» la consegna dei caccia F16 all'Egitto, per via dell'«attuale situazione» nel Paese. Lo ha reso noto il Pentagono. «Non crediamo sia appropriato - ha detto il portavoce del Pentagono George Little - andare avanti a questo punto con la consegna dei caccia».

**GRAN BRETAGNA**

**Un nome tradizionale per il piccolo principe, si chiama George**

Non ci hanno «lavorato» più di tanto al nome del loro piccolo principe William e Kate. Il rampollo di casa reale, terzo in linea di successione al trono d'Inghilterra, si chiama «George Alexander Louis ed avrà il titolo di principe di Cambridge», si legge nella nota diffusa da Kensington Palace. Una scelta dettata dalla tradizione: questa la linea dei duchi di Cambridge nel dare il nome al primogenito. Capaci di innovare profondamente (al punto da annunciare con 4 ore di ritardo la nascita del piccolo e di rifiutare «nanny» e puericultrici e andare a casa dei nonni materni, ricchi ma borghesi), il principe William e la moglie hanno dimostrato di avere anche un forte legame con il passato. George, il nome di sei monarchi



britannici, l'ultimo fu il padre dell'attuale regina, era gettonatissimo tra gli scommettitori (era dato 3 a 1) e nel 2012 è stato anche il dodicesimo nome più popolare tra i nuovi nati in Gran Bretagna.

La visita più importante il piccolo George l'aveva ricevuta in tarda mattinata quando la bisnonna, la regina Elisabetta II, si è fatta annunciare nella residenza di Kensington per conoscere il pronipote la cui nascita l'aveva «elettrizzata». George ha conosciuto anche zio Harry, fratello di William. Deciso il nome è ripartito l'affare dei gadget. George campeggerà su piattini, cucchiaini, tazze e campanelle.

## ITALIA

# Il contadino biologico che si ribella al pizzo

**L**a storia che vi raccontiamo ha il suo incipit ed il suo svolgimento nel cuore della Valle del Simeto, a Catania. È qui che nel 2013 la storia di amore per la natura, voglia di fare impresa agricola in maniera biologica, spirito etico, diventano gli elementi della battaglia di resistenza e di legalità di Emanuele Feltri.

Emanuele ha 34 anni e dopo aver vissuto per periodi di tempo in città del Nord si è venduto la casa ed ha comprato un terreno in campagna, in una contrada di Paternò (città con più di 50mila abitanti). Cinque ettari di terra a Sciddicuni, nella Valle del Simeto appunto, tutti coltivati biologicamente. Ma non si chiude nella sua proprietà, denuncia la presenza di discariche abusive, si batte per la rinascita della Valle. E rifiuta di pagare i guardiani che offrono la loro protezione per i terreni e le case di campagna. Emanuele inizia a ricevere avvertimenti, minacce, subisce anche danni all'agrumeto. Ad un certo punto però accade un fatto molto grave, gli vengono uccise delle pecore. E la testa di una pecora vien fatta trovare davanti al suo casale. Il linguaggio è in stile mafioso. La scelta che gli si pone davanti è complessa, ma Emanuele non ha dubbi, deve reagire. E lo fa utilizzando la rete. Denuncia l'accaduto su Facebook, spiega in buona sostanza che non ha alcuna volontà di cedere, che continuerà la sua battaglia.

Contattato rapidamente dai carabinieri di Paternò, coordinati da un giovanissimo capitano, Lorenzo Provenzano, Feltri denuncia l'intimidazione. Subito partono le indagini. Il suo caso è oggetto di interrogazioni parlamentari di esponenti del Pd. Ad Emanuele giunge la solidarietà da parte delle istituzioni, dalla società civile, da Confindustria, dal mondo sindacale e dalla politica. In maniera bipartisan: dal sindaco di Paternò, il pidino Mauro Mangano, in prima fila accanto al sottosegretario alla giustizia, Giuseppe Berretta, al senatore del Pdl, Salvo Torrisi. Il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, simbolo della lotta contro le mafie, non solo da il proprio sostegno ad Emanuele, ma manifesta il proprio impegno istituzionale per migliorare il livello di sicurezza delle campagne.

Serve un piano organico e razionale per valorizzare la Valle del Simeto, il ruolo del governo regionale può essere importante, ma occorre un lavoro sinergico, fra istituzioni e parti sociali, agricoltori ed associazioni culturali. Vi è da dire che grazie al lavoro serio e costante di alcune associazioni ambientaliste (Legambiente, ViviSimeto), alcuni luoghi della Valle del Simeto sono stati ri-

## IL CASO

**SALVO FALLICA**  
CATANIA

**Storia di Emanuele Feltri. A 34 anni è tornato a fare l'agricoltore nella Valle del Simeto. Si è rifiutato di pagare il pizzo ed è stato minacciato più volte**

scoperti ed anche ripuliti. L'area, molto vasta, va dalla parte interna della provincia di Catania sino al confine con l'Ennese, è uno dei siti dei primi insediamenti umani in Sicilia. Ha anche zone dal valore archeologico. Qui le diverse civiltà hanno lasciato segni e tracce visibili, e non solo con strutture architettoniche, opere infrastrutturali, edifici, mulini abbandonati, ma con gli stessi paesaggi. I contadini nel corso dei secoli hanno mutato l'ambiente, creando quelle bellezze di campagne ordinate e coltivate che ancora si possono vedere

in diversi luoghi d'Italia. In alcune aree della Valle del Simeto si possono ancora ammirare i terrazzamenti apportati dagli arabi per la coltivazione degli agrumi in luoghi non piani. La Valle del Simeto ha anche al suo interno, accanto al fiume, una zona protetta, dove vi è una varietà notevole sul piano faunistico ed avifaunistico.

La storia di Emanuele Feltri che continua a resistere, nella sua battaglia culturale e di legalità, aiuta ad accendere le luci dei riflettori su un angolo della Sicilia non famoso ma molto importante. In questi luoghi vi è parte fondamentale dell'identità storica di Paternò, Biancavilla, Adrano, altri centri del Catanese e dell'Ennese. Se queste realtà non comprendono che è importante pensare in rete, in maniera sinergica, il rilancio di queste aree sarà più difficile. Non va dimenticato che la Valle del Simeto guarda all'Etna (patrimonio dell'umanità), andrebbe fatta conoscere all'Unesco. Senza un progetto di ampio respiro la Valle resterà uno scrigno di tesori poco conosciuto fuori da questi territori.

Un'altra metafora del semi-abbandono dei beni culturali e ambientali, un microcosmo che rispecchia il macrosmo italiano.



## Bimbi morti, il padre indagato per omicidio

**Pasquale Iacovone, quarant'anni, è accusato di duplice omicidio: i figli Andrea e Davide, di 9 e 12 anni, sono rimasti carbonizzati nell'incendio della sua abitazione a Ono San Pietro (Bs). L'uomo fu denunciato per stalking dalla moglie.**

La commemorazione del compagno

### CLAUDIO ASOLI

si terrà oggi presso la camera ardente allestita allo Spi-Cgil nazionale in via dei Frentani 4/a dalle ore 9,00 alle ore 13,00

La cognata Luisa con Fabio e Gianpiero, Federica e Debora ricordano l'indimenticabile

### CLAUDIO

con infinito affetto.

Ciao

### CLAUDIO

sarai sempre il compagno di tutte le nostre battaglie.

Giovanna, Silvia, Edoardo

La Segreteria della CGIL Nazionale esprime il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno

### ASOLI

Claudio ha ricoperto incarichi di massima fiducia presso le sedi nazionali della CGIL e dello SPI. Entrato in CGIL nazionale negli anni '60, per lungo tempo ha ricoperto incarichi delicati fino a diventare responsabile del servizio economato.

Nel corso degli anni 90 ha ricoperto le stesse funzioni esercitate presso il Centro Confederale nello SPI e, successivamente, come tesoriere.

In questi anni è stato un protagonista della realizzazione del Centro Congressi di Via dei Frentani. Ha concluso la sua attività come presidente della Società Gesticard realizzando la Carta dei Servizi CGIL. La CGIL lo ricorda con affetto ed esprime le sue sentite e profonde condoglianze ai familiari.

La camera ardente si svolgerà oggi dalle ore 9,00 alle ore 13,00 presso lo SPI nazionale, via dei Frentani 4/a, alla sala "delle Regioni".

Umberto e Anna Saccone si stringono a Giovanna e Silvia ricordando

### CLAUDIO ASOLI

compagno con il quale hanno condiviso anni di battaglie e di lavoro sindacale. Persona eccezionalmente disponibile, attenta ai rapporti umani, sempre pronta a servire l'Organizzazione, a difendere i lavoratori e i loro diritti e a diffondere i valori e gli ideali della Cgil di cui era un instancabile paladino.

Lucia Porzio e Mario Corsini salutano profondamente addolorati

### CLAUDIO

un grande amico, compagno di una

vita vissuta nella Cgil e per la Cgil, un combattente generoso, sempre in prima linea nella difesa dei lavoratori e nelle grandi manifestazioni del sindacato. I fortissimi valori umani, sociali e politici che hanno animato tutti i suoi comportamenti, sono stati un esempio eccezionale di militanza e di appartenenza politico sindacale. A Giovanna, Silvia e al nipote Edoardo, di cui tanto amava parlarci, un grande e affettuosissimo abbraccio.

Ciao

### CLAUDIO

amico fraterno, compagno prezioso e indimenticabile.

Paola De Caneva

Udine, 25 luglio 2013

Le compagne e i compagni dello Spi Cgil nazionale partecipano commossi alla scomparsa del compagno

### CLAUDIO ASOLI

Ricordiamo la sua lunga militanza come dirigente sindacale della Cgil e dello Spi. Ha speso la sua vita per il sindacato, con passione politica a difesa dei diritti dei lavoratori. Per lo Spi Cgil è stato un amico prezioso e lo abbracciamo come un caro compagno di viaggio.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Centro-Sud**  
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715  
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com  
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Libera festeggerà «il giorno dell'impegno e della memoria» a Latina

## La bottega antimafia della Regione Lazio

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Un patto tra gli amministratori del Lazio e l'associazione Libera per combattere le mafie, una bottega della legalità a via della Pisana ma anche una sfida, che don Ciotti, nel suo intervento, lancia anche al Consiglio regionale: «Quest'anno vorremmo celebrare il giorno dell'impegno e della memoria a Latina». Dopo Firenze ma soprattutto dopo Corleone, Gela, Polistena, Nisemi. «Immaginate», ha detto Luigi Ciotti, «Cosa fu la prima volta a Corleone». La giornata in cui tutto il movimento antimafia si raccoglie in un luogo ha il valore di sottolineare «la positività delle cose fatte» ma anche «non lasciare sole le persone». Don Ciotti propone al consiglio «una scelta di trasversalità e, poi - aggiunge - ci vuole anche qualche soldo» precisando che, comunque, Libera, va per la sua strada. Latina è nel Lazio una delle aree più a rischio per l'inquinamento mafioso, ma che ha visto anche una azione significativa di contrasto, con 59 immobili confiscati e destinati a istituzioni e associazioni, 28 ancora da destinare, 12 aziende sequestrate alla criminalità organizzata, di cui una assegnata. Ma sono aziende che non hanno vita facile, la struttura turistica confiscata di Borgo Sabotino - racconta Gabriella Stramaccioni - da quando è stata affidata a Libera, è stata incendiata cinque volte. A Libera era stata affidata anche una struttura sportiva, un campo di calcio, che è stato reso all'Agenzia dei beni confiscati, perché reso ingestibile dalla presenza dei vecchi proprietari. E nel territorio agricolo della provincia di Latina c'è una comunità indiana spesso vittima del caporalato e del commercio dei permessi di soggiorno, dramma su cui si impe-

gnata particolarmente la Flai-Cgil.

Nella sede del Consiglio regionale, il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, e il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti, insieme al presidente dell'assemblea consiliare Daniele Leodori hanno inaugurato una «bottega della legalità» e intitolato una sala ai giovani che combattono la mafia. Insieme a loro anche i sindaci di Frosinone, Nicola Ottaviani, di Latina, Giovanni Di Giorgi, di Rieti, Simone Petrangeli e di Viterbo, Leonardo Michelini, e la consigliera Valeria Baglio, in rappresentanza di Roma Capitale. La bottega vende i prodotti coltivati nelle terre confiscate alla mafia. Don Ciotti ha iniziato parlando del «valore della buona politica che viene mostrato oggi, anche se non posso non pensare a Laura Prati, al sindaco di Castel Gandolfo che ha ricevuto minacce perché aveva ripreso un bene collettivo, ai 300 amministratori di forze politiche diverse che hanno subito intimidazioni lo scorso anno». Ha ricordato la collaborazione con Zingaretti alla Provincia: «Riuscimmo ad aprire la bottega in tre giorni». E, sulla nuova Bottega della legalità: «Questi prodotti sono un grande segnale, perché le terre liberate dalla mafia sono segno di libertà e dignità per tutti». Per Nicola Zingaretti, «La mafia è negazione della libertà individuale, dove c'è l'economia mafiosa non c'è l'economia delle persone perbene. Sappiamo quanto è pericoloso nel Lazio l'insediamento mafioso, e il fatto che il Consiglio regionale, compia questi atti simbolici è molto importante». Il Consiglio, ha detto Danilo Leodori, «vuole essere un presidio di legalità, un luogo simbolo in cui i cittadini, che sono i veri e unici azionisti di questa istituzione, possano capire e sentire che nessuno si gira dall'altra parte».

FRANCA STELLA  
ROMA

Ci si droga di meno e in modo differente. Ma si continua a morire di droga. Soprattutto di eroina. Mentre la cannabis spopola sempre più tra i giovani e giovanissimi. È quanto emerge dalla «Relazione al Parlamento 2013 sull'uso di sostanze stupefacenti e tossicodipendenze in Italia», elaborata dal Dipartimento politiche antidroga della presidenza del Consiglio.

I dati evidenziano che il 95,04% della popolazione, tra i 15 e i 64 anni, non ha assunto alcuna sostanza stupefacente negli ultimi 12 mesi. Il confronto del trend dei consumi di stupefacenti negli ultimi 11 anni indica un'iniziale e progressiva contrazione della prevalenza dei consumatori di cannabis caratterizzata da una certa variabilità fino al 2008, da una sostanziale stabilità nel biennio successivo 2010-2012, e una tendenza all'aumento nell'ultimo anno. La cocaina, dopo un tendenziale aumento che caratterizza il primo periodo sino al 2007, segna una costante e continua contrazione della prevalenza di consumatori sino al 2012, stabilizzandosi nel 2013. E ancora. Per l'eroina si osserva un costante e continuo calo del consumo sin dal 2004, anno in cui si è osservata la prevalenza di consumo più elevata nel periodo di riferimento, pur rimanendo a livelli inferiori al 2% degli studenti intervistati. Negli ultimi anni il fenomeno si è stabilizzato, anche se ancora si continua a morire per overdose (lo scorso anno 390 con una situazione critica nella regione Umbria).

L'indagine 2013 sui ragazzi tra i 15 e i 19 anni ha invece evidenziato un lieve aumento di consumatori di cannabis che hanno dichiarato di aver usato la droga almeno una volta negli ultimi dodici mesi (ci sono oltre 800mila siti dedicati alla cannabis). I consumatori di sostanze stimolanti, invece, seguono l'andamento della cocaina fino al 2011, ma negli ultimi due anni si osserva una lieve tendenza alla ripresa dei consumi soprattutto nel Nord.

Per quanto riguarda la prevalenza del consumo di allucinogeni, si osserva un leggero aumento fino al 2008, seguito da una situazione di stabilità nel biennio successivo, con una contrazione dal 2010 al 2012. Nell'ultimo anno, anche se la popolazione che li utilizza «è per fortuna ancora poco consistente, si osserva però una lieve tendenza all'aumento del fenomeno».

Focalizzando l'attenzione sui giovani, l'indagine 2013 sulla popolazione studentesca (su un campione di 34.385 soggetti di età compresa tra i 15-19 an-



La cannabis è la droga più ricercata tra i giovanissimi FOTO LAPRESSE

## Droga, calano i consumi ma non tra i giovanissimi

● «Pulito» il 95% degli italiani. La cannabis sfonda tra i ragazzi. 800mila siti tematici ne promuovono l'uso. ● Ma la vera piaga è il gioco d'azzardo

ni) ha rilevato le seguenti percentuali di consumatori: cannabis 21,43% (19,4% nel 2012), cocaina 2,01% (1,86% nel 2012), eroina 0,33% (0,32% nel 2012), stimolanti metamfetamine e/o ecstasy 1,33% (1,12% nel 2012) e allucinogeni 2,08% (1,72% nel 2012). L'analisi, quindi, indica in particolare un incremento di 2,29 punti percentuale del consumo di cannabis rispetto al 2012. «I dati in nostro possesso devono farci riflettere sulla necessità di adottare nuove forme di prevenzione più precoci e più selettivi per ogni dipendenza, incluso il gioco d'azzardo patologico. La priorità ancora una volta - conclude Serpelloni - è prevenire precocemente il consumo so-

prattutto negli adolescenti sviluppando consapevolezza e modelli educativi verso stili di vita sani. A questo proposito preoccupa il calo degli investimenti eseguiti dalle Regioni registrato nel settore dei progetti di prevenzione».

Ma c'è un altro dato allarmante. Nel 2013 circa 1,25 milioni di studenti delle scuole superiori di secondo grado hanno partecipato ad almeno un gioco d'azzardo, con frequenza rilevata di un episodio almeno una volta negli ultimi 12 mesi. Inoltre, negli studenti tra i 15-19 anni con gioco d'azzardo problematico o patologico, su un grande campione statisticamente rappresentativo di ben 34.483 mila soggetti, si evidenzia che

maggiore è lo stadio del gioco d'azzardo, maggiore è il consumo di droghe. Gli adolescenti con comportamenti di gioco patologico hanno un uso contemporaneo di sostanze stupefacenti pari al 41,7% rispetto ai loro coetanei che non giocano, che presentano invece una prevalenza di uso di sostanze molto più bassa e statisticamente significativa pari al 17,5%. Mentre per gli adolescenti che giocano saltuariamente (gioco sociale) la prevalenza di consumo di droga si attesta al 24,4%, per gli adolescenti considerati giocatori la prevalenza del consumo di sostanze è pari al 34,1%. In altre parole più si gioca più ci si droga.

## Quei misteri sulla morte di Casalnuovo

Massimo Casalnuovo aveva ventidue anni quando, un pomeriggio di quasi due anni fa, tornava a casa guidando il suo motorino appena riparato. Dietro una curva, a pochi metri da casa sua a Buonabitacolo in provincia di Salerno, due carabinieri si erano appostati, decisi a fermare chiunque passasse da lì senza indossare il casco.

Il posto di blocco, che posto di blocco non era, non veniva segnalato in alcun modo. Casalnuovo prende la curva alla larga, probabilmente vede gli uomini, o forse no. In pochissimi minuti, l'esito fatale: Massimo cade dal motorino sbatte il petto contro un muretto e muore. Come spesso accade, nelle vicende in cui sono coinvolti appartenenti alle forze di polizia, le versioni dei fatti fornite sono molto distanti tra loro. Secondo i carabinieri Casalnuovo ha cercato di evitare il posto di blocco tentando anche di investire uno dei militari, tanto che, con il giovane steso a terra e agonizzante, il primo ad arrivare in ospedale per farsi visitare è stato il vicecomandante dei carabinieri. Massimo Casalnuovo moriva sull'asfalto.

Per alcuni abitanti di Buonabitacolo, accorsi subito, i fatti si sono

### IL CASO

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS

Due anni fa il giovane morì a un posto di blocco cadendo dal motorino. Il processo contro il carabiniere si è chiuso come quello per Cucchi

svolti in maniera diversa. Massimo Casalnuovo ha percorso quella strada, era senza casco, ma non ha tentato di investire il carabiniere. Sarebbe stato l'uomo, con l'intento di fermare il giovane, a sferrare un calcio al motorino di Casalnuovo che avrebbe perso l'equilibrio andando a sbattere contro il muretto.

Dopo quasi due anni di indagini, il 5 luglio si è arrivati a sentenza. Ci si è arrivati senza un vero e proprio processo, perché il vicecomandan-

te dei carabinieri ha deciso di sottoporsi al rito abbreviato. Con questa procedura, è quasi impossibile ascoltare i testi e la decisione dei giudici dipende unicamente dall'analisi dei documenti presentati dalle parti.

C'è da dire che la modalità di verbalizzazione degli interrogatori non è stata adeguata (invece che una trascrizione letterale, infatti, si è proceduto a riassumere i contenuti dell'esame, lasciando così un ampio margine interpretativo sia al verbalizzante sia a chi poi è chiamato a giudicare) e anche i periti che hanno stilato le consulenze, peraltro abbastanza divergenti tra loro, non hanno potuto spiegare nel dettaglio i risultati cui sono giunti.

La questione delle perizie, comunque, sembra essere fondamentale: in quella depositata dalle parti civili, si analizza una rietranza su un lato del motorino. Quell'impronta, sarebbe stata prodotta da un violento calcio a seguito del quale Casalnuovo finisce a terra. Il pubblico ministero ha chiuso la sua requisitoria chiedendo che il vicecomandante fosse condannato per omicidio preterintenzionale con l'aggravante dell'abuso di potere, con una pena di 9 anni e 4 mesi.

Il giorno della sentenza un forte

dispiegamento di forze dell'ordine presidiava il tribunale e, per volere dell'imputato, non è stato consentito ai familiari e a quanti manifestavano loro solidarietà l'ingresso in aula. La sentenza di assoluzione con formula dubitativa (ancora una volta, la stessa utilizzata dai giudici della vicenda Cucchi per assolvere i tre poliziotti penitenziari imputati di lesioni), lascia perplessi.

Aspettiamo le motivazioni della sentenza contro la quale il pm potrebbe proporre ricorso, ma certo è che se questo fosse l'esito ultimo, verrebbe da chiedersi: com'è possibile non essere riusciti a individuare i responsabili di una morte tanto insensata? Com'è morto, Massimo Casalnuovo? E viene spontaneo un pensiero, che non nasce da un ragionamento tecnico o giuridico ma dalla necessità di capire e darsi una risposta. Se Massimo Casalnuovo quel giorno avesse fatto un'altra strada, o avesse ritardato il suo rientro a casa, o non fosse riuscito a riparare il suo motorino in tempo, magari per il troppo lavoro durante il giorno, se non avesse incontrato quel carabiniere, sarebbe morto? Quello che sappiamo è che Massimo Casalnuovo avrebbe da poco compiuto 24 anni.

## Pisa scopre l'edilizia popolare a risparmio energetico

GABRIELE MASIERO  
PISA

Un investimento di 20 milioni di euro per realizzare un quartiere nuovo di zecca al posto di quello popolare, aumentando gli alloggi di edilizia pubblica senza colate di cemento ma restituendo alla zona una piazza e aree a verde o attrezzate con giochi per bambini e fitness. È il masterplan che prevede la riqualificazione complessiva del quartiere Sant'Ermete a Pisa appena approvato dal Comune. Nel 2020 al termine dei lavori, che procederanno per lotti, saranno realizzati 256 nuovi alloggi e la zona cambierà volto.

«È l'unica esperienza di questo genere in Toscana, e tra le pochissime in Italia», spiega l'assessore all'urbanistica, Ylenia Zambito che assicura: «La copertura finanziaria per l'operazione c'è: in cassa abbiamo già 15 dei 20 milioni necessari e gli altri cinque li accantoneremo, come prevede la legge, nei prossimi anni. Alla fine daremo nuove case, e tutte a risparmio energetico, ad almeno mille persone».

Nei prossimi mesi partiranno i lavori per i primi due edifici dove saranno collocate 40 famiglie per dare il via alle demolizioni dei vecchi fabbricati che andranno sostituiti. Al termine dell'intervento saranno realizzati 256 alloggi pubblici al posto dei 216 attuali. «Gli attuali 18 edifici diventeranno 7 - sottolinea Zambito - e avranno a disposizione anche un ampio spazio di verde: abbiamo deciso di operare facendo in modo che la piazza, storicamente luogo di aggregazione, potesse vedere la luce per prima. Saranno circa 70 i posti auto che verranno creati e inoltre gli attuali 350 metri quadri di verde diventeranno più di 10mila, anche attraverso un percorso partecipativo con i residenti che preveda anche l'inserimento di servizi, una ludoteca e orti sociali, capaci anche, questa è la nostra idea, di generare piccole centrali a biomasse per alimentare con gli scarti agricoli le cabine di teriscaldamento dei nuovi edifici».

Del resto l'intervento era assolutamente necessario e improcrastinabile perché, secondo una relazione degli uffici tecnici comunali, gli edifici che ospitano le abitazioni non sono più funzionali rispetto agli attuali standard edilizi e ai parametri dell'edilizia residenziale pubblica e il verde che li circonda risulta particolarmente frammentato e tale da prestarsi a usi «impropri» o, nel migliore dei casi, a «trascuratezza». Da qui la decisione di approvare le linee guida del progetto che prevede la sostituzione con sette nuovi fabbricati al posto degli attuali diciotto, che però saranno più ampi e più moderni. Nei prossimi mesi sarà predisposto un bando europeo per affidare la progettazione preliminare dell'intervento, mentre l'aggiudicazione dei lavori avverrà attraverso il meccanismo dell'offerta economicamente vantaggiosa. Infine, sarà tenuto in grande considerazione l'impatto ambientale: «La drastica diminuzione del numero dei fabbricati - conclude la relazione tecnica - e la loro collocazione irregolare appositamente studiata consente principalmente di incrementare la vegetazione e le aree per i servizi, ma anche a dare una vista più aperta e pluridirezionale a tutte le unità abitative con il conseguente aumento della luminosità. Ciò per raggiungere al meglio il risparmio energetico e le nuove prescrizioni previste in materia realizzando edifici a consumo quasi zero di energia».

**ECONOMIA**

# Carte di credito troppo care: l'Ue taglia i costi

● Un tetto alle commissioni a vantaggio di negozi e clienti ● Stop alle «tasse» sui pagamenti online

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Ormai non ci si fa più neanche caso: si compra un biglietto aereo online e bisogna scegliere tra prezzo normale e prezzo maggiorato se si paga con carta di credito. Una tassa inutile che serve ai profitti di compagnie come MasterCard e Visa e che ieri la Commissione europea ha finalmente proposto di abolire.

## L'1% DEL PIL EUROPEO

La nuova normativa sui servizi di pagamento include il divieto di imporre maggiorazioni ai consumatori nei pagamenti online con carta di credito. Inoltre si prevedono delle regole per le aziende non bancarie che offrono servizi di pagamento online, una protezione dalle frodi con perdite limitate a 50 euro e un tetto alle commissioni interbancarie, quelle che i commercianti devono pagare ai circuiti di carte di credito. Oggi arrivano fino all'1,5%, ma secondo la proposta della Commissione dovranno essere limitate allo 0,2% per la transazione con carta di debito e allo 0,3% a quelle con carta di credito. Secondo il commissario al Mercato interno Michel Barnier «oggi il mercato dei pagamenti è frammentato e caro: il suo costo supera

infatti l'1% del Pil dell'Ue, ovvero 130 miliardi di euro l'anno: la nostra economia non se lo può permettere». Con la sua proposta, ha assicurato, si promuoverà «il mercato unico digitale abbassando i costi e aumentando la sicurezza dei pagamenti via internet, a beneficio sia dei dettaglianti sia dei consumatori» e la sforbiciata alle commissioni interbancarie abatterà le barriere tra mercati nazionali dei pagamenti, visto che questi «costi nascosti» variano da Paese a Paese.

L'iniziativa della Commissione segue anche la procedura antitrust contro Visa Europe e MasterCard. Per Joaquin Almunia, il commissario Ue alla Concorrenza a capo dell'antitrust europeo, «le commissioni interbancarie pagate dai dettaglianti finiscono col rincarare i prezzi per i consumatori, i quali non soltanto non ne sono consapevoli, ma sono addirittura incoraggiati, tramite l'offerta di premi, a usare le carte più redditizie per le loro banche». La reazione delle multinazionali non si è fatta attendere. «Pur condividendo gli obiettivi della Commissione», ha commentato il presidente di MasterCard Europe, Javier Perez, «temiamo che alcune proposte legislative, come per esempio i limiti imposti alle commissioni interbancarie o la



norma che impone ai commercianti di accettare tutte le carte, possano in realtà danneggiare e penalizzare i consumatori e i piccoli commercianti, ostacolando la concorrenza e l'innovazione nel panorama dei pagamenti europei». MasterCard ha finanziato una ricerca che ha dimostrato che in Spagna tra il 2006 e il 2010 le commissioni interbancarie sono state ridotte del 57% portando a grandi risparmi per i commercianti ma a nessun beneficio per i consumatori. Per Barnier «MasterCard ha speso un sacco di soldi per questa campagna e ha finanziato un sacco di studi». Un meto-

do di lobbying «inaccettabile», ha attaccato il commissario francese, che ha parlato di informazioni false. «Posso capire che una grande società americana come quella difenda i propri interessi», ha detto, «ma onestamente trovo questa campagna insopportabile e controproducente». Ora la battaglia non è finita: la nuova normativa, composta da una direttiva e da un regolamento, dovrà essere approvata dall'Europarlamento e dagli Stati membri. Per Barnier si può fare entro marzo 2014. Per le multinazionali la caccia all'eurodeputato e al sottosegretario è aperta.

## Rating: S&P declassa diciotto banche italiane

Standard & Poor's ha tagliato il rating di 18 banche italiane, perché - argomenta - i rischi legati all'andamento dell'economia e alla situazione del settore creditizio sono in aumento. Lo comunica l'agenzia americana, sottolineando di aver confermato invece i rating di Unicredit, Intesa Sanpaolo e Mediobanca.

Il declassamento riflette il peggioramento delle condizioni economiche del Paese che S&P aveva già evidenziato lo scorso 10 luglio tagliando il proprio giudizio sull'Italia. La sforbiciata di un gradino ha colpito, tra le altre, Ubi Banca e Credem, che hanno ora un giudizio pari a BBB-. Anche i rating di Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Bpm, Bper e Banco Popolare sono stati tagliati di un livello a BB. Per Unipol Banca il nuovo rating è BB-.

La buona notizia è che per tutti questi istituti è stato rimosso il creditwatch negativo emesso il 12 luglio. In pratica, l'agenzia di rating allora aveva messo sotto osservazione gli istituti bancari in vista di una possibile bocciatura. Secondo S&P «le banche italiane stanno operando in un ambiente con rischi economici più elevati lasciandole maggiormente esposte a una recessione più lunga e profonda di quello che avevamo previsto in precedenza in Italia». Inoltre, devono affrontare «maggiori rischi per i costi più alti della raccolta rispetto ad altri mercati bancari dell'Eurozona».

# Lucchini, sciopero contro la chiusura

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Quattro ore di stop per salvare la Lucchini, colosso della siderurgia con sede a Piombino e diramazioni tra il Friuli e il Piemonte. I circa duemila toscani, quelli dell'indotto e i colleghi delle altre sedi, domani mattina si fermeranno insieme alla Fiom, alla Fim e alla Uilm.

L'obiettivo della mobilitazione è scongiurare la chiusura e fare pressing per deviare dal percorso individuato dal commissario straordinario Piero Nardi, che in assenza di un compratore il trenta settembre spegnerà l'altoforno di Piombino, segnando l'inizio della fine dell'azienda. Sul piatto c'è il lavoro di quasi quattro mila persone e un bel pezzo della siderurgia di casa nostra, già azzoppata dallo scandalo Ilva. Il problema della Lucchini è che le risorse finanziarie si stanno esaurendo e l'altoforno - un tempo il «gioiello» del gruppo - è vecchio e andrebbe sostituito.

## INDISCREZIONI

L'ultimo incontro al ministero non ha dato grandi speranze, anche se sotto traccia qualcosa si muove. Nei prossimi giorni potrebbe saltare fuori il nome di un grosso soggetto industriale tedesco forse disposto a concorrere al salvataggio della Lucchini. Per ora di certa c'è solo la proposta avanzata dall'imprenditore Giovanni Arvedi, interessato alla triestina Ferriera di Servola, che vorrebbe rilevare attraverso un contratto di affitto. Un'idea che sembra piacere alla Regione guidata da Debora Serracchiani e alle istituzioni locali, che ieri si sono riunite per discutere della vertenza.

Anche se Trieste dovesse andare ad Arvedi, resterebbe comunque il resto del gruppo. «Se si ferma l'altoforno l'azienda va a rotoli - avverte il segretario generale della Fim-Cisl, Marco Bentivogli - Rischiano tre mila persone più l'indotto». Sarebbe «un atto irresponsabile», aggiunge il segretario della Fiom di Livorno, Luciano Gabrielli, secondo cui al momento «l'unica via è quella di creare una sinergia con (l'Ilva) Taranto facendo bramme di qualità. È una soluzione per prendere tempo allungando la vita dell'altoforno al massimo per un anno e mezzo o poco più, il tempo per avere un nuovo progetto capace di trovare consenso e finanziamenti in Europa».

Diverso il discorso se arrivasse in «zona Cesarini» uno o più soggetti disposti a salvare il gruppo. In quel caso, riprende Bentivogli, si potrebbe pensare di rifare l'altoforno magari con tecnologie nuove. Il riferimento è a processi per la produzione di acciaio a minor impatto ambientale, come i Corex, «che in Europa non sono mai stati sperimentati». In alternativa si potrebbe puntare su un altoforno elettrico, che in Italia però sarebbe penalizzato dall'enorme costo dell'energia. Ci sarebbe infine anche l'ipotesi mista, che contemplerebbe la presenza di un piccolo forno elettrico affiancato dalla sperimentazione di un impianto Corex. Ma restano ipotesi, appunto, che in assenza di manifestazioni d'interesse lasciano il tempo che trovano.

Così i lavoratori scioperano e i sindacati chiamano in causa il governo Letta: «Dica se vogliamo ancora produrre le rotaie in Italia, se vogliamo avere ancora la siderurgia, o se invece vogliamo lasciare il campo dell'industria primaria agli altri paesi europei o asiatici».

RIETI 2013  
INVASIONI  
CREATIVE

# RIC

IL FESTIVAL  
HA COLPITO  
LA CITTÀ.

- LETTERATURA
- TEATRO
- DANZA
- MUSICA

DAL 27 LUGLIO AL 3 AGOSTO  
DALLE 18 ALLE 24  
WWW.RIC-FESTIVAL.IT  
INFO: 06 45426982 / 0746 287318





# COMUNITÀ

## L'intervento

# Istituzioni forti solo con partiti forti



**Michele Prospero**

**DUE PREGEVOLI CONTRIBUTI DI ANNA FINOCCHIARO (SULL'UNITÀ) E DI GIUSEPPE DE RITA (SUL CORRIERE) RIPROPONGONO IL TEMA DEL PARTITO CON IL NECESSARIO PATHOS** civile e nei suoi giusti termini teorici. Lo fanno con argomenti forti che paiono in netta controtendenza rispetto al senso comune dominante. Sono vent'anni che il partito è il problema italiano. E invece di affrontarlo con il dovuto rigore, proseguono le continue aggressioni che si accaniscono contro fantasmi ormai introvabili (apparati, nomenclature, caste, ideologie tardo novecentesche).

L'abbaglio teorico, che circola con troppa insistenza, è quello di scambiare il principio della leadership visibile e autorevole (senza di cui un partito vivrebbe in condizioni di minorità, come intuiva già Gramsci) con la malformazione del partito personale colta nella sua duplice versione. La prima ad ossatura forte e a integrale conduzione centralistico-aziendale, la seconda a configurazione debole e a gestione destrutturata e liquida. La combinazione di queste due anomale manifestazioni della soggettività politica ha creato dei non-partiti, incapaci di presidiare un solido sistema e di sorreggere la capacità di crescita e innovazione economica. La devastante crisi odierna non nasce certo dal nulla. Nelle grandi democrazie (altra cosa sono i territori dell'ex mondo comunista dove la parvenza di Stato è data in appalto agli oligarchi) non esistono partiti personali. E in nessun sistema politico moderno e differenziato nelle sue strutture di funzionamento si coltiva il mito dell'uomo solo al comando capace di affabulazione. La leadership rinvia alle strutture operanti nel tempo di una politica organizzata. E la capacità di una grande decisione non è mai svincolata in democrazie mature da un efficace supporto di partito. In Europa come in America il partito è una istituzione cruciale e insurrogabile sulla via del governo dell'innovazione. «I partiti politici - ha scritto il politologo S. M. Lipset - devono essere considerati come le più importanti istituzioni di mediazione tra cittadini e Stato. Ed

un elemento fondamentale per una democrazia stabile è l'esistenza di grandi partiti con una significativa base di sostegno». Ora è apparso che ovunque molteplici sono i segni di crisi che investono le tre componenti del partito novecentesco (identità, rappresentanza, organizzazione). E però non si può scambiare la crisi multifunzionale che di solito accompagna i partiti con l'assenza di partiti che invece riguarda solo l'Italia.

È evidente che se non rinascono i partiti, visti nelle loro peculiari sembianze moderne, non esiste possibilità di recuperare efficacia, rapidità e attitudine di governo. Senza la sfera della mediazione, di cui parla Lipset, risulta deficitario tutto l'impianto dei pubblici poteri e carenti paiono anche le capacità di autonoma mobilitazione della società civile. La caduta della mediazione è una delle cause della crisi organica che l'Italia attraversa da vent'anni, e si prolunga senza prospettive rassicuranti. Il fatto è che del tutto carente risulta il concepimento di un potere moderno senza l'opera del mediatore che trattiene le spinte più irrazionali della società (pulsioni aggressive, umori inconfessabili, cadute regressive) e fornisce alle

istituzioni il servizio di élite autorevoli capaci di predisporre una politica progetto.

Nel vuoto della mediazione si coltiva il mito fragile di un capo dispotico che resiste al comando anche quando ha condotto il Paese nel baratro o il culto della autorappresentazione di territori, microdomande, spezzoni di società, di aziende. La corruzione, la scarsa resa in termini di etica pubblica delle classi politiche post-partitiche da un lato, e il dominio di poteri privati legati a interessi economici dall'altro, condannano una democrazia all'opacità del comando e al declino nella vita civile e materiale. Oltre alla decadenza dei fattori di sviluppo economico si riscontra anche una impennata fulminea degli indicatori di disegualianza economica e sociale.

Se anche il Pd interrompe i lavori da tempo in corso per un rilancio della forma partito di rango occidentale, guai enormi (oltre a quelli inestricabili che già l'affliggono) cadranno sul sistema politico e sociale. Il partito è il problema prioritario da affrontare, se davvero si vogliono delle istituzioni funzionanti e una società affrancata dai fenomeni di alienazione e di sterile ribellismo antipolitico.

## Maramotti



## L'analisi

# Leggi più stringenti per le agenzie di rating



**ANGELO DE MATTIA**

**OCORREREBBE RIFLETTERE SULLA PRESENTA PORTATA STRAORDINARIA DELLA COMUNICAZIONE DI BANKITALIA-CONSOB-IVASS-COVIP** in materia di rating, di cui molti organi di stampa hanno dato notizia. In effetti, con la comunicazione congiunta delle quattro Autorità - diverse per poteri e funzioni - si invitano i fondi e le imprese di assicurazione ad adottare adeguati processi interni di valutazione del merito di credito e di gestione dei rischi che consentano di non affidarsi «in modo esclusivo o meccanico» ai giudizi delle agenzie di rating. Si tratta, insomma, di elaborare rating interni, come già previsto anche per le banche, i processi di adozione dei quali saranno poi controllati dalle medesime Autorità. In generale, accrescendone la portata, si è collegato questo indirizzo - che, appunto, è un'estensione alle attività finanziarie non bancarie di quanto vigente per gli istituti di credito - al regolamento Ue che mira a una riduzione della dipendenza dai rating esterni, prodotti dalle suddette agenzie.

Indubbiamente, è un passo avanti, ma è sbagliato dare a esso un'enfasi straordinaria, come è avvenuto, ponendolo in diretta consequenzialità con il downgrade del nostro debito sovrano di recente deciso da Standard & Poor's su basi assai discutibili e traballanti. E ciò sia perché la diretta consequenzialità non

esiste, sia perché non è questo tipo di revisione che può avviare il superamento dell'obbligatorietà del rating, non del ricorso esclusivo o automatico ad esso, che è altra cosa. Insomma, resta in piedi, integra, la necessità di una diversa, più organica e cogente normativa comunitaria in materia, che abroghi l'obbligatorietà dei rating emessi dalle società della specie almeno in determinati settori e che consenta alle autorità di controllo di fare altrettanto per i settori vigilati, anche in presenza di normative che tali giudizi richiedano in via generale.

Da un po' di tempo, continua ad accadere che, quando una delle «tre sorelle» emette un rating sul debito italiano, spesso costruito su analisi fragili che o guardano esclusivamente al passato, tralasciando le innovazioni nel frattempo intervenute, o che, all'opposto, guardano al futuro ma con valutazioni di carattere strettamente politico, le contestazioni siano numerose e dalla stragrande maggioranza di coloro che intervengono si proponga di agire per modificare la relativa regolamentazione o per accentuare la concorrenza in un settore scarsamente aperto a nuovi accessi ovvero, ancora, per promuovere la costituzione di una società di rating europea, di carattere pubblico. Poi, decorsi alcuni giorni, tutto passa nel dimenticatoio, fino alla successiva decisione (non positiva) della stessa o di altra agenzia, del pari seguita dai tradizionali «lai». Questo andazzo dura ormai da anni. Mai, però, si erano registrate le critiche che il ministro Saccomanni ha opportunamente diretto, nei giorni scorsi, al declassamento deciso da S&P, in particolare sostenendo che l'agenzia ha guardato al passato e, per quel che concerne l'avvenire, ha emesso un giudizio non tecnicamente motivato, perché ha trascurato gli effetti delle innovazioni di politica economica introdotte dal governo e la considerazione dei fondamentali. L'argomento è stato ripreso, con toni altrettanto critici, dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che però ha pure aggiunto di non sottovalutare, per

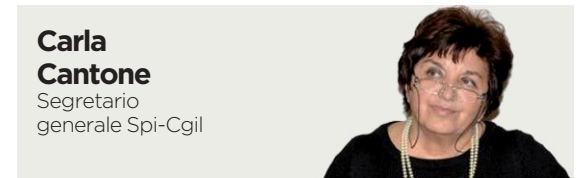
ciò che riguarda le banche, i timori di analisti internazionali sulla solidità dei bilanci delle stesse, anche se non sempre ben motivati.

Stando così le cose, non basta più la pur necessaria dialettica con queste società per smascherare, quando si verificano errori e leggerezze nei giudizi, un inaccettabile modo di agire. Gli automatici riverberi dei rating dal debito pubblico alle banche e alle imprese allarga il danno quando le motivazioni sono deboli. L'effetto-alone è pericoloso e rischia di creare un grave problema di stabilità. Del resto, la prova che le agenzie in questione hanno dato in passato, non ultima quella dell'incapacità di vedere anche solo qualche elemento che avrebbe portato alla tempesta finanziaria perfetta, la dice lunga sul loro operare. Sono numerose le dimostrazioni che esse hanno dato di inadeguatezza. Occorre, allora, rafforzare la normativa all'acqua di rose adottata dall'Unione, incidendo decisamente nei conflitti di interesse, stabilendo rigorosi procedimenti da osservare per emettere il rating e determinando piena trasparenza sui documenti che le agenzie consultano, ai fini della valutazione, nonché sulle opinioni che raccolgono, fino alla introduzione di pesanti sanzioni, innanzitutto civili, nei casi di evidente responsabilità anche per colpa. Se non si agirà così in sede comunitaria - che non è il modo, ricorrendo alla metafora, per rendere il termometro meno efficiente, ma all'opposto per far sì che sia in grado di funzionare bene - allora saranno inutili le ricorrenti lamentele quando dovessimo essere colpiti da declassamenti immotivati.

Intanto, si attende che il procedimento avviato dalla Procura di Trani su due principali agenzie giunga a prime conclusioni. Non si pensa che l'Autorità giudiziaria debba svolgere un'azione di supplenza, ma, se l'iniziativa arriverà al dibattimento, almeno potranno trarsi alcuni orientamenti validi anche per un'innovazione normativa, qualora malauguratamente si tardasse nell'innovare in questo versante.

## Il commento

# Un patto tra le generazioni per cambiare il Paese



**CARLA CANTONE**  
Segretario generale Spi-Cgil

SEGUE DALLA PRIMA

Il Papa, con la concretezza che manca a molti, ha detto che aiutare i giovani significa farli uscire dall'isolamento in cui si trovano perché il rischio reale è che questo modello di società li lasci senza lavoro e quindi senza futuro. Questo è davvero insopportabile perché sono i giovani che con la loro identità, cultura e fede costituiscono il futuro di un popolo.

Ma papa Francesco non si è limitato a questo ed ha aggiunto un pensiero preciso che condivido da tanto tempo e che quindi sottoscrivo in pieno: «Il futuro è anche degli anziani, perché sono loro i depositari della saggezza di vita». È un messaggio importante che dovrebbe contagiare la classe politica e che suona come musica per noi dello Spi, che siamo un sindacato di lotta e di memoria.

Un Paese che si dice civile, moderno e democratico dovrebbe essere tanto per i giovani quanto per gli anziani. Il nostro però ad oggi non è in grado di dare risposte né agli uni né agli altri.

Verrebbe da dire che l'Italia non è un Paese per nessuno ma in realtà non è nemmeno così. C'è qualcuno che con questo modello di società ha visto accrescere i propri guadagni e ha rafforzato la propria posizione di potere e di privilegio.

Penso ai grandi manager che in tempi di crisi hanno continuato ad arricchirsi, anche se le aziende che dirigono hanno perso quote importanti di mercato e magari i loro operai sono finiti in cassa integrazione se non licenziati. Tutti abbiamo letto la classifica dei loro compensi, in pochi ci siamo scandalizzati.

Scandalizzarsi non vuol dire avercela con i ricchi in quanto tali. Non è di invidia sociale che sto parlando ma del bisogno di una giustizia e di un'equità che tarda sempre di più ad arrivare.

A fare da contro-altare ci sono infatti i dati sulla povertà, che cresce senza che nessuno dica o faccia niente. C'è il problema dei giovani che non hanno un'occupazione, che studiano per anni senza avere la certezza che i propri sforzi saranno ripagati e che porteranno a qualcosa. E c'è il problema di milioni di anziani che con la misera pensione che hanno si ritrovano a dover rinunciare alle cure sanitarie e all'acquisto di beni di primissima necessità, magari finendo nei mercati a raccogliere gli scarti di frutta e verdura.

Fa rabbia la solerzia con cui nel nostro Paese si corre sempre in soccorso di chi sta meglio mentre con leggerezza o fingendo compassione si colpisce chi sta male, chi è in difficoltà, chi avrebbe bisogno di essere sostenuto. Penso a quanto successo con il «decreto del fare» e alla vergognosa cancellazione del tetto allo stipendio dei manager pubblici. Ma penso anche a quella sentenza della Corte costituzionale che ha eliminato il contributo di solidarietà per le pensioni d'oro. Su questo in tanti si sono sperticati a spiegarci che i termini della sentenza sono giusti e legittimi, che non è costituzionale colpire una sola categoria di persone, che non ce la possiamo prendere con la Corte.

Proprio alla luce di queste obiezioni viene da domandarsi se invece fosse costituzionale bloccare la rivalutazione delle pensioni a sei milioni di persone che hanno lavorato per 40 anni e che oggi si ritrovano con un assegno mensile da 1.200 euro netti. Sono cose che gridano vendetta non solo perché profondamente ingiuste ma anche perché reiterate nel tempo.

Permettetemi quindi di pensare che non si tratti di errori o di sviste ma di un preciso disegno che punta a non scomodare i privilegi dei ricchi e dei potenti con buona pace del popolo servitore.

Per creare lavoro per i giovani mancano sempre le risorse, così come per migliorare la condizione degli anziani. A nessuno è ancora venuto in mente di andarle a prendere laddove ci sono, scomodando qualche ricco e chiedendogli di farsi carico della situazione in cui ci troviamo. Di fronte a tutte queste ingiustizie serve allora un profondo cambio di passo. Non siamo tutti sulla stessa barca. Nel mare agitato del nostro Paese c'è chi naviga su un panfilò e chi invece rema a fatica su una zattera. È arrivato il momento che si cominci a restituire qualcosa a chi ci sta tenendo in piedi il Paese in questa drammatica crisi come i lavoratori e i pensionati e che si offra una prospettiva di vita dignitosa a chi è più giovane.

Ed è proprio su questo che abbiamo combattuto Berlusconi e Monti, e quindi è sempre su questo che pretendiamo risposte da chi è ora al governo. Si è costruita una maggioranza anomala: metà di destra e l'altra metà di centro-sinistra, qualcuno dice molto utile.

Si dimostri questa utilità con atti precisi per consegnare al Paese un po' di giustizia sociale e forse potremo dire che l'Italia è anche un Paese per giovani e per anziani.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Viaggiare gratis sui mezzi pubblici a Roma

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



A Roma, un ultrasessantenne con una modesta pensione (1200 euro) e la moglie a carico avrebbe diritto a viaggiare gratis sui mezzi pubblici, non deve avere un figlio in casa che lavori però perché all'ultra settantenne viene richiesto l'Isce dove l'esiguo stipendio che il figlio non può certo dare in famiglia va ad aggiungersi all'esigua pensione del padre. Cambierà qualcosa col nuovo sindaco?

FRANCESCA RIBEIRO

In visita da Ignazio Marino al Campidoglio ricordo come fosse ieri gli incontri con Gigi Petroselli. Sindaco del tempo in cui le larghe intese erano istituzionali e non di governo, mi parlava dell'urbanizzazione delle borgate di Roma in cui era prioritario per un comunista portare la luce, l'acqua, il telefono, i trasporti pubblici ed un

sistema decente di smaltimento dei rifiuti e dell'Estate Romana di Nicolini perché era importante, per lui, portare nel centro storico, per conoscerlo e goderlo, i giovani delle periferie. All'interno di un sogno riformista in cui occuparsi dei più deboli era un modo intelligente di opporsi all'idea rivoluzionaria e violenta delle Br o di Prima Linea ed in cui (Lenin) il cambiamento sociale necessario per superare il conflitto di classe corrispondeva alla realizzazione di una democrazia compiuta. Reale. Vicina. Sono passati solo trent'anni, mi dico, e tante cose sono cambiate, quasi tutte in peggio. Anche se l'entusiasmo di Marino mi ricorda ora quello di Petroselli perché qualcuno che crede nella politica del bene comune c'è ancora. Capace, ne sono sicuro, di occuparsi anche del diritto a viaggiare sui mezzi pubblici di una persona come lei.

## CaraUnità

### L'estate dei bambini rom a Rubattino

Vorrei, se possibile, rivolgere un ringraziamento importante tramite le sue colonne, ai protagonisti di un'estate speciale. In queste settimane, mescolati a tanti altri bambini milanesi e non solo, ci sono una ventina di bambini rom, che si trovano ai campi scout, in vacanza con gli oratori o in colonia al mare o in montagna. Sono bambini che frequentano durante

tutto l'anno le scuole milanesi, ma che vivono in baracca, in luoghi nascosti e dove il disagio è estremo. La loro etnia non suscita simpatia, e anche loro, nonostante siano solo bambini, hanno già dovuto vivere mille volte un'emarginazione non meritata. Ora invece sta succedendo un fatto bellissimo: si trovano in luoghi mai visti né immaginati, insieme a tutti gli altri, senza differenze né etichette a cantare e giocare. Tutto questo è reso possibile da molte

decine di persone che hanno preparato o animato queste vacanze: volontari, educatori, impiegati, animatori. Magari pensando semplicemente di fare una cosa utile per un bambino, hanno fatto una cosa molto più grande per tutta la città. A loro il mio grazie di cuore, spero condiviso dalla città intera. Chi volesse aiutare i bambini delle baraccole milanesi, può scrivere a santegidio.rubattino@gmail.com

Flaviana Robbiati, maestra

## L'analisi

### Convenzione con lo Stato La Rai accetti la sfida



**Carlo Rognoni**

**TARANTOLA E GUBITOSI HANNO UN'AGENDA PER L'ESTATE PIENA DI COMPITI DA FARE A CASA. PRESIDENTE E DIRETTORE GENERALE DELLA RAI, INFATTI, DEVONO PREPARARSI** al loro primo serio appuntamento con il futuro: il rinnovo della Convenzione con lo Stato per la gestione del servizio pubblico.

La scadenza è nel maggio 2016 e, tuttavia, sarebbe da irresponsabili arrivare a ridosso di quella data senza aver sciolto prima tutti i nodi che si sono andati aggrovigliando nella vita dell'azienda di viale Mazzini. Valga per tutti l'esempio inglese: ci hanno messo ben quattro anni di lavoro per rinnovare la Royal Charter. E la Bbc non è la Rai!

In un anno i nuovi vertici hanno appena avuto il tempo di lavorare sulle emergenze ereditate: un conto economico disastroso, appesantito dalla crisi del mercato pubblicitario; un ritardo tecnologico vergognoso che fa della Rai uno dei servizi pubblici radiotelevisivi europei fra i più arretrati.

E questo mentre la credibilità non decolla, sia rispetto al pluralismo sia rispetto alla qualità della programmazione. Non è un caso se all'approvazione dei nuovi palinsesti sia mancato il voto di due consiglieri di amministrazione.

Nessuno ci ha mai detto qual è stata esattamente la missione affidata a Tarantola e Gubitosi dal governo Monti. Fallito il tentativo di cambiare la legge Gasparri e nominare un amministratore delegato - come chiedeva il Partito democratico - Monti si è accontentato di forzare lo statuto Rai affidando più deleghe al presidente e al direttore generale, svuotando di alcuni poteri il consiglio di amministrazione. Oggi Taran-

tola e Gubitosi hanno mano libera nell'organizzazione, nella spesa e nelle nomine di manager e dirigenti, pur che non abbiano a che fare con le scelte editoriali. Direttori di rete e di telegiornali, infatti, vanno approvati dal cda che in questo caso mantiene i vecchi poteri di veto. Con una differenza non da poco, tuttavia: in cda non c'è più una maggioranza schiacciante di fedeli berlusconiani.

Questo vertice in carica per ancora due anni ha le risorse intellettuali e manageriali per impostare il grande cambiamento di cui la Rai ha bisogno? Eh sì! Perché la vera sfida per Tarantola - Gubitosi comincia solo adesso. Vicini a uscire dall'emergenza, il gruppo di comando deve ora farsi carico di una riforma strutturale ampia che porti la Rai da broadcaster, da azienda di servizio pubblico radiotelevisivo, a media company, a società pubblica dell'audiovisivo. La nuova Convenzione con lo Stato diventa l'occasione per misurarsi con il domani, con il passaggio al mondo della crossmedialità.

Fin tanto che ci sarà il governo Letta è difficile immaginare che venga da lì, dai partiti di questa anomala coalizione, la spinta al cambiamento. Ecco che allora finisce proprio sulle spalle di questo vertice aziendale la responsabilità di diventare lui, in prima persona, il protagonista del rinnovo della Convenzione. È più facile che le forze politiche accettino di discutere della Rai del futuro, se è la Rai stessa che prende in mano (come ha fatto la Bbc in Gran Bretagna) le briglie del cavallo di viale Mazzini.

È da qui che parte l'idea di un ampio dibattito pubblico che coinvolga il mondo intero della produzione audiovisiva, i sindacati, dirigenti e lavoratori, consumatori, cittadini interessati a farsi coinvolgere, e naturalmente movimenti e forze politiche.

Il viaggio della Rai verso la nuova Convenzione (la cui durata potrebbe essere decennale, vista la rapidità con cui oggi tutto cambia) sarà tanto più credibile quanto più le innovazioni proposte saranno strutturali e coraggiose. E il segno che Tarantola e Gubitosi vogliono essere presi sul serio lo avremo quando cominceranno a parlare di alcuni temi politicamente sensibili e aziendalimente decisivi.

Perché non cominciare a prendere in

considerazione l'ipotesi di separare le reti, le torri, dai contenuti? È quello che hanno fatti altri servizi pubblici europei e per di più avrebbe il vantaggio di portare denari freschi al servizio dei programmi. È un cambiamento strutturale che non dovrebbe più vedere Mediaset - alle prese con la sua di crisi - sulle barricate. Anzi, è una idea che la stessa azienda di Berlusconi potrebbe sfruttare.

E poi, ha senso un sistema dell'informazione così frammentato? In Rai lavorano più di 1.600 giornalisti e le testate editoriali sono tredici, tante quante nessun'altra tv al mondo. Eppure c'è qualcuno - di destra o di sinistra non importa - che si dichiara soddisfatto per come il servizio pubblico fa informazione? Non solo funziona male la logica con cui ogni giorno viene costruita la scaletta delle news dei vari tg, ma non funziona neppure il modello produttivo. Ed è proprio sulla fabbrica dell'informazione - quella che gli inglesi chiamano il «newsgathering», il sistema di raccolta delle informazioni - che va aperto un dibattito duro e serrato prima di decisioni strategiche irrinunciabili.

L'informazione locale costa, costa tanto e assorbe enormi risorse. Non è il momento di studiare un piano che coinvolga le Regioni, i grandi Comuni, e faccia da sponda a quelle tv locali disposte a misurarsi con la sfida del servizio pubblico di prossimità?

Ha senso che la Rai abbia 14 canali in digitale terrestre? Servono tutti per il servizio pubblico? Non è forse anche qui arrivato il tempo di immaginare una Rai di servizio pubblico mantenuta dal canone (meglio se in una nuova forma che eviti l'evasione e non pesi sugli anziani e sui redditi più bassi), e una Rai commerciale pubblica, modello «Channel 4», con la missione di favorire le produzioni indipendenti e la creatività nazionale.

Davanti a proposte davvero innovative, come un impegno serio per una Rai Mondo, che porti il meglio dell'Italia all'estero e il meglio del mondo da noi, anche le forze politiche potrebbero provare a responsabilizzarsi e a mettere finalmente in campo nuove norme per il governo di una Rai rifondata. Ce n'è abbastanza per un'estate calda. Per un servizio pubblico che sfidi il prossimo decennio. Tarantola e Gubitosi hanno davanti una grandissima occasione.

## L'intervento

### La sinistra rompa un tabù: parli di politiche industriali

**Marco Bentivogli**  
Segretario  
nazionale Fim Cisl



**ABBIAMO EVIDENZA DELLE PRIVATIZZAZIONI ANNI 90, ELABORATE SUL PANFILO REALE BRITANNIA PROPRIO IN QUESTI GIORNI IN CUI LA QUASI TOTALITÀ DEL SETTORE SIDERURGICO** è scopercchiato da multinazionali che proprio grazie al Britannial acquisirono gli assets pubblici a basso prezzo e senza nessun vincolo di responsabilità sociale con le persone e territori coinvolti ora ci annunciano il loro disimpegno spesso con una e-mail. Al nostro Paese resterà un patrimonio «passivo» di bonifiche da fare. Cessioni mal gestite, problemi ambientali fatti deflagrare... Lucchini, Ilva, Arceclor Mittal, ThyssenKrupp, Alcoa. Tutte rilevate negli anni '90. E ora queste aziende sono tutte senza acquirenti e soprattutto e senza manifestazioni di interesse italiane, capitani coraggiosi che ormai investono più in Svizzera (...) che nelle imprese, certo, scoraggiate da un vecchio ingordo sistema bancario italiano, da uno Stato inefficiente e distratto.

Oggi parlare, con semplificazione ragionieristica, di un ipotetico Britannia2 su Finmeccanica a cui aggiungere Eni ed Enel è pericoloso. È il frutto di governi spesso incapaci di liberalizzare i mercati (ma neanche tassisti e farmacisti) e che immaginano di vendere la quota pubblica di aziende a maggioranza privata (il 67% di Finmeccanica è privata) per fare cassa. E allora è mai possibile che in un quadro in cui arretriamo nei settori portanti del manifatturiero, perdiamo colpi sul primario, senza nessuna neppur tiepida politica industriale, immaginare che si possano liquidare le 3 più grandi aziende del Paese non a generici investitori ma a concorrenti che hanno il solo interesse di rilevare il catalogo dei clienti?

Esiste non solo il saldo della finanza pubblica, ma anche quello delle tecnologie, delle competenze ed esiste un bilancio sociale di sostenibilità di un Paese la cui solidità è, come ci spiegava Federico Caffè, premessa per la solidità economica.

Dobbiamo rompere un tabù e un imbarazzo del centrosinistra: il divieto di parlare di politiche industriali. Mi sorprende il silenzio della Cgil sulle parole di Saccomanni.

Personalmente, come sindacalista, non guardo mai all'italianità dei piani industriali ma alla loro sostenibilità ma sarà o no un problema che non vi è nessun settore su cui si investe qualche capitale italiano? Pensiamo che se Lockheed Martin (Usa) o Bae (Uk) o Cmc (Cina) acquisissero Finmeccanica, le localizzazioni italiane delle produzioni e competenze non sarebbero a rischio? Il nostro settore industriale ha perso 500.000 posti di lavoro dal 2008.

Finmeccanica ha 40.000 dipendenti in Italia e 67.000 nel mondo, 14.000 ingegneri e 17.000 tecnici specializzati. Produce di 17,2 miliardi di euro di ricavi, generati solo per il 20% in Italia, con il 60% della sua capacità produttiva localizzata in Italia e il 90% degli investimenti in tecnologie, risorse e sviluppo sono realizzati nel nostro Paese. Oggi in Francia si spendono 3,3 miliardi di euro per sostenere innova-

zione e ricerca del settore aerospaziale che i francesi considerano «settore rifugio», in Italia gli ultimi due governi hanno azzerato la analoga L.808.

Non fare nulla? Certo che no, ma perché non liberalizzare veramente i mercati, privatizzare le municipalizzate, perché non tagliare gli sprechi della spesa pubblica ben evidenziati da Piero Giarda e occultati da tutti i politici? Non si riesce a chiudere una provincia e vendiamo le aziende produttive?

Il nostro Paese non deve avere nostalgia delle industrie pubbliche ma di politiche pubbliche regolatrici, di coordinamento e sostegno come ogni Paese, come il nostro, condannato ad avere un'industria forte che esporti, sta facendo.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 24 luglio 2013 è stata di 72.544 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012







LA NOSTRA STORIA

# Come cade un duce

## Il 25 luglio di settant'anni fa l'ordine del giorno Grandi e l'arresto di Mussolini

FRANCESCO BENIGNO

**CISONO EVENTI STORICI CHE, MALGRADO SIANO STATI CONOSCIUTI E PERFINO SVISCERATI NEI LORO PIÙ RECONDITI ASPETTI, NON CESSANO DI INTRIGARCI, E PER COSÌ DIRE DI INTERROGARCI.** Di quella notte tra il 24 e il 25 luglio del 1943, giusto settant'anni fa, sappiamo tutto, apparentemente. Il Gran Consiglio del Fascismo, con l'approvazione a maggioranza dell'ordine del giorno Grandi, restituiva al re il potere supremo e chiudeva nei fatti la parabola di un regime durato un ventennio. Benito Mussolini, recatosi personalmente dal sovrano, veniva arrestato e i poteri militari erano conferiti al maresciallo Pietro Badoglio che, nel mentre reprimeva duramente le prime manifestazioni spontanee di orientamento antifascista, apriva le trattative che porteranno alla resa delle truppe italiane (armistizio di Cassibile) e alla sua proclamazione l'8 settembre.

Come fu possibile questa svolta epocale? A cosa fu dovuta? E come accadde che un leader indiscusso, dotato di un potere assoluto e quasi senza limiti fosse messo in minoranza da uomini che al suo cospetto erano abituati ad inchinarsi e ad obbedire? E più in generale, come succede che il potere carismatico a un certo punto si frantumi e ceda il passo alle manovre della politica ordinaria, alle votazioni, alle manovre, alle divisioni?

Non si tratta solo di curiosità storica per un avvenimento pure decisivo. Domande di que-

**1943, Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo una lunga riunione notturna, restituì al re il potere supremo. Il comando militare fu conferito al maresciallo Badoglio. Ecco come un capo indiscusso venne destituito dagli stessi uomini che lo avevano idolatrato**

sto tipo premono sulla politica italiana: se la Lega cerca di trovare, senza sapere se ci riuscirà, una sua strada senza la guida di Bossi, orfana delle sue volgari ma popolari intemerate, il Popolo della Libertà si interroga da tempo sulla possibilità della costruzione di un centro-destra che non dipenda dal fascino mediatico (ma anche dal potere finanziario e proprietario) del leader e anche l'M5S è dilaniato dalla contraddizione tra l'aspirazione alla democrazia (uno vale uno) e l'autocrazia (il Grillo parlante vale tutti). Pure, viene un momento che i leader carismatici, Bossi ieri, Berlusconi domani, Grillo chissà quando, devono arrendersi all'appannamento della loro leadership. Sicché la caduta di Mussolini, settant'anni dopo (moltissimi nella vita degli uomini, non tanti, e anzi pochi se si pensa ai processi di lunga durata della Storia) può farci riflettere e forse insegnarci qualcosa.

Una prima considerazione, piuttosto ovvia, è che il potere carismatico si disgrega quando non è in grado di mantenere le sue promesse e si scontra con la dura realtà dei fatti: nel caso di Mussolini con la guerra ormai perduta dopo l'impantanamento dell'alleato tedesco a Stalingrado, la sconfitta di El Alamein e l'invasione alleata della Sicilia del 10 luglio, un evento quest'ultimo che faceva presagire la risalita lungo la penisola delle truppe di Patton. E tuttavia, questa contraddizione, pure fondamentale, tra l'illusione della propaganda e la lezione di una realtà talora tragica e impietosa, disegna il quadro della crisi del potere carismatico ma non dice nulla

sulle forme che essa prenderà.

A prima vista ciò che si realizzò settant'anni fa fu un tentativo di invertire quel processo che, non senza contraddizioni, aveva portato la monarchia e gli apparati statuali ad appiattirsi sulle strutture e l'ideologia del Pnf e quest'ultimo ad identificarsi totalmente nella figura del Duce. Il 25 luglio del 1943 si tentò di fare marcia indietro, svincolando il movimento fascista dalla personalità del suo capo assoluto e separando i destini di casa Savoia da quelli del fascismo. Tra coloro che votarono l'ordine del giorno, mettendo in minoranza Mussolini, non si riscontrava una precisa unità d'intenti: c'era chi (Ciano, il genero di Mussolini), valendosi di una trama intessuta da anni con Acquarone, il ministro della Real Casa (per conto del Re) e forse con l'avallo di monsignor Montini, il futuro Paolo VI (per conto di papa Pacelli), pensava ad una «ricostituzionalizzazione» del regime, a un fascismo senza Mussolini e a una conseguente redistribuzione dei poteri; chi, come Bottai, potente ministro dell'educazione nazionale, ipotizzava un ritorno agli ideali fascisti delle origini; e chi, come Grandi, era disposto a perdere il fascismo per salvare la nazione, e la monarchia. Una seconda riflessione che se ne trae è dunque che la disgregazione del potere carismatico non avviene mediante una sua sostituzione con un altro potere dello stesso tipo ma con il tentativo di reimportare la politica, e le sue regole, che si reggono ineluttabilmente sulla divisione, la diversità delle opzioni e sul conflitto.

Ma soprattutto, ed è il terzo insegnamento che i fatti di settant'anni fa ci offrono, il potere carismatico spesso nasconde e copre le trame ordinarie della politica: solo che queste ultime si esprimono nelle forme e nei modi che esso consente. La personalità del leader, cioè, nasconde agli occhi dei contemporanei (e talvolta anche a quelli degli storici) la realtà di una politica cortigiana che, malgrado le apparenze, non è annichilita dalla presenza strabordante di un leader, ma si organizza per influenzarlo, condizionarlo, renderlo dipendente da questo o quel gruppo di pressione. Sono gli stessi ex cortigiani che poi, nel momento della fine, dissolto il mantello magico del carisma incarnato in un leader, vengono allo scoperto e riappaiono nelle vesti di oppositori.

**SPECIALE 25 LUGLIO: : Le memorie di Emanuele Macaluso, Domenico Rosati, Ugo**

**Gregoretto PAG. 18-19 IL LASCITO : A cent'anni dalla nascita le poesie di Sereni PAG. 20**

**L'INTERVISTA : Romeo Castellucci, il teatro e la furia della ricerca PAG. 21**

# Quel giorno morì Michele

## Il mio amico comunista ucciso per salvare i libri

**A Caltanissetta c'erano già gli alleati quando giunse l'annuncio con l'inganno della guerra che continuava. E vivemmo una vita separata**

EMANUELE MACALUSO

**IL MIO 25 LUGLIO L'HO VISSUTO PRIMA DEL MOMENTO IN CUI LA RADIO ANNUNCIASSE CHE IL CAVALIERE BENITO MUSSOLINI NON ERA PIÙ IL CAPO DELLO GOVERNO.** L'ho vissuto il 15 luglio (se ricordo bene) quando gli angloamericani entrarono nella mia città, Caltanissetta, e il popolo accolse quei soldati con partecipazione e con un senso profondo di liberazione. I gerarchi fascisti erano spariti e si intravede l'avvio di una tipica mutazione trasformistica che caratterizza la vicenda delle classi dirigenti siciliane. Tuttavia, in quei giorni si era accesa una speranza: sembrava che con lo sbarco la guerra sarebbe finita presto, la gente assaltava i magazzini militari e si sfamava, la speranza di un avvenire diverso dal passato animava soprattutto i giovani.

Eppure proprio in quei giorni ero molto triste. Alla vigilia dello sbarco gli alleati bombardarono la città, seminando morti e distruzione. Uno dei miei più cari compagni di lotta contro il fascismo, il comunista Michele Calà, quando iniziò il bombardamento corse verso casa, dove teneva i libri proibiti dal fascismo che costituivano la nostra biblioteca clandestina e fu gravemente ferito. Ricoverato in un pronto soccorso provvisorio ospitato dal ricovero dei vecchi, gli amputarono una gamba e nonostante tutto non ce la fece. Stiedi con lui fino all'ultimo suo respiro e l'immagine di quell'uomo forte, robusto, intelligente e coraggioso è rimasta impressa nella mia mente come un momento della liberazione. Il 25 luglio si svolse a Caltanissetta la prima manifestazione antifascista: ci sembrò un assurdo e un inganno il primo comunicato del governo Badoglio: «La guerra continua». E avrebbe dovuto continuare contro gli Alleati che noi festeggiavamo. Tuttavia, il comando alleato insediato al Comune guardava con diffidenza l'antifascismo militante il cui nucleo più organizzato era quello dei comunisti. Gli Alleati per riorganizzare la vita economica, politica e civile puntavano su ciò che consideravano i poteri reali in grado di sottogovernare all'ombra del governo degli Alleati (Amgot): gli agrari, la Chiesa, il notabilato politico prefascista, la mafia. Diffidavano dei partiti e dei sindacati.

In questo clima, nel momento in cui la Sicilia visse una vita separata (c'è anche una moneta siculo-alleata (le Am-lire), nasce e si afferma il movimento separatista siciliano guidato da esponenti della vecchia classe dirigente. Ma infiammava anche tanti giovani e gruppi della piccola e media borghesia. Il 25 luglio, quindi, per tanta gente fu vissuto come la fine del fascismo, ma anche dello Stato monarchico unitario che aveva emarginato la Sicilia. E un'altra parte del popolo, i contadini, videro nel crollo del fascismo la possibilità di liberarsi dalle catene feudali, dai baroni e dai gabellotti mafiosi. Non c'era ancora una organizzazione e cominciarono le ribellioni, gli assalti ai municipi e alle case baronali. In città, dopo l'euforia della fine della guerra e la liberazione, si manifestò una gravissima situazione sociale: le miniere di zolfo erano allagate e mi-

gliaia di zolfatari erano senza lavoro e con loro tanti giovani. C'era solo il lavoro per sgomberare le macerie e fu anche il mio primo lavoro. In questo quadro iniziò l'attività dei partiti nazionali e dei sindacati, affrontando le enormi difficoltà che originavano da una società disgregata e dalle ostilità degli Alleati. Ma non è questa l'occasione per parlare di quanto fu fatto. Mi interessa cogliere il lato politico centrale: il 25 Aprile in Sicilia non fu come nel resto del Paese, la liberazione dal fascismo avvenne prima; non ci fu l'8 settembre perché l'isola era già con gli angloamericani. Non ci fu la Resistenza come la vissero le regioni del centro-nord. La separazione influì quindi sulla formazione dello spirito pubblico, di una coscienza e visione nazionale. Il merito storico dei grandi partiti nazionali, dei sindacati e del grande movimento contadino è stato quello di riunificare il Paese e di riconoscersi nella Costituzione. E l'Italia rinacque grazie all'opera di quei partiti e di quei sindacati. E anche nel contrasto politico e sociale più aspro, seppero porre l'interesse nazionale come bene primario. Ripensare quei giorni oggi, in momenti in cui il sistema politico è sfasciato, tutto sembra incerto e senza domani, è triste. Ma è anche vero che oggi non ci sono guerre e distruzioni e ci sono invece beni materiali e immateriali consegnateci dalla scienza, dal progresso tecnico e sociale, dalla buona politica. Manca però la speranza, non per me che sono vecchissimo, ma per i giovani, i ragazzi. Manca la buona politica.

P.S. Il mio caro compagno e amico affettuoso Michele Calà morì per salvare un pugno di libri proibiti. E ora? C'è il talk-show.



## «Avevo 13 anni, scoppiasti in lacrime. Ero un inconsapevole fascista»

**Il ricordo del regista «Eravamo sfollati in Abruzzo. Ascoltai in diretta la notizia dall'Eiar, fu un trauma...»**

TONI JOP

**UGO GREGORETTI, QUEL VENTICINQUE LUGLIO DEL '43, AVEVA TREDICI ANNI.** Pochi, ma ricorda tutto, sopra ogni altra cosa il fatto che, alla notizia delle dimissioni di Mussolini, pianse. Cioè, uno dei più noti e forti intellettuali italiani, decisamente antifascista, figlio di un partigiano, ricorda che allora era un giovanissimo fascista, convinto di niente ma professante. E pianse, in cucina, davanti alla radio.

**Fantastico, Ugo, racconta...**

«Stavamo in Abruzzo, sfollati, in una casa. Io, in cucina. Ascoltai in diretta la notizia. Lo speaker ufficiale dell'Eiar con voce litorea annunciò: «Oggi, sua Eccellenza il Cavaliere - mi impressionò la parola "Cavaliere" - Benito Mussolini ha rassegnato le dimissioni...». Un trauma, mi misi a piangere. La cuoca, che era lì con me, stava stirando. Aveva uno di quei ferri che si mettevano a scaldare nella stufa. Anche lei pianse, me ne accorsi perché alcune sue lacrime finivano drammaticamente sul ferro da stiro e al contatto friggevano...».

**Una signora colonna sonora. Ma com'è che eri un giovane fascista in una casa di democratici?**

«Mio padre era un ufficiale di marina, monarchico. A casa non si parlava mai di politica davanti ai figli, così come si usava in un diffuso schema di comunicazioni di quel tempo. Ero nato nel 1930, avevo Mussolini come immagine del presente...».

**Come tutti i tuoi compagni di scuola...**

le condizioni di sostenere che avevo avuto la vocazione di farmi prete...».

**Noooooooo!**

«Sì. Mentre il Paese era dilaniato dalla guerra, io con sovrana incoscienza studiavo trigonometria. Seno e coseno mi facevano fare dei pensieri intollerabili, tutto sesso, cattivi pensieri, e allora tiravo le scarpe contro i muri per combattere il richiamo del peccato. Prima liceo, avevo 15 anni. Pensai di avere la vocazione. Poi, tutto finì con l'arrivo di una giacca con due spacchi, fatta su misura per ordine di mio padre».

**Vuoi dire che quella giacca di sottrasse al fascismo?**

«Diciamo che mi distolse dalle fedi. Il fatto è che mio padre mi aveva accompagnato, a Napoli dove stavamo, da un gran sarto. Per la giacca. Così, tornai dal sarto più volte come si usa fare per aggiustare, misurare, correggere. Davanti allo specchio. Uno, due, tre volte: mi innamorai di me davanti a quello specchio. Mi spostò l'asse, dal fascismo al mio corpo, svanì anche la vocazione...».

**Quindi, hai aperto gli occhi?**

«Non li ho mai aperti. Subito dopo la fine della guerra, ero monarchico, come tutti i miei parenti. Così com'ero stato fascista, senza capir nulla. Infilai sul colletto di quella giacca decisiva un distintivo monarchico, così per fare il carino con le ragazze, il vestiario per me era diventato importante. Nel '46 correvo come un matto di qui e di là per accompagnare le vecchiette nostalgiche a votare per la corona. Avevo sedici anni. Non ti ho detto che prima di attaccarci il marchietto del re, mi ero fatto un distintivo con su scritto: "Partito d'Azione". Non sapevo cosa volesse dire esattamente, ma mi pareva bello».



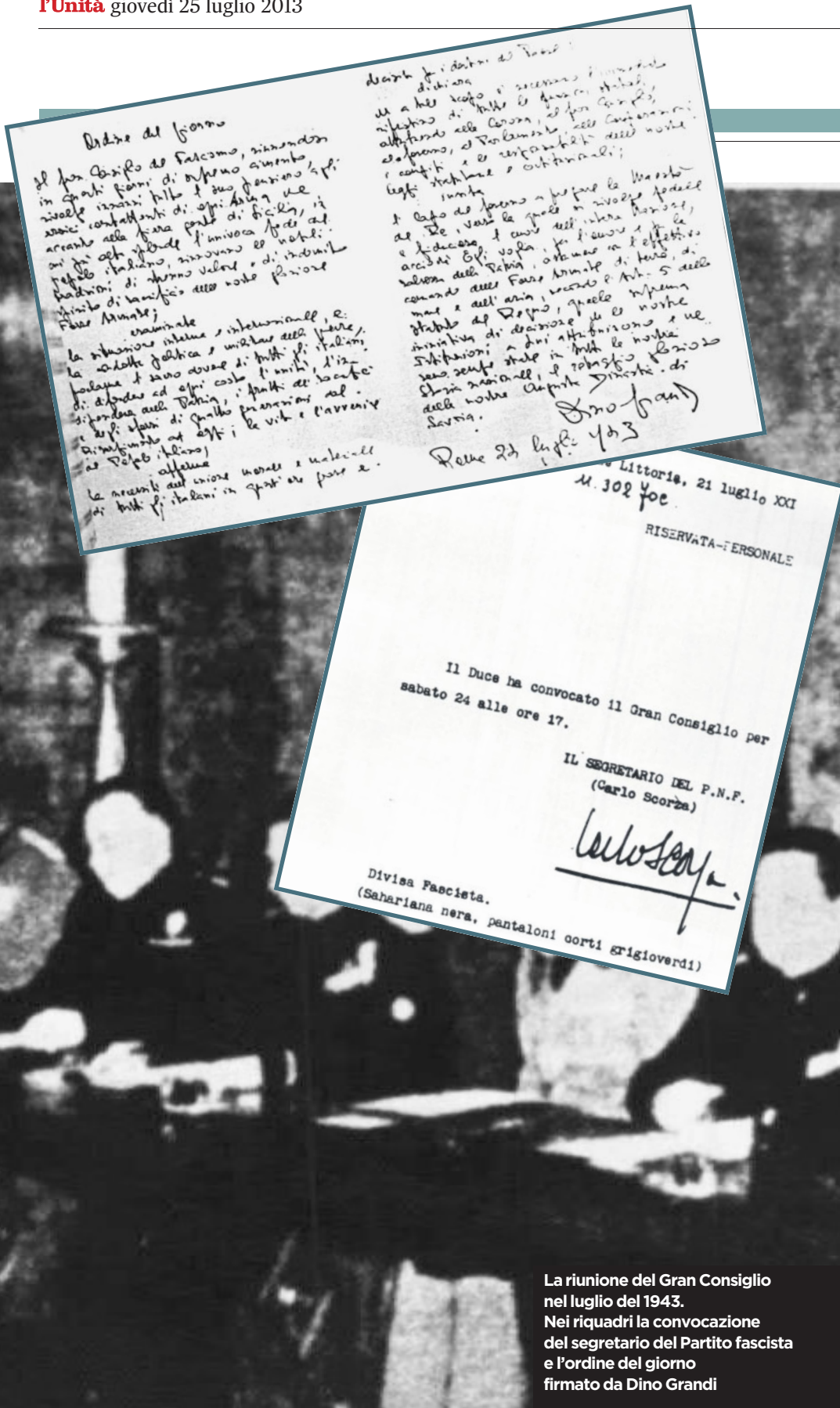
Ugo Gregoretti

«Macché. Gli altri erano ben più smaliziati, educati alle battute sul Duce, io ero un ingenuo di dimensioni colossali e non condividevo quella cultura in un certo modo qualunquista, consideravo i miei compagni di scuola antifascisti dei reprobati e basta. Ero cresciuto così, e pensa che sono finito in collegio, dai gesuiti, immediatamente dopo che mio padre aderì alla lotta partigiana, ma da destra: era fedele al re, per questo rifiutò con sdegno la proposta di combattere contro il re che aveva accolto le dimissioni di Mussolini».

**Quindi, nel tuo fascismo seguivi una gigantesca dirittura morale...**

«La stessa che poco più avanti mi mise nel-

**Il merito storico dei grandi partiti, dei sindacati e del movimento contadino è stato riunificare il Paese**



La riunione del Gran Consiglio nel luglio del 1943. Nei riquadri la convocazione del segretario del Partito fascista e l'ordine del giorno firmato da Dino Grandi

# Camicie nere in varechina

## In 24 ore i simboli esibiti vennero tutti cancellati

**Al mattino tutto il paese era al funerale di un «eroe» fascista. Poi il cambio: conoscevamo Badoglio, che da noi cacciava il cinghiale**

DOMENICO ROSATI

QUEL LUGLIO DEL 1943 STAVA TERMINANDO - PER I RAGAZZI DELLA MIA GENERAZIONE IN UN ANONIMO CENTRO DELLA PERIFERIA LAZIALE, VICINO VITERBO - in un clima misto di gioia per aver superato gli esami (allora c'erano) di terza media e di crescente preoccupazione per l'andamento della guerra. Da tempo i bollettini militari, che ogni giorno si ascoltavano via radio - in piedi - nei locali pubblici, non facevano più ricorso alle acrobazie pietose della serie: «Le nostre truppe dopo aspri combattimenti si sono attestate sulle posizioni prestabilite». Voleva dire che ci eravamo ritirati. E bastava l'elenco delle località citate nei notiziari per capire che, ormai, dalla Sicilia in su, stavamo scappando. Poi c'era stato il primo, inedito bombardamento di Roma, la capitale dell'Impero ricostituito «sui colli fatali». Se ne misuravano gli effetti con l'arrivo degli sfollati, in genere famiglie di paesani che rimpatriavano terrorizzati. La vita quotidiana manteneva tuttavia i ritmi consueti e anche i rituali ormai consolidati del regime.

Così, la mattina del 25 luglio noi «balilla moschettieri», un livello intermedio nell'organizzazione generazionale della Gil (Gioventù italiana del littorio) fummo precettati per un picchetto d'onore

da svolgere nella chiesa principale del paese. C'era da rendere l'estremo saluto al camerata F., giovane legionario di Spagna, deceduto per malattia contratta in servizio e noto per le colorite narrazioni delle sue multiformi gesta a beneficio degli avventori del bar dello sport. Era andato volontario, su input del regime, per combattere i comunisti e preservare la Spagna dalle vessazioni contro la religione e la famiglia. Tutti in verità sapevano che si era distinto, oltre che al fronte, anche nelle retrovie e che a condurlo precocemente alla tomba non era stato il piombo nemico ma un malaugurato contagio venereo che gli aveva procurato la sifilide.

Il dettaglio, ovviamente, non fu evocato durante la cerimonia funebre, nella quale vennero ampiamente lodate le virtù militari e civili dell'estinto, il suo attaccamento alla divisa, la sua inconcussa fede fascista. Con i parenti e gli amici tanta gente in chiesa. Ma soprattutto, in prima fila, le gerarchie fasciste locali, senza eccezione alcuna, come prescriveva il «foglio d'ordini» affisso nella bacheca della sezione. Anche il Federale si era mosso. Colore dominate il nero delle divise in orbace. Anche tanti cittadini in borghese erano in camicia nera, indumento obbligato per la circostanza, e tutti - memorizzare questo punto - avevano all'occhiello «la cimice», come confidenzialmente veniva chiamato il distintivo dell'appartenenza al partito. Ecco: chi avesse voluto riassumere in una sola immagine la realtà del regime al culmine dell'età del consenso, descritta poi da De Felice, quel giorno di luglio offriva un panorama esauriente sulla composizione del «popolo fedel».

La cerimonia si concluse con il corteo che accompagnò il feretro fino al monumento ai caduti, opera dello scultore Canonica, senatore del Regno nonché monarchico antifascista al quale era consentita qualche battuta dissacrante, del genere: «è proprio vero che nostro Signore è stato crocifisso tra due ladroni», detta bonariamente davanti al tritico affisso obbligatoriamente nei luoghi pubblici, in cui, appunto, il Cristo era appeso tra il duce e Vittorio Emanuele.

A mezzogiorno fu dato il rompete le righe e ognuno fece ritorno a casa. Tutto rientrò rapidamente nella normalità paesana: il pranzo in famiglia, il pomeriggio con le comitive dei coetanei e delle coetanee. Fino alle otto di sera nulla di nuovo da segnalare, tranne qualche commento e qualche pettegolezzo. Ma ecco, al giornale radio della sera, la voce dell'annunciatore con il timbro delle grandi occasioni: «Sua Maestà il re e imperatore ha ricevuto il cavaliere Benito Mussolini». Quel «cavaliere» era un termine inusitato. Il lessico del regime voleva si parlasse del «duce del fascismo» e «fondatore dell'impero». Non fu difficile capire che l'impero stava per essere archiviato, e con esso scompariva anche il fascismo: del resto, arrivò subito la notizia della nomina del successore come capo del governo, il maresciallo Badoglio, conosciuto nel nostro paese perché era solito partecipare alla caccia al cinghiale, e dopo la caccia, non mancava alla cena di rito nel palazzotto del padrone del pastificio.

Reazioni pubbliche? Nessuna, né favorevole né contraria. Il paese intero parve entrare, con la notte, in un'orbita di riserbo che poteva essere letta anche come un desiderio di riflettere su un evento così importante; e doloroso almeno per i tanti che si erano messi in vista nella cerimonia del mattino. Ma non ci fu bisogno dell'uscita dei giornali per avere un'interpretazione autentica di quel silenzio. La mattina del 26 luglio sugli stenditoi fuori delle finestre e sui fili tesi tra le sponde dei vicoli facevano bella mostra un numero indefinito di camicie che erano state nere e che, dopo un bagno notturno di varechina, avevano preso un colore indefinito: tra il giallo e il marrone, una sorta di «kaki-nero» come subito si disse. Mia zia Filomena, che aveva il marito «marcia su Roma» e «sciarpa Littorio» dovette fare gli straordinari. Noi ragazzi, ormai definitivamente ex balilla, trovammo agli angoli delle strade veri e propri ammassi di «cimici» (ricordate?) di cui molti si erano sbarazzati tra il tramonto e l'alba. Ne raccogliemmo alcuni chili e li rivendemmo a un rigattiere. Dopotutto il piombo continuava a essere prezioso, specie dopo che il nuovo capo del governo aveva dichiarato: «La guerra continua».

# Le «pastasciuttate» antifasciste si moltiplicano in tutta Italia

**L'esempio di Alcide Cervi è diventato un fenomeno virale grazie all'Anpi. Da seguire anche in streaming**

STEFANO MORSELLI

«HO SENTITO TANTI DISCORSI SULLA FINE DEL FASCISMO, MA IL PIÙ BELLO DI TUTTI ERA LA PASTASCIUTTA IN BOLLIRE, VEDERE I RAGAZZI CANTARE E BALLARE ATTORNO AI PAIOLI». Così Alcide Cervi, padre dei sette fratelli, amava raccontare l'atmosfera della storica «pastasciuttata» che la sua famiglia offrì a tutti i compaesani subito dopo il 25 luglio 1943, per festeggiare la caduta di Mussolini. Di lì a poco, purtroppo, si sarebbe visto che il peggio doveva ancora venire: l'8 settembre, l'occupazione nazista, la Repubblica di Salò. A Reggio Emilia, già tre giorni dopo l'insediamento del governo Badoglio, ci fu l'ecidio delle Officine Reggiane: nove operai morti e decine di feriti durante una pacifica manifestazione che chiedeva la fine della guerra. Qualche mese dopo, il 28 dicembre, i fascisti fucilarono Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore i sette figli di Alcide, che erano stati tra i primi ad organizzare la lotta partigiana.

Ma in quegli ultimi giorni del luglio 1943, la pastasciutta dei Cervi rappresentò, in modo semplice ed efficace, l'entusiasmo popolare e la speranza suscitati in terra reggiana dal crollo della ventennale dittatura. Per ricordare e tenere vivo quello spirito antifascista e libertario, da diversi anni tra Gattatico e Campegine, nel podere e nella casa che furono dei Cervi - e che ora ospitano il museo della Resistenza e del movimento contadino, a loro intitolato - la festa della pastasciutta viene riproposta per migliaia di persone. Si cena in compagnia, ci sono incontri politici, attività culturali, spetta-



Papà Cervi col mappamondo

coli. E si può ancora incontrare a tavola qualcuno che, in età giovanissima, c'era anche alla pastasciutta del 1943. Come Giovanni Bigi, che poi sposò Maria Cervi, figlia di uno dei sette fratelli, che è morta alcuni anni fa, dopo essere stata a lungo protagonista di tutte le iniziative che gravitano attorno alla casa-museo e alla memoria della Resistenza.

O come Sergio Baruffi, classe 1928, allora apprendista sarto, che finiva la giornata di lavoro andò anche lui in piazza a Campegine. «La mia famiglia - racconta - era di sentimenti antifascisti, i miei genitori facevano i braccianti. Uno zio era stato sindaco prima del 1922, per le botte ricevute dai fascisti aveva perso un occhio. Il 25 luglio avevo sentito dell'arresto di

Mussolini dalla radio di un altro zio, che faceva il fornaio. Credo che sia stato lui a fornire la pasta che poi, dopo la cottura, i Cervi hanno distribuito. Io andai con un tegame bello grosso: sa, a quei tempi non capitava spesso di mangiare la pastasciutta». Baruffi ricorda di aver visto Gelindo, il primo dei sette fratelli, che arrivava in bicicletta: «Il maresciallo dei carabinieri lo fermò, gli disse che le adunate erano proibite. Gelindo gli rispose: state sereno, maresciallo, questa gente ha solo fame, dopo mangiato se ne torna tranquillamente a casa».

Da qualche tempo, la rievocazione di quella serata si è disseminata in altre parti d'Italia. «La pasta in onore dell'arresto di Mussolini, è diventata «virale» - spiega Rossella Cantoni, presidente dell'Istituto Cervi -. Grazie all'impulso dell'Anpi, la rete delle pastasciutte antifasciste si è allargata, a macchia d'olio. Ha conquistato altri territori, altre comunità. In alcune contrade è già tradizione». Quest'anno, in occasione del 70° anniversario, ci sarà una novità: un collegamento streaming audio video tra numerose località in cui si rievoca la pastasciutta antifascista: Sasso Marconi, San Giovanni in Persiceto, Parma, Monticelli d'Ongina, Busto Arsizio, San Marcello Pistoiese, Vicenza, Fosdinovo, Porziano, Grontardo, Travaino, Rezzato, Verona, Oleggio, Ceriale, Caldarella, Milano, Legnano, i Circoli cooperativi lombardi. Nell'elenco c'è anche Cardano al Campo, comune in provincia di Varese, ma è difficile che là ci sia voglia di fare festa, dopo l'agonia e la morte del sindaco Laura Prati. Per tutti gli altri, l'appuntamento è giovedì sera. A casa Cervi si comincia alle 19, con le letture in musica di pagine del libro *I miei sette figli*, di Alcide Cervi e Renato Nicolai. La cena sarà alle 20, mentre alle 21.30 è previsto il collegamento streaming ([www.fratellicervi.it](http://www.fratellicervi.it)) e alle 22 lo spettacolo di Bebo Storti.

## Addio Fernando Grillo contrabbassista divino

CON IL CONTRABASSO FORMAVA UN TUTT'UNO, UNA UNITÀ INSCINDIBILE E RISONANTE, quasi un essere mitologico. Fernando Grillo, compositore, interprete e didatta, ci ha lasciato, togliendosi la vita martedì nella sua città natale Perugia.

Molti ricorderanno le sue scorrerie con Carmelo Bene, con cui ha dato vita all'opera *Il mal de' fiori* o a eccelse letture di Dante ancora periziabili su youtube in filmati amatoriali che molto potreb-

bero insegnare a chi si cimenta in simili imprese. Stimato dall'intero gotha della musica internazionale, da Stockhausen a Xenakis, da Guacero a Manzoni, da Birtwistle a Scelsi - tra i compositori con cui ha collaborato o che gli hanno dedicato loro brani -, Grillo è stato un interprete e un eccellente creatore.

A coglierne meglio il segreto è riuscito forse Sciarrino quando sottolineava come in lui si rinnovasse «la fusione tra musicista e strumento da tempo estin-

ta», soprattutto nella musica colta.

Se si guarda al Settecento e all'Ottocento, i compositori erano comunque virtuosi di uno strumento, da Bach a Mozart, da Vivaldi a Beethoven, da Corelli a Scarlatti, da Paganini a Liszt, ed è solo con la fine dell'Ottocento che il comporre musica diventa un mestiere a sé. Quell'antica unione, di pensiero e gesto, creazione e interpretazione, riviveva in Grillo in chiave modernissima, non solo nei linguaggi usati ma anche nella creatività Carmelo Bene non a caso lo definiva «il Paganini del contrabbasso».

Era nato nel 1946, diplomatosi al Morlacchi ha tenuto per oltre dieci anni la cattedra di contrabbasso al Conservatorio di Santa Cecilia nella capitale. **L.D.F.**

## «Ric», da Lavia a Barberio Corsetti

OTTO GIORNI DI SPETTACOLI, CONCERTI, PERFORMANCE, INSTALLAZIONI, LEZIONI, LABORATORI, E GIOCOLERIA, animeranno la città di Rieti da sabato 27 luglio fino al 3 agosto. «Ric - Rieti Invasioni Creative» è la proposta culturale estiva che la Regione Lazio e l'A.t.c.l. (Associazione Teatrale fra i Comuni del Lazio) promuovono attraverso una commistione tra le arti e le identità dei luoghi. Si comincia con Gabriele Lavia e si prosegue con Giorgio Barberio Corsetti (che porta in scena *La*

*guerra di Kurukshetra*, testo di Francesco Niccolini, tratto dal Mahabharata), Fanny & Alexander e Valter Malosti, passando attraverso le proposte di drammaturgia tutta al femminile con Serena Sinigaglia, Ilaria Drago e Marina De Juli con il suo omaggio a Franca Rame, la prima assoluta di *Abitare sotto vetro*, testo del giovane drammaturgo Ewald Palmethofer, gli omaggi a Wilson, Kantor, Bausch, Bene, e l'installazione urbana itinerante del Teatro Potlach.

# Lo sguardo di Sereni

## A cent'anni dalla nascita gli omaggi al poeta

In libreria, oltre ad un imponente Oscar Mondadori, sono disponibili le edizioni commentate delle raccolte «Diario di Algeria» e «Frontiera»

ROBERTO CARNERO  
robbicar@libero.it

«IL RAPPORTO CON SERENI NON ERA FATTO DI ATTI E DETTI SUOI MEMORABILI, DAI QUALI RIFUGGIVA PER CARATTERE E DIVISA: Sereni non si nascondeva di proposito, ma era un uomo segreto, che si lasciava intuire. Il rapporto con lui era fatto di un'atmosfera in cui i silenzi contavano altrettanto che le parole». Questa descrizione del Vittorio Sereni uomo offerta da Pier Vincenzo Mengaldo nel saggio introduttivo all'Oscar Mondadori *Poesie e prose* (a cura di Giulia Raboni, pagine 1220, euro 24,00) si potrebbe attanagliare per molti versi anche alla stessa produzione poetica dell'autore lombardo.

In occasione del centesimo anniversario della nascita e del trentesimo della morte (1913-1983) di Sereni sono approdate in queste settimane in libreria diverse edizioni. Oltre all'Oscar già citato (che è senz'altro il volume più completo a tutt'oggi disponibile), va ricordata, presso la Fondazione Pietro Bembo e Ugo Guanda Editore, una splendida edizione commentata delle raccolte *Frontiera* e *Diario d'Algeria* (a cura di Georgia Fioroni, pagine 430, euro 40,00) e, dal Saggiatore nella rinnovata collana delle «Silerchie», un volume dal titolo *Gli immediati dintorni primi e secondi* (pagine 180, euro 13,00), una sorta di «zibaldone» che accompagnò Sereni per tutta la vita, nel quale andava raccogliendo aneddoti delle proprie giornate, ricordi del passato, impressioni su fatti e accadimenti pubblici e privati, riflessioni e omaggi ai grandi scrittori che amava (da Rimbaud a Ungaretti).

### L'ESPERIENZA FIORENTINA

Una bella occasione, insomma, per rileggere l'opera di uno dei più grandi poeti italiani del Novecento. Che, nato a Luino (in provincia di Varese), formatosi nell'ambiente milanese della rivista «Corrente» ma con frequenti contatti con l'ambiente fiorentino di «Frontespizio» e «Campo di Marte» (le palestre dell'Ermetismo), percorse un itinerario personalissimo e originale all'interno del panorama letterario del suo tempo.

Partito da un gusto ermetico ancora avvertibile nella prima raccolta, datata 1941, *Frontiera* - il critico Dante Isella ha parlato di «una lingua poetica diversa ma non meno aristocraticamente selettiva di quella degli adepti dell'orfismo fiorentino» -, l'esperienza della guerra, con quanto drammatico essa porta con sé, lo spinge a una profonda revisione non solo delle tematiche ma anche dei moduli espressivi del proprio scrivere versi. L'invasione della Grecia, di cui è seppur recalcitrante protagonista in quanto soldato italiano, e poi la prigionia accendono in lui il senso di una profonda lacerazione che si fa sensazione di estra-

neità e di assenza: lo si vede bene nel *Diario d'Algeria* (1947).

A una riflessione sul lavoro, sull'industrializzazione forzata del nostro Paese in conseguenza del boom economico e sui meccanismi coercitivi e spersonalizzanti della produzione e del consumo di massa ci riporta invece la terza fase della sua poesia, quella riferibile alla raccolta *Gli strumen-*

ti umani (1965), nella quale conferma la propria opzione per una poesia incentrata su rigore morale e impegno civile. Con la percezione post-gramsciana della propria sostanziale impotenza: «E non servono le armi umanistiche di vecchio stampo, anche le parole d'un poeta sono ormai spuntate, non si è all'altezza della situazione». Parole e concetti straordinariamente simili a quelli utilizzati in quegli stessi anni da un artista e intellettuale d'eccezione quale era Pier Paolo Pasolini. Un testo come *Una visita in fabbrica* (tratto da *Gli strumenti umani*) è ancora straordinariamente attuale nella misura in cui parla della sottile e quotidiana violenza esercitata dal sistema economico-produttivo sulle fasce materialmente e culturalmente più deboli della società. In realtà, neppure la borghesia si salva, in quanto anch'essa succube del sogno di un benessere che ha obnubilato le coscienze.

Un'attitudine riflessiva e meditativa, nella scarsa essenzialità dell'espressione poetica (dato, quest'ultimo, che rappresenta un elemento di continuità per tutto l'arco della sua parabola creativa), che ritroviamo nell'ultima raccolta, *Stella variabile* (1981), nella quale Sereni si interroga sul presente e sul senso dell'esistenza, in una prospettiva di bilancio, ma in una chiave tutta laica e terrena. Confermando come centrale nel proprio lavoro una forte componente «diaristica»: a significare soprattutto che l'immaginazione può prendere forma soltanto se si nutre del continuum di una storia individuale, quella del poeta. Con la straordinaria sensibilità che caratterizza il suo sguardo sul mondo.



Vittorio Sereni in una foto scattata nel febbraio 1980

## Pazienza a Genova in casa Luzzati



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

CONFESSO CHE HO PECCATO: NON HO LETTO I FUMETTI DI ANDREA PAZIENZA. O MEGLIO: NON LI HO LETTI QUANDO ERANO ANCORA FRAGRANTI, FRESCHI DI PENNARELLO E TORRIDI DI VITALITÀ, IN QUELLO SCORCIO DEI SETTANTA IN CUI ANDREA ESPLOSE CON I SUOI SEGNI E LE SUE STORIE. Non indugiero oltre su motivi, ragioni e distrazioni personali che me li fecero trascurare, ma aggiungerò soltanto che ho rimediato all'errore, complicità le tante riedizioni delle sue opere. E questo 2013 «pazientiano», che ricorda il venticinquennale della sua scomparsa (Andrea morì il 16 giugno 1988), fitto di omaggi, ricordi e mostre, sarà un'ottima occasione - non solo per chi scrive - per andarsi a riguardare le sue splendide tavole, i suoi fugaci (ma perfetti) schizzi, le sue vignette e magari i suoi murali, come quello che sta alla Mostra d'Oltremare a Napoli o qualche suo fondale teatrale, come quello per lo spettacolo Dai Colli di Sosta Palmizi, che è esposto alla mostra, dedicata ad Andrea Pazienza, che s'inaugura oggi a Genova (Museo Luzzati, Porto Antico, fino al 7 ottobre). Curata dal Museo Internazionale Luzzati, Nugae srl (che edita anche il catalogo) e da Marina Comandini, raccoglie un centinaio di tavole e di disegni originali tratti dalle storie di *Pentothal*, *Zanardi*, *Pompeo*, e attinge alle straordinarie vignette dedicate a Pertini e alle magnifiche illustrazioni di *Campofame*. Fatevi stupire da questo grande artista, dalla sua genialità e intelligenza, dal suo eclettismo grafico, dal turbine di tecniche e stili sostenuti dai suoi incredibili giochi verbali (celebri le tante versioni anagrammate e storpiate della sua firma), da slang e idiomi di varia provenienza o puramente d'invenzione. Quasi a darsi appuntamento, pochi giorni prima della chiusura della mostra genovese, se ne inaugura un'altra, a Città di Castello, dal titolo *Paz Art! L'arte di Andrea Pazienza*, visibile fino al 20 ottobre.

r.pallavicini@tin.it

MARIA GRAZIA GREGORI

**FUORI DAI NOSTRI CONFINI, ROMEO CASTELLUCCI, CINQUANTATRÈ ANNI, FONDATORE NEL 1981 DELLA SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO CON LA SORELLA CLAUDIA E CHIARA GUIDI SUA MOGLIE, GRUPPO CHE HA SCRITTO PAGINE IMPORTANTI PER LA NOSTRA SCENA, È UNANIMAMENTE CONSIDERATO UN MAESTRO RICERCATO ELODATO, PRIME PAGINE SUI GIORNALI, FESTIVAL INTERNAZIONALI, PREMI.** Da noi è quasi un esiliato in casa: le sue produzioni che girano l'Europa, fatta eccezione per Romaeuropa o la Biennale Teatro che ha anche diretto, non trovano spazi perfino nelle grandi istituzioni. Il Leone d'oro alla carriera che la Biennale gli conferirà il due agosto riconoscendo il valore internazionale della sua presenza e del suo lavoro sottolinea questa discrepanza perfino nella motivazione. Lui, Romeo Castellucci, vive quest'occasione con gioia e, riflettendo sul carattere esemplare del riconoscimento, sostiene che «un premio come questo mi costringe a pensare, a chiedermi che cosa significhi davvero per me. Potrebbe addirittura essere un oggetto pericoloso non perché solletica il mio ego ma perché mi spinge a essere pericoloso, mi costringe a continuare una ricerca radicale con una gran voglia di ricominciare, di tornare alla tensione, alla purezza dell'infanzia dell'esordio. I segni vanno letti...».

**Ma tu che ragazzo eri? La tua adolescenza è stata davvero così strettamente legata alla scelta del teatro?**  
«Non c'è stato un momento decisivo, semplicemente "ci sono caduto dentro" a poco a poco fin da piccolo, folgorato, attratto dal potere dell'immagine. Questa folgorazione va di pari passo con la scoperta della storia dell'arte, che ho conosciuto attraverso i libri di mia sorella che frequentava il liceo artistico. Scuola che anch'io ho frequentato dopo aver lasciato l'istituto tecnico agrario. Che ragazzo ero? Con la mia famiglia, originaria di un piccolo paese agricolo, si abitava in campagna, molto legati alla terra. Forse è per questo che sono sempre stato attratto dalla zootecnia: ero circondato dagli animali e tutto questo ha messo in circolo dentro di me una serie infinita di fantasmi».

**Infatti nei tuoi spettacoli degli anni Ottanta, ma anche più tardi, c'erano in scena molti animali: cavalli, scimmie, pecore, uccelli e tutto questo ad alcuni non piaceva perché si pensava a una forma di maltrattamento. C'erano delle denunce, arrivava la polizia che si rendeva conto ben presto che non c'era proprio niente da denunciare... Ma oltre a queste spinte legate alle tue radici chi o che cosa ti ha colpito, influenzato?**

«All'inizio con Chiara e Claudia mettevamo in piedi delle performances ingenui poi a 17 anni, a Roma, ho visto alla Piramide *Punto di rottura* dei Magazzini che mi colpì moltissimo: mi conquistò il fatto che il teatro potesse esprimere tanta potenza, energia, idee del tutto nuove. La nostra adolescenza stava finendo e noi volevano cambiare il teatro che ci sembrava troppo compromesso con la cultura borghese».

Ci sono state poi anche altre suggestioni: il libro di Grotowski *Per un teatro povero*, lo studio di Bob Wilson: l'uno e l'altro ci dicevano che il teatro poteva essere un'arte per cambiare il corpo dell'attore. Certamente alla base di tutto c'era Antonin Artaud e la sua idea di teatro come "malattia". Ma dobbiamo anche molto allo sguardo di due critici come Beppe Bartolucci e Franco Quadri.

**Sei partito dalla campagna vicino a Cesena e sei arrivato al Leone d'oro alla carriera: ne hai fatta di strada...**

«Arrivato? Per me questo concetto non esiste. Non c'è un arrivo, c'è, semmai, qualcosa in potenza che ti costringe ad andare. Non c'è un edificio e i mattoni che usi si possono anche tirare contro qualcosa perché prima di costruire bisogna abbattere. Fin dall'inizio la nostra storia assomigliava anzi era una lotta viscerale, radicale, politica contro quella che veniva identificata come la nuova spettacolarità, era la furia della ricerca. Il teatro per noi, per me, era un campo di battaglia, la voglia di cercare un uomo nuovo... sono stati momenti difficilissimi».

**Continuando con questo sguardo a ritroso, tentando di costruire una storia non solo estetica ma etica, «Santa Sofia», spettacolo del 1985 è stato la prima vera svolta del tuo/ vostro modo di fare teatro. E poi: quali spettacoli hanno significato un giro di boa nel vostro lavoro?**

«In *Santa Sofia* abbiamo cominciato a lavorare sulla mitologia in modo iconoclasta, anche sul piano della recitazione, fatta quasi per annunci. Con *Amleto* ho voluto mettere in luce il mio modo di affrontare la tradizione, senza distruggerla. *Amleto* c'era tutto, parola per parola, ma espresso con delle forme diverse da quelle della tradizio-

...

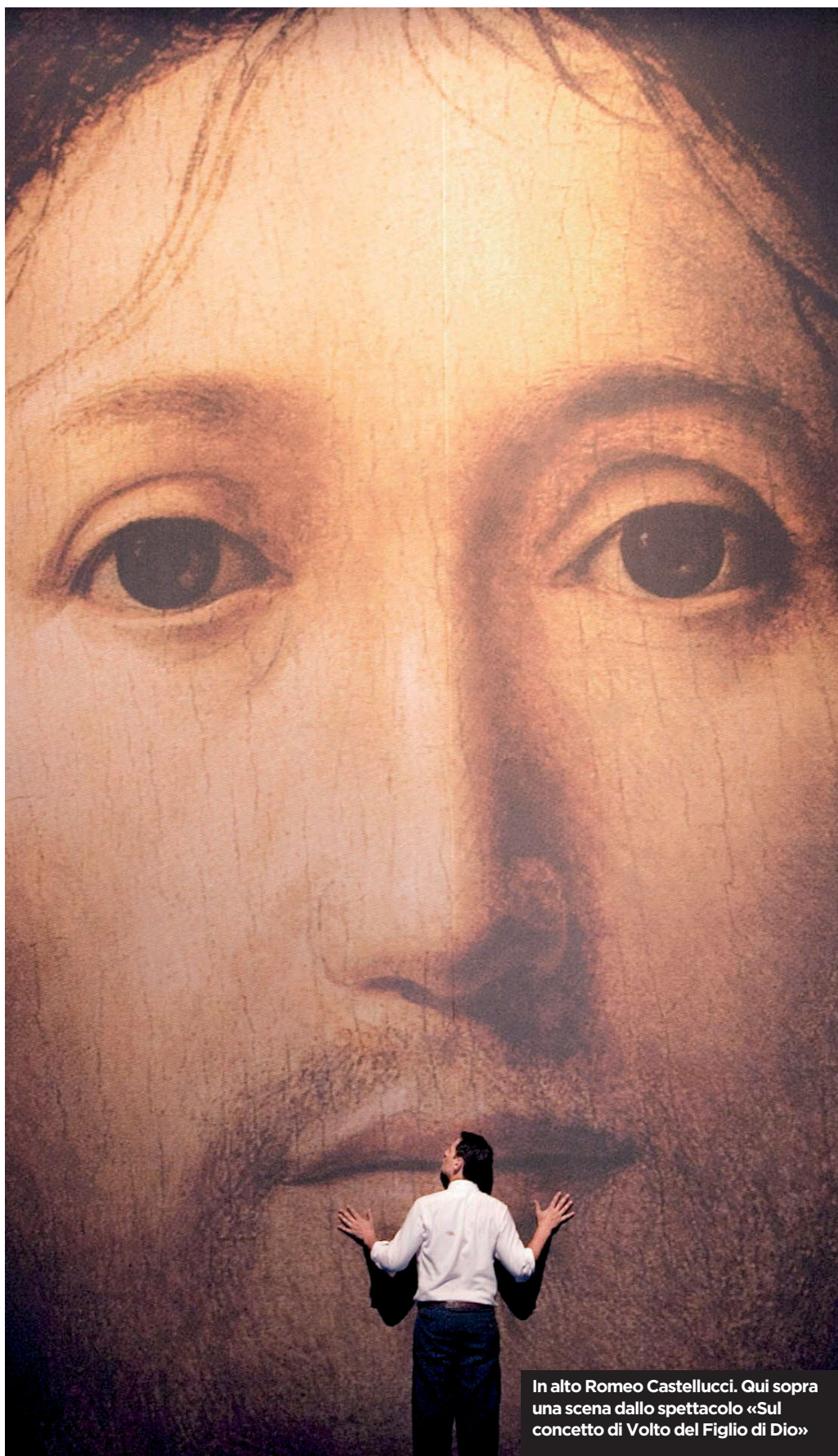
**«Importantissima per me è stata la Tragedia Endogonidia, dove c'era tutto il nostro mondo»**

# Romeo Castellucci

## La furia della ricerca

### Parla il regista della Societas Raffaello Sanzio, Leone d'oro alla carriera

**Biennale Teatro** «Un premio come questo mi costringe a pensare, mi dà una gran voglia di ricominciare... Il mio lavoro è sempre stato per me un campo di battaglia. Io non invento immagini, le faccio esistere»



In alto Romeo Castellucci. Qui sopra una scena dallo spettacolo «Sul concetto di Volto del Figlio di Dio»

ne: non era il principe nevrotico, deluso era piuttosto il risultato di un autismo infantile, della solitudine. Con *Genesis* ho affrontato per la prima volta il tema della religione che li era fondamentale, ma senza che lo spettacolo avesse qualcosa di dottrinario. Piuttosto mi stava a cuore il parallelo fra la creazione divina e la creazione dell'artista, che è ancora rintracciabile nel mio lavoro. E poi importantissima è stata l'immane fatica della *Tragedia endogonidia*: undici spettacoli "sparati fuori" in tre anni dove c'era proprio tutto il nostro mondo teatrale.

Quando abbiamo deciso di "sfidare" il Dante della *Divina Commedia* qualcuno ha storto il naso. Abbiamo debuttato ad Avignone nella Corte del palazzo dei papi scismatici contro cui Dante si era scagliato, un enorme palcoscenico di 40 metri, una sfida vera. A convincermi a mettere in scena il capolavoro dantesco è stata la spinta a volere sfatare l'idea della sua irrepresentabilità, il fascino per il dubbio radicale che Dante esprimeva in ogni sua scelta, la sincerità di un nuovo linguaggio perché prima di lui l'artista non si era mai assunto questa responsabilità».

**Oggi il tuo lavoro non riguarda solo il teatro ma anche la musica. Che progetti hai?**

«Ho tantissimi impegni fino al 2018. Ma per dire di cose più vicine per esempio nel 2014 sarò presente nella sezione *Ritratti nel tempo* al Festival d'Automne a Parigi. Sempre l'anno prossimo a Manchester con il Festival della Ruhr, in occasione del centenario della sua prima rappresentazione, porterò in scena *La Sagra della primavera*: per esaltare quell'idea del sacrificio che la pervade ho pensato a delle macchine che polverizzeranno sulla scena polvere di ossa triturate, un fertilizzante che si usa in agricoltura. E poi metterò in scena *Orfeo e Euridice* di Gluck alla Wiener Festwochen. E a Bologna in sale diverse presenterò alcuni miei spettacoli, chissà che non sia un'inversione di tendenza. Intanto alla Biennale di Venezia porterò i risultati di un laboratorio che li ho svolto con dei giovani sul significato del vuoto nelle tecniche della rappresentazione in sé, sulla potenza di agire, sul rifiuto di una tematica prestabilita, sulla natura e origine della mente».

**E oggi cos'è diventato Romeo Castellucci dopo questo lungo viaggio che dura da più di trent'anni?**

«Non riesco a vedermi, figurati a definirmi. Mi sento come uno che subisce il fascino tremebondo dell'immagine. Sono qualcuno che lavora nel mondo del teatro, che prepara delle immagini ma che sa che le immagini non sono l'aspetto delle cose. Ma ciò che fa di una cosa un'immagine, quel processo creativo... ecco sta proprio lì il senso del mio lavoro. Io non invento immagini: le faccio esistere».

#### IL PROGRAMMA

#### Da Donnellan a Thomas Ostermeier

Dieci giorni di spettacoli, dal 2 all'11 agosto: Ute Lemper, erede del teatro espressionista di Brecht-Weill che inaugura il 42esimo Festival Internazionale del Teatro della Biennale di Venezia; Angélica Liddell, con una personale versione del «Riccardo III»; David Espinosa e il provocatorio «minimalismo» di «Mi gran obra». E ancora: la regia d'arte di Krystian Lupa; le riletture graffianti dei classici di Thomas Ostermeier; la «scrittura» tecnologica di Guy Cassiers; il mondo onirico di Gabriela Carrizo e dei Peeping Tom; il teatro argentino di Claudio Tolcachir; Shakespeare riscritto da Tim Crouch attraverso i personaggi minori nella messinscena di Fabrizio Arcuri. Infine: Declan Donnellan con «Ubu Roi»; e il libanese Wajdi Mouawad con «Seuls».

## Omofobia La sensibilità del pidiellino Brunetta per le ingiustizie

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**● FACCIAMO UNA SCOMMESSA: SE VI METTETE DAVANTI ALLA TV CON LE ORECCHIE TESE, entro pochi minuti sentirete una cazzata. Non solo d'estate, ovviamente, e soprattutto non solo da parte di sconosciuti demagogicamente presi dalla strada. Anche i professionisti della tv ne sparano parecchie, come quel telecronista sportivo che, giusto ieri mattina, commentando i mondiali di nuoto, ha detto che un tuffo in particolare era «senza fame e senza lode».**

Ovvio che di cazzate se ne scrivono anche tante sui giornali, ma la differenza, rispetto a quelle che passano in video, è che queste ultime spesso neppure vengono percepite, come se entrassero direttamente in vena. Lo spettatore (qualunque spettatore) è più indifeso e il suo ascolto più «sedentario». Ma, proprio a voler essere cronisti del peggio, si può tenere un taccuino a fianco e segnare errori, papere e stronzate varie. A partire dai quiz, dove una volta si esibivano

memoria e conoscenze per lo stupore di Mike Bongiorno, mentre oggi si esibisce la propria ignoranza senza fare neanche una piega.

Come le tre simpatiche ragazze campionesse pomeridiane di «Reazione a catena» (Raiuno) che giorni fa hanno fatto nascere Garibaldi a Marsala, chiaramente per la gioia dei Mille.

Ma, se la legge non ammette ignoranza, la tv invece la esige, perché fa spettacolo. Sempre che si tratti di onesta asineria e non del tentativo di approfittare della credulità popolare, come nel caso di certi politici. Per esempio, il pidiellino Renato Brunetta appena ieri ha dichiarato in tv che per la legge contro l'omofobia non c'è urgenza, perché, se ci fosse, sarebbe di qualche migliaio di anni. Una tesi veramente geniale, che si potrebbe utilmente applicare a qualsiasi altra ingiustizia storica: i poveri e gli oppressi possono sempre aspettare qualche altro secolo.

## METEO

A cura di  **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** predominio del sole e Caronte in arrivo, l'estensione dell'anticiclone subtropicale africano.

**CENTRO:** sole dominante ovunque e Caronte che giungerà in Italia portando caldo e afa intensi.

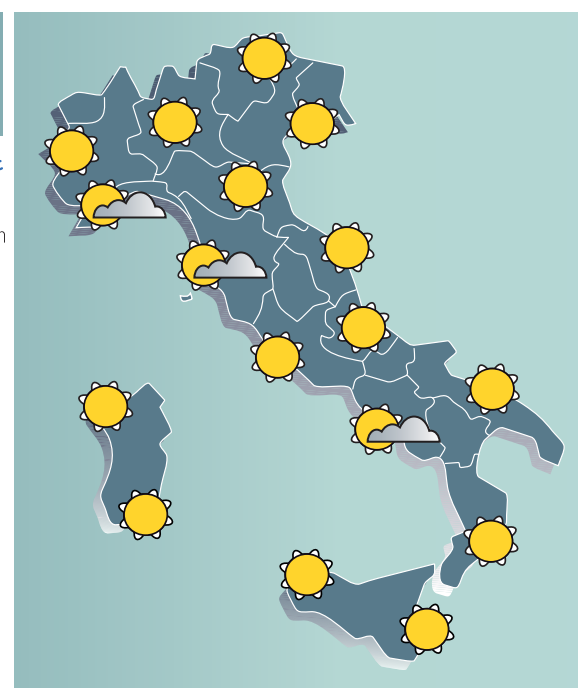
**SUD:** predominio del sole e Caronte in arrivo, la seconda ondata di caldo di questa Estate.

### Domani

**NORD:** prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi salvo qualche pioggia sulle Alpi orientali. Più caldo.

**CENTRO:** sole dominante su tutte le nostre regioni con caldo e afa in intensificazione ovunque.

**SUD:** il sole dominerà incontrastato su tutte le nostre regioni e il caldo e l'afa saranno in aumento.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.15: Speciale Porta a Porta</b> Talk Show con B. Vespa. Seguiremo con Bruno Vespa e gli ospiti in studio il primo viaggio Apostolico di Papa Francesco in Sud America.</p>	<p><b>21.10: Beauty and the Beast</b> Serie TV con K. Kreuk. È l'anniversario della morte della mamma di Cat e lei e Vincent vanno sulla sua tomba, dove trovano Gabe.</p>	<p><b>21.05: Law &amp; Order - I due volti della giustizia</b> Serie TV con A. de la Garza. Lupo e Bernard indagano sull'omicidio di una giovane ereditiera.</p>	<p><b>21.10: Julie Lescaut</b> Serie TV con V. Genest. Nicolas, un veggente molto noto, viene trovato morto, proprio quando stava per rivelare a Chloè la verità sul padre.</p>	<p><b>21.10: Music Summer Festival - Tezenis Live</b> Evento con A. Marcucci, S. Annicchiarico. Ultima puntata dello show che vede come star internazionale John Newman.</p>	<p><b>21.10: Rocky II</b> Film con S. Stallone. Dopo la straordinaria impresa ottenuta nell'incontro con Apollo Creed, Rocky decide di lasciare la boxe.</p>	<p><b>20.30: In Onda Estate</b> Talk Show con L. Telese. Versione estiva del Talk di successo che da spazio ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.</p>
<p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Magazine 09.35 <b>Unomattina Talk.</b> Magazine 10.20 <b>Unomattina</b> <b>Ciao come stai?.</b> Magazine 11.15 <b>Road Italy - Day by day.</b> Documentario 11.25 <b>Don Matteo 5.</b> Serie TV 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione 14.10 <b>Cugino &amp; Cugino.</b> Serie TV 16.00 <b>Papa Francesco in Brasile. Giornata Mondiale della Gioventù.</b> Religione 17.20 <b>Estate in diretta.</b> Magazine 18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Techetechete?, vista la rivista.</b> Videoframmenti 21.15 <b>Francesco tra i giovani Speciale Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 22.55 <b>Papa Francesco in Brasile: Festa dell'accoglienza Giovani sul Lungomare di Copacabana.</b> Religione 00.20 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 00.55 <b>Sottovoce.</b> Talk Show 01.25 <b>Rai Educational - Real School. Salute.</b> Rubrica </p>	<p>07.00 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 08.25 <b>Heartland.</b> Serie TV 09.05 <b>Settimo cielo.</b> Serie TV 10.30 <b>Tg2 - Insieme Estate.</b> Rubrica 11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 14.00 <b>Divieto di sosta.</b> Rubrica 14.45 <b>Blue Bloods.</b> Serie TV 15.35 <b>Army wives.</b> Serie TV 17.10 <b>Tuffi: Campionati Mondiali 2013.</b> Evento 18.45 <b>Senza traccia.</b> Serie TV 19.35 <b>Castle - Detective tra le righe.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.05 <b>LOL :-).</b> Rubrica 21.10 <b>Beauty and the Beast.</b> Serie TV Con Kristin Kreuk, Jay Ryan, Max Brown, Austin Basis. 23.30 <b>Tg2.</b> Informazione 23.45 <b>Premio letterario "La Giara" 2013.</b> Evento 01.05 <b>Close To Home.</b> Serie TV 01.50 <b>Sospetti 3.</b> Serie TV 03.30 <b>Tg2 - Eat Parade.</b> Rubrica 03.45 <b>Videocomic - Passerella di comici in tv.</b> Videoframmenti </p>	<p>08.00 <b>Agorà Estate.</b> Talk Show 10.25 <b>Ragazze d'oggi.</b> Film Commedia. (1955) Regia di Luigi Zampa. Con Mariacarla Bufalino. 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.15 <b>New York New York.</b> Serie TV 13.05 <b>Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.</b> Videoframmenti 13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 14.55 <b>Le nuove avventure di Flipper.</b> Serie TV 15.40 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario 16.00 <b>In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time".</b> Informazione 17.15 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.15 <b>Simpatiche canaglie.</b> Sit Com 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Law &amp; Order - I due volti della giustizia.</b> Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Sam Waterston, Alana de la Garza, Anthony Anderson, S. Epatha Merkerson. 23.20 <b>Tg Regione.</b> Informazione 00.00 <b>DOC 3.</b> Documentario 00.55 <b>Rai Educational. Speciale Gap. Light Up - P.2.</b> Rubrica </p>	<p>06.50 <b>Chips.</b> Serie TV 07.45 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV 08.40 <b>Pacific Blue.</b> Serie TV 09.50 <b>Distretto di Polizia 5.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Renegade.</b> Serie TV 12.55 <b>Siska.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Flikken coppia in giallo.</b> Serie TV 16.37 <b>Ma chi ti ha dato la patente?.</b> Film Commedia. (1970) Regia di Nando Cicero. Con Franco Franchi. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV 21.10 <b>Julie Lescaut.</b> Serie TV Con Veronique Genest, Jennifer Lauret, Alessia Desseaux, Mouss Diouf. 23.15 <b>Apocalypse - Il grande racconto della storia.</b> Rubrica 01.00 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.25 <b>Tanto va la gatta al lardo....</b> Film Commedia. (1978) Regia di Marco Aleandri. Con Luciano Salce, Franca Valeri. </p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.41 <b>Noora contro tutti.</b> Film Commedia. (2008) Regia di A. Lindtner Naess. Con Ina Bye Hansen. 11.00 <b>Giffoni festival.</b> Informazione 11.04 <b>Forum.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.43 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.45 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 15.45 <b>Le tre rose di Eva.</b> Serie TV 18.01 <b>Inga Lindstrom - Amore di mezza estate.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di Oliver Dommenget. Con Eleonore Dommenget. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 21.10 <b>Music Summer Festival - Tezenis Live.</b> Evento. Conduce Alessia Marcucci, Simone Annicchiarico. 00.15 <b>Tg5spuntonotte.</b> Attualità 01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione 02.01 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 02.35 <b>Acapulco H.E.A.T.</b> Serie TV </p>	<p>07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 07.50 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV 08.40 <b>Kyle XY.</b> Serie TV 09.30 <b>Gossip Girl 4.</b> Serie TV 11.15 <b>Pretty Little Liars.</b> Serie TV 12.10 <b>Giffoni - Il sogno continua.</b> Rubrica 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>The Cleveland Show.</b> Cartoni Animati 14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 15.00 <b>Naruto Shippuden.</b> Cartoni Animati 15.25 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV 16.20 <b>Smallville.</b> Serie TV 17.40 <b>Top One.</b> Game Show 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. Miami.</b> Serie TV 21.10 <b>Rocky II.</b> Film Drammatico. (1979) Regia di Sylvester Stallone. Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers. 23.45 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 01.00 <b>Gli scaldapanchina.</b> Film Commedia. (2006) Regia di Dennis Dugan. Con Rob Schneider. 02.45 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 03.10 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione </p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus Estate 2013.</b> Informazione 09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show 11.00 <b>In Onda Estate (R).</b> Talk Show 11.40 <b>L'aria che tira (R).</b> Talk Show 12.30 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV 13.10 <b>Ricetta sprint di Benedetta.</b> Rubrica 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.30 <b>The District.</b> Serie TV 18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>In Onda Estate.</b> Talk Show. Conduce Luca Telese. 22.30 <b>Disegno di un omicidio.</b> Film Thriller. (2007) Regia di Louis Boldoc. Con Jessica Capshaw, Art Hindle, Chad Willett, Robin Wilcock. 00.15 <b>Omnibus Notte Estate.</b> Informazione 01.20 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 01.25 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.30 <b>In Onda Estate (R).</b> Talk Show </p>
<p><b>SKY CINEMA 1HD</b> 21.10 <b>The Way Back.</b> Film Drammatico. (2010) Regia di P. Weir. Con D. Bucur, C. Farrell. 23.30 <b>Posti in piedi in Paradiso.</b> Film Commedia. (2012) Regia di C. Verdone. Con C. Verdone, M. Ramazzotti. 01.35 <b>Deja vu - Corsa contro il tempo.</b> Film Fantascienza. (2006) Regia di T. Scott. Con D. Washington, P. Patton.</p>	<p><b>SKY CINEMA FAMILY</b> 21.00 <b>Peter Pan.</b> Film Fantasy. (2003) Regia di P. J. Hogan. Con J. Isaacs, J. Sumpter. 23.00 <b>Il fachi di Bilbao.</b> Film Avventura. (2004) Regia di P. Finth. Con S. B. Knudsen, J. Zangenberg. 00.30 <b>Viaggio nell'isola misteriosa.</b> Film Avventura. (2012) Regia di B. Peyton. Con D. Johnson.</p>	<p><b>SKY CINEMA PASSION</b> 21.00 <b>Erin Brockovich - Forte come la verità.</b> Film Drammatico. (2000) Regia di S. Soderbergh. Con J. Roberts, A. Finney. 23.15 <b>L'amore all'improvviso.</b> Film Commedia. (2011) Regia di T. Hanks. Con T. Hanks, J. Roberts. 01.00 <b>Liberty Heights.</b> Film Drammatico. (1999) Regia di B. Levinson. Con A. Brody, B. Foster.</p>	<p><b>CARTOON NETWORK</b> 18.45 <b>Ninjabo.</b> Cartoni Animati 19.10 <b>Batman the Brave and the Bold.</b> Cartoni Animati 19.35 <b>Ninjabo.</b> Cartoni Animati 20.00 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 20.25 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati 22.10 <b>Thundercats.</b> Cartoni Animati</p>	<p><b>DISCOVERY CHANNEL</b> 18.10 <b>Liquidator.</b> Documentario 19.05 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 21.00 <b>Top Gear.</b> Documentario 21.55 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 22.50 <b>Top Cars.</b> Documentario 23.45 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 00.45 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p>	<p><b>DEEJAY TV</b> 18.55 <b>Deejay TG.</b> Informazione 19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV 20.00 <b>Lozem Ipsum.</b> Attualità 20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.00 <b>Cercasi disperatamente tribù.</b> Film Commedia. (1999) Regia di Todd Holland. Con Richard Dreyfuss, Pascalistan. 23.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario</p>	<p><b>MTV</b> 18.30 <b>Friendzone: amici o fidanzati?.</b> Reality Show 19.30 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show 20.20 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 21.10 <b>Underemployed: generazione in saldo.</b> Informazione 23.00 <b>Benvenuti A Zombieland.</b> Film Horror. (2009) Regia di Ruben Fleischer. Con Woody Harrelson.</p>

# Razzismo, si ricomincia

## Cori contro Constant. La Figc apre un'indagine

**Alla prima uscita importante il calcio si misura ancora con l'inciviltà. Il giocatore insultato nel Trofeo Tim Galliani: non doveva uscire**

GIANNI PAVESE  
ROMA

NEANCHE IL TEMPO DI RENDERSI CONTO DI COME GIOCA LA TUA SQUADRA DEL CUORE, E IL CALCIO RIPIOMBA NEI SUOI ANTICHI VIZI. È bastata solo una amichevole di luglio, la prima di un certo livello, che martedì a Reggio Emilia ha visto contrapporsi Milan, Juventus e la neo promossa Sassuolo, per rimettere le lancette dell'orologio indietro di qualche mese. Ululati contro giocatori di colore e cori razzisti hanno di fatto aperto la stagione calcistica. Rispetto a qualche mese fa cambiano gli attori di questa triste tragedia che ancora viene recitata.

Bersaglio dell'ultima impresa il giocatore rossoneri Kevin Constant, che si è sentito oggetto di offese a sfondo razziale durante i quarantacinque minuti giocati contro gli emiliani. A quindici minuti dalla fine del torneo, diviso in tre tempi, Constant ha calcato il pallone in tribuna. L'arbitro, Gervasoni di Mantova, ha detto di non aver senti-

to i cori e non ha interrotto il match. È così intervenuto lo speaker, ma Constant aveva già deciso di guadagnare gli spogliatoi. Al suo posto Allegri ha fatto entrare Piccinocchi. Il gesto ha ricordato quello di Boateng a gennaio, durante l'amichevole di Busto Arsizio con la Pro Patria.

Attraverso un comunicato, la Figc ha annunciato l'apertura di un fascicolo da parte della procura della Federcalcio, volto ad accertare la portata dell'episodio di razzismo. Tra l'altro Constant è uscito tra l'indifferenza dei compagni.

In attesa di vedere se qualcuno dei «coristi» sarà individuato, Costant si è preso una tirata d'orecchi da Adriano Galliani. Premesso doverosamente che «i cori razzisti sono ignobili, scandalosi e vanno combattuti» l'ad del Milan ha sottolineato che quando succedono fatti del genere «regola vuole che ci rivolga all'arbitro che lo dice al quarto uomo, che avvisa il responsabile della polizia, l'unico autorizzato a sospendere la partita». Quindi comprensione e «solidarietà» a Constant, quei i cori sono inqualificabili, però «non va bene lasciare il campo. Gliel'ho detto, ripetuto e l'ho scritto a tutti: non si può uscire dal terreno di gioco».

E il dibattito è quindi ripartito. Come si può fermare questo ignobile e vergognoso atteggiamento? Per Pippo Inzaghi, neo tecnico della Primavera rossoneri non c'è dubbio: «Vanno ignorati: se e' una cosa di tutto lo stadio è giusto fermar-

si altrimenti tappiamoci le orecchie e andiamo avanti».

Di diverso avviso il presidente del Sassuolo Giorgio Squinzi: «È stato un brutto episodio che non dovrà ripetersi». Il numero uno di Confindustria aveva chiesto provvedimenti esemplari a gennaio dopo Pro Patria-Milan. Solidale con il collega, lo sloveno Kurtic del Sassuolo: «Se Constant ha sentito certi insulti, ha fatto bene ad andare via». Il Milan però ha anche chiesto che simili fatti siano stroncati con la dovuta severità. «Il razzismo non ha alibi, né se corrisponde ad un pensiero disgustoso che divida gli uomini per il colore della pelle o la nazionalità, né se le sue manifestazioni siano il frutto d'uno squallido spirito emulativo» e i razzisti «non meritano tolleranza: da oggi non l'abbiano più. In nessuna sede: si tratta non tanto di difendere un calciatore o uno sport, ma il mondo civile, cui essi non sono mai appartenuti» si legge in un comunicato.

Il sindaco della città, Luca Caselli, solleva qualche dubbio: «Ero in tribuna, dall'altra parte del campo e nessuno ha capito bene cosa fosse successo: cori razzisti non ne ho sentiti, pensavo che Constant fosse stato espulso. Probabilmente ha sentito qualche parola da un cretino. Non c'erano settori dedicati a una tifoseria in particolare: se qualcuno ha detto qualcosa, ripeto, è solo un cretino». Magari più di uno, forse un gruppo. Alla faccia della tolleranza zero.



Per Stefano Mauri chiesti 4 anni e mezzo di squalifica FOTO LAPRESSE

## Palazzi duro: «Lazio -6 Mauri, 4 anni di squalifica»

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

QUATTRO ANNI E MEZZO DI SQUALIFICA PER STEFANO MAURI, 6 punti di penalizzazione per la Lazio, -3 per Genoa e Lecce. Il processo agli stralci di Lazio-Genoa e Lecce-Lazio torna a fare clamore, con il pm federale, Stefano Palazzi, che ieri davanti ai giudici della Commissione Disciplinare, volge il suo sguardo al passato e torna al tariffario classico dei primordi del Calcioscommesse. Tanto chiese all'Atalanta per due illeciti nel 2011, tanto chiede per la Lazio per altrettante colpe da espiare. Anche qui il magistrato sportivo spiega le sfumature dei suoi prezzi: «-3 punti per Lazio-Genoa, -2 punti per la continuazione con Lecce-Lazio, oltre a -1 punto per l'effettiva alterazione dei due match». Per il capitano della Lazio, Stefano Mauri, ritenuto l'artefice delle due presunte combine (in sodalizio con Zamperini, che secondo Palazzi lo copriva), Palazzi - definendolo «il grimaldello delle scommesse» - chiede la pena esemplare di 4 anni e mezzo, frutto - lo spiega - della somma di 3 anni per un illecito, 6 mesi per la continuazione con la seconda combine, 6 mesi per gli effettivi risultati conseguiti e altri 6 mesi per la violazione del divieto di scommesse. «Una richiesta assolutamente afflittiva, fondata su presupposti insistenti», spiega l'avvocato del capitano biancoceleste, Amilcare Buceti, che oggi si troverà a dover scardinare le tesi accusatorie mentre all'esterno dell'Nh Hotel si riuniranno i tifosi biancocelesti per protestare. Il tutto mentre ieri, in quasi contemporanea alle richieste di Palazzi, Mauri indossava la fascia da capitano nell'amichevole tra Lazio e Spezia ad Auronzo. Per tutti gli altri deferiti, 3 anni e mezzo di stop per un illecito: Benassi, Ferrario, Milanetto e Rosati. «È un anno e mezzo che combatto con questa spada di Damocle e mi pesa tanto, un'ombra così pesante dopo oltre 550 partite da professionista che non credo di meritare», l'appello di Milanetto ai giudici della Commissione Disciplinare. Mentre Benassi in lacrime chiede ai giudici: «Ridatemi la mia vita, sto vivendo un incubo». Nella sua requisitoria, Palazzi ha sottolineato che per Lazio-Genoa «in meno di 3 ore ci sono 80 contatti tra Zamperini e Mauri. Voi pensate che questi contatti, in una partita così importante per la Lazio siano destinati alla consegna dei biglietti, oppure al perfezionamento di un accordo?». Ancor più forte l'accusa per Lecce-Lazio: «Penso che nessun individuo ragionevole possa dubitare che la gara sia stata alterata». A 33 anni, la carriera di Mauri è a un bivio, mentre il futuro campionato della Lazio dipende dal destino del suo capitano.



Kevin Constant durante Juventus-Milan di ieri sera. Il giocatore rossoneri lascerà il campo contro il Sassuolo FOTO LAPRESSE

## Pantani dopato al Tour '98

### Ma la sua vittoria rimarrà

**In quella corsa positivi all'Epo anche Cipollini e altri 15 ciclisti**  
**Tra questi Laurent Jalabert, Jacky Durand e l'iridato Olano**

PINO STOPPON  
ROMA

ORMAI ERA NELL'ARIA MA LA CONFERMA CHE MARCO PANTANI ERA DOPATO AL TOUR È UNA BOTTA AL CUORE. Il Pirata, secondo quanto riportato da Le Monde, assunse Epo durante la fase di preparazione al Tour de France del '98 che poi vinse, ma quel successo non sarà cancellato, resterà attribuito al Pirata, morto il 14 febbraio 2004 in una camera d'albergo di Rimini. Il nome di Pantani è nel rapporto stilato dalla Commissione d'inchiesta del Senato di Francia sull'efficacia della lotta al doping. Ieri la commissione ha presentato il rapporto completo con tutti i risultati delle analisi fatte a posteriori nel laboratorio di Chatenay-Malabry

sui campioni di sangue prelevati ai ciclisti che avevano preso parte all'edizione del '98 della Grande Boucle. A dire che il nome del Pirata resterà nell'albo d'oro del Tour de France è stato il relatore del rapporto stilato dalla Commissione d'inchiesta, Jean-Jacques Lozach. Si tratta di una differente decisione rispetto a quella adottata nei confronti di Lance Armstrong, al quale, dopo le sue confessioni, sono stati levati i sette titoli vinti in Francia dal 1999 al 2005.

Come il Pirata, anche lo sprinter Marco Cipollini, che in quella Grande Boucle aveva ottenuto due successi, nella quinta e sesta tappa. Altri italiani, Andrea Tafi, Fabio Sacchi, Nicola Minali, ma anche Zabel, Ullrich, Olano.

La lista maledetta degli atleti che avevano il

sangue alterato dall'eritropoietina è lunga. Oltre al trionfatore Pantani, vi figurano anche il numero 2 di quella corsa, Jan Ullrich, che aveva già confessato. I test incastrano anche Erik Zabel, che nel '98 fu maglia verde, nonché Bo Hamburger, Laurent Jalabert (il cui nome era già stato citato da L'Equipe a fine giugno), Jacky Durand, Laurent Desbiens, Abraham Olano, che fu campione del mondo, Marcos Serrano, Manuel Beltran, Jens Heppner, Jeroen Blijlevens, Kevin Livingston. Quanto al terzo classificato nel '98, Bobby Julich, il suo nome era stato fatto per errore da Le Monde. Ma come detto, i corridori colpevoli di doping non saranno presi provvedimenti. «Non ci saranno sanzioni» ha precisato il relatore del rapporto, Jean-Jacques Lozach.

Le verità pubblicate non faranno dunque nessuna «vittima», ma per la Grande Boucle sono un brutto colpo. «Mi assumo tutte le responsabilità delle mie azioni. Tanto non ci cascherebbe nessuno», ha reagito il francese Jacky Durand, 46 anni, che corse dal 1989 al 2004. «Quando volete vivere una passione e in modo pulito non riuscite ad ottenere i risultati dei concorrenti, se volete vincere il Tour, ad un certo punto fate il passo. Ma la nuova generazione non deve pagare le nostre idiozie». Ma sarà vero?



## Specializzazione...Elevata!

### PIACENZA 26-28 SETTEMBRE 2013

LA QUARTA EDIZIONE DELL'UNICA FIERA ITALIANA DEDICATA AGLI OPERATORI ED UTILIZZATORI DI MACCHINE, ATTREZZATURE E IMPIANTI PER IL SOLLEVAMENTO, LA MOVIMENTAZIONE E I TRASPORTI ECCEZIONALI (GRU, AUTOGRU, PIATTAFORME AEREE, SOLLEVATORI TELESOPICI, CARRELLI ELEVATORI, PONTEGGI AUTOSOLLEVANTI E MONTACARICHI, TRATTORI, SEMIRIMORCHI, RIMORCHI MODULARI)

La manifestazione si avvrà del supporto delle più importanti associazioni italiane del settore:



**A.I.T.E.**  
Associazione Italiana  
Trasporti Eccezionali



**Assologica**  
ASSOLOGISTICA  
Associazione Italiana  
Imprese di Logistica



**confetra**  
Confederazione Generale  
Italiana dei Trasporti e  
della Logistica



**IPAF**  
IPAF ITALIA  
International Powered  
Access Federation



**A.N.N.A.**  
Associazione Nazionale Noleggi  
Autogrù e Trasporti Eccezionali

Con il patrocinio di:



**CONFINDUSTRIA  
PIACENZA**



**ANCI**  
Associazione Nazionale  
Comuni Italiani



**UPI**  
Unione  
Provincie  
d'Italia



**ASSODIMI**  
**ASSONOLO**  
Associazione Distributori  
Macchine Industriali  
Associazione  
Noleggiatori Italiani



**ASSOFOND**  
Federazione  
Nazionale  
Fonderie



**FIP**  
Federazione Industrie  
Produttori Impianti  
Servizi ed Opere  
Specialistiche per le Costruzioni



**ANCE**  
Associazione  
Imprese Fondazioni



**ASSOMINERARIA**  
Associazione Mineraria  
Italiana per l'Industria  
Mineraria e Petroliera

**AIPAA**  
Associazione Italiana  
Per l'Anticaduta  
e l'Antinfortunistica



**UCINA**  
Unione Nazionale Cantieri  
e Industrie Nautiche e Affini



**ASSONAVE**  
Associazione Italiana  
Industria  
Navalmeccanica



**ATI**  
Associazione Imprese  
Traslocatori Italiani



**PLE**  
Associazione Produttori  
Installatori Lattomeria Edile



**CNA**  
Unione Nazionale  
Imprese di Trasporto



**ASSITERMINAL**  
Associazione Italiana Terminalisti Portuali



**ASSOCOPERATURE**



**FEDESPEDI**  
Federazione Nazionale delle  
Imprese di Spedizioni Internazionali



**A.N.T.E.P.**  
Associazione Nazionale  
Terminalisti Portuali

Per informazioni e prenotazione spazi espositivi, visitate il sito: [www.gisexpo.it](http://www.gisexpo.it)